

**CULTURE E FEDE
CULTURES ET FOI
CULTURES AND FAITH
CULTURAS Y FE**

Vol. XVIII 2010 N. 1

**Pontificium Consilium de Cultura
CIVITAS VATICANA**

**CULTURE E FEDE
CULTURES ET FOI
CULTURES AND FAITH
CULTURAS Y FE**

Vol. XVIII 2010 N. 1

**Pontificium Consilium de Cultura
CIVITAS VATICANA**



Disegni acquarellati dell'artista Santiago Calatrava con dedica a S.E. Mons. Gianfranco Ravasi.

Lo scorso 21 novembre 2009, prima che Benedetto XVI entrasse nella Cappella Sistina, i quasi trecento invitati – tra pittori, scultori, architetti, scrittori, poeti, musicisti, registi, ballerini, attori, fotografi e scenografi – che affollavano quello spazio sacro unico al mondo si erano spontaneamente raccolti in una sorta di silenzio mistico, che andava oltre la loro fede o il loro agnosticismo. La grande scena del Giudizio Universale di Michelangelo illustrava già a loro, senza parole udibili ma col linguaggio potente e definitivo dell'arte, la ragione profonda di quel loro ritrovarsi col successore di Pietro.

E un'altra voce – questa volta percepibile esternamente, ma altrettanto misteriosa – si era rivolta a loro, quando il coro aveva intonato i mottetti di Pierluigi da Palestrina, una musica purissima che intrecciava i suoni terreni con le armonie trascendenti. Alla fine, erano risuonate le parole del Papa che ponevano un ideale suggello a quell'incontro esplicitandone il senso profondo, cioè la celebrazione di una “nuova alleanza” tra arte e fede, della «sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico», nella consapevolezza che la creazione insita nell'arte, di sua natura, «si affaccia sull'abisso dell'Infinito, diventando una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio». Non per nulla, per analogia, si adotta uno stesso termine, “ispirazione” per indicare sia l'irruzione dello Spirito divino nelle Sacre Scritture, sia l'irradiazione dell'intuizione creatrice nelle opere artistiche.

Ebbene, sulla scia di quella giornata memorabile, che continua ad avere un'eco attraverso le testimonianze e le reazioni che gli artisti presenti (e anche assenti) ripropongono, abbiamo voluto dedicare la sezione centrale monografica della nostra rivista proprio a quell'evento e al suo significato profondo. Si è, così, cercato di intrecciare due voci. Da un lato, quella del Santo Padre, il cui discorso viene ora offerto in ben sei lingue, con l'intenzione di farlo nuovamente risuonare nelle diverse culture. D'altro lato, abbiamo voluto far emergere, attraverso alcune attestazioni tra le tante pervenute o pubblicate, la prima risposta degli artisti coinvolti dal messaggio del Papa, accostando ad esso alcune riflessioni che commentassero e rilanciassero anche in prospettiva l'appello che lo pervadeva.

L'itinerario, infatti, aperto in quel sabato di novembre è ancora lungo e accidentato: ci sono difficoltà, remore, incomprensioni reciproche da superare. Ma il cammino è avviato e sarà impegno del Pontificio Consiglio della Cultura, in connessione con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e i Musei Vaticani, stimolarne i passi anche attraverso nuovi incontri, specifici per le varie categorie di artisti, in un dialogo fecondo, nel quale la risposta si manifesti proprio mediante le loro opere artistiche, i progetti, le intuizioni, cercando – come affermava Paolo VI nell'analogo incontro del 1964 nella stessa Cappella Sistina – di «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità». È significativo in questa apertura al futuro il saluto col quale Benedetto XVI ha concluso il suo discorso, risalendo proprio a quella prima tappa: «Vi saluto, come già fece Paolo VI, con una sola parola: Arrivederci!».

⌘ Gianfranco RAVASI
Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Incontro del Santo Padre con gli Artisti

In occasione del Decennale della *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II (4 aprile 1999), e a 45 anni dallo storico incontro di Paolo VI con gli artisti, tenutosi nella Cappella Sistina (7 maggio 1964), il Pontificio Consiglio della Cultura ha promosso l'Incontro del Papa Benedetto XVI con gli Artisti, che si è tenuto, sempre nella Cappella Sistina, il 21 novembre 2009. L'Incontro intende rinnovare l'amicizia e il dialogo tra la Chiesa e gli Artisti e suscitare nuove occasioni di collaborazione.

Gli illustri Artisti invitati, provenienti dai diversi continenti, hanno rappresentato le diverse categorie di cui si compone il mondo delle arti (pittura, scultura, architettura, letteratura e poesia, musica e canto, cinema, teatro, danza, fotografia...).

L'Incontro col Santo Padre è stato preceduto da un momento preliminare. Il pomeriggio del 20 novembre gli Artisti hanno visitato la Collezione di Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani, realizzata per volere di Paolo VI.

Nella mattinata del 21 novembre, nella Cappella Sistina l'incontro è stato aperto dall'indirizzo di saluto al Santo Padre di S.E.R. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, anche a nome degli Artisti presenti. Quindi, l'attore Sergio Castellitto ha letto alcuni brani della *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II. Sua Santità Benedetto XVI ha infine pronunciato il suo *Discorso agli Artisti*. Dopo il commiato del Santo Padre, ai partecipanti all'Incontro è stata offerta, a nome del Santo Padre, una Medaglia appositamente coniata per l'evento.

Nelle seguenti pagine vogliamo offrirvi non soltanto il Discorso del Santo Padre e l'indirizzo di saluto di Mons. Ravasi, ma anche una panoramica tracciata da Mons. Pasquale Iacobone, Responsabile del Dipartimento Arte e Fede del Dicastero, che ha curato l'organizzazione del prestigioso evento. Infine, desideriamo riportare testimonianze di alcuni dei partecipanti e proporre qualche assaggio dalle numerose lettere, con le quali gli Artisti hanno voluto esprimere il loro apprezzamento e la loro gratitudine.

Indirizzo di saluto di S.E. Mons. Gianfranco Ravasi

Santità,

è arduo per me dare voce ora a questa folla di artisti provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza anche di tanti altri loro colleghi. Un'emozione profonda percorre, infatti, l'animo di tutti davanti a questo grandioso e glorioso fondale michelangiolesco, simbolo supremo dell'incontro tra arte e fede, e di fronte al successore di Pietro che incarna la storia secolare della Chiesa. Quarantacinque anni fa, il 7 maggio 1964, in questa stessa straordinaria cornice, il Papa Paolo VI con un appassionato discorso si rivolgeva agli artisti, ricordando loro che la sfida ultima della creazione estetica è quella di «cappire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità». Nello stampo limitato della parola, della forma, dell'immagine, del suono, l'artista cerca, infatti, di far balenare l'infinito e l'eterno. Come affermava uno di loro, Joan Miró, l'arte non rappresenta il visibile, ma rende visibile l'invisibile, si affaccia sugli abissi dell'essere e dell'esistere, varca i confini dell'evidenza immediata per penetrare nelle regioni dell'assoluto e della trascendenza.

Dieci anni fa, Santità, il Suo venerato predecessore Giovanni Paolo II, il giorno di Pasqua del 1999, scriveva la sua *Lettera agli artisti* «per confermare a loro la stima ma anche per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa», così da rinverdire «quel fecondo colloquio che in duemila anni di storia non si è mai interrotto». Alle nostre spalle c'è, infatti, quell'immensa e mirabile eredità che faceva dire a Goethe: «La lingua materna dell'Europa è il cristianesimo». Marc Chagall era convinto che per secoli i pittori hanno intuito il loro pennello in quell'alfabeto colorato che erano le pagine bibliche. Ma già nell'VIII secolo il cantore delle immagini sacre, san Giovanni Damasceno, non aveva esitazione a suggerire: «Se un pagano viene e ti dice: Mostrami la tua fede! tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spie-gagli la serie dei sacri quadri» (PG 95, 325).

Questo vincolo così stretto, a partire dal secolo scorso, si è molto allentato. Da un lato, la riflessione spirituale non ha sempre seguito la via dell'"estetica teologica" e in ambito ecclesiale si è spesso ricorso al mero ricalco di stili e generi delle epoche precedenti; oppure non di rado ci si è adattati alla bruttezza che assedia le nuove città. D'altro lato, l'arte ha imboccato le vie della città secolare, archiviando i temi religiosi, i simboli, le narrazioni, le figure di quel codice culturale che è stato per secoli la Bibbia. Si è spesso dedicata solo all'effimero e a esercizi stilistici sempre più provocatori o autoreferenziali, si è talora asservita a mode e a logiche di mercato.

Eppure c'è in tutti il desiderio di ritessere quel «fecondo colloquio». E gli artisti attendono ora che Lei, Santità, con le Sue parole pronunci la prima battuta di questo nuovo dialogo, nel quale – come Lei già affermava – si possono incrociare «estetica ed etica, bellezza, verità e bontà». Rimosse le macerie delle incomprensioni e delle distanze, la *via pulchritudinis* è ancora aperta davanti al credente e all'artista. La meta da raggiungere è quella che delineava lo scrittore Hermann Hesse quando offriva questa sorprendente definizione: «Arte significa: dentro a ogni cosa mostrare Dio», cioè l'Eterno e l'Infinito. È ciò che auspicava Giovanni Paolo II nella sua *Lettera*: «L'arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, apprendo gli animi al senso dell'eterno». E ora, Santità, mentre La ringraziamo per il dono che ha voluto che, a Suo nome, io consegnassi a ciascun artista al termine di questo incontro, noi

tutti La preghiamo di illuminarci su questo cammino di bellezza e di luce, con la Sua parola che ascolteremo con intensa simpatia e viva partecipazione.



Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Cappella Sistina

Sabato, 21 novembre 2009

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
illustri Artisti,
Signore e Signori!

Con grande gioia vi accolgo in questo luogo solenne e ricco di arte e di memorie. Rivolgo a tutti e a ciascuno il mio cordiale saluto, e vi ringrazio per aver accolto il mio invito. Con questo incontro desidero esprimere e rinnovare l'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte, un'amicizia consolidata nel tempo, poiché il Cristianesimo, fin dalle sue origini, ha ben compreso il valore delle arti e ne ha utilizzato sapientemente i multiformi linguaggi per comunicare il suo immutabile messaggio di salvezza. Questa amicizia va continuamente promossa e sostenuta, affinché sia autentica e feconda, adeguata ai tempi e tenga conto delle situazioni e dei cambiamenti sociali e culturali. Ecco il motivo di questo nostro appuntamento. Ringrazio di cuore Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, per averlo promosso e preparato, con i suoi collaboratori, come pure per le parole che mi ha poc'anzi rivolto. Saluto i Signori Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e le distinte Personalità presenti. Ringrazio anche la Cappella Musicale Pontificia Sistina che accompagna questo significativo momento. Protagonisti di questo incontro siete voi, cari e illustri Artisti, appartenenti a Paesi, culture e religioni diverse, forse anche lontani da esperienze religiose, ma desiderosi di mantenere viva una comunicazione con la Chiesa cattolica e di non restringere gli orizzonti dell'esistenza alla mera materialità, ad una visione riduttiva e banalizzante. Voi rappresentate il variegato mondo delle arti e, proprio per questo, attraverso di voi vorrei far giungere a tutti gli artisti il mio invito all'amicizia, al dialogo, alla collaborazione.

Alcune significative circostanze arricchiscono questo momento. Ricordiamo il decennale della *Lettera agli Artisti* del mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Per la prima volta, alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000, questo Pontefice, anch'egli artista, scrisse direttamente agli artisti con la solennità di un documento papale e il tono amichevole di una conversazione tra "quanti – come recita l'indirizzo –, con appassionata dedizione, cercano nuove «epifanie» della bellezza". Lo stesso Papa, venticinque anni or sono, aveva proclamato patrono degli artisti il Beato Angelico, indicando in lui un modello di perfetta sintonia tra fede e arte. Il mio pensiero va, poi, al 7 maggio del 1964, quarantacinque anni fa, quando, in questo stesso luogo, si realizzava uno storico evento, fortemente voluto dal Papa Paolo VI per riaffermare l'amicizia tra

la Chiesa e le arti. Le parole che ebbe a pronunciare in quella circostanza risuonano ancor oggi sotto la volta di questa Cappella Sistina, toccando il cuore e l'intelletto. "Noi abbiamo bisogno di voi – egli disse –. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione... voi siete maestri. E' il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità" (*Insegnamenti II*, [1964], 313). Tanta era la stima di Paolo VI per gli artisti, da spingerlo a formulare espressioni davvero ardite: "E se Noi mancassimo del vostro ausilio – proseguiva –, il ministero diventerebbe balbettante ed incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo, di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assurgere alla forza di espressione lirica della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte" (*Ibid.*, 314). In quella circostanza, Paolo VI assunse l'impegno di "ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti", e chiese loro di farlo proprio e di condividerlo, analizzando con serietà e obiettività i motivi che avevano turbato tale rapporto e assumendosi ciascuno con coraggio e passione la responsabilità di un rinnovato, approfondito itinerario di conoscenza e di dialogo, in vista di un'autentica "rinascita" dell'arte, nel contesto di un nuovo umanesimo.

Quello storico incontro, come dicevo, avvenne qui, in questo santuario di fede e di creatività umana. Non è dunque casuale il nostro ritrovarci proprio in questo luogo, prezioso per la sua architettura e per le sue simboliche dimensioni, ma ancora di più per gli affreschi che lo rendono inconfondibile, ad iniziare dai capolavori di Perugino e Botticelli, Ghirlandaio e Cosimo Rosselli, Luca Signorelli ed altri, per giungere alle *Storie della Genesi* e al *Giudizio Universale*, opere eccelse di Michelangelo Buonarroti, che qui ha lasciato una delle creazioni più straordinarie di tutta la storia dell'arte. Qui è anche risuonato spesso il linguaggio universale della musica, grazie al genio di grandi musicisti, che hanno posto la loro arte al servizio della liturgia, aiutando l'anima ad elevarsi a Dio. Al tempo stesso, la Cappella Sistina è uno scrigno singolare di memorie, giacché costituisce lo scenario, solenne ed austero, di eventi che segnano la storia della Chiesa e dell'umanità. Qui, come sapete, il Collegio dei Cardinali elegge il Papa; qui ho vissuto anch'io, con trepidazione e assoluta fiducia nel Signore, il momento indimenticabile della mia elezione a Successore dell'apostolo Pietro.

Cari amici, lasciamo che questi affreschi ci parlino oggi, attirandoci verso la metà ultima della storia umana. Il *Giudizio Universale*, che campeggiava alle mie spalle, ricorda che la storia dell'umanità è movimento ed ascensione, è inesausta tensione verso la pienezza, verso la felicità ultima, verso un orizzonte che sempre eccede il presente mentre lo attraversa. Nella sua drammaticità, però, questo affresco pone davanti ai nostri occhi anche il pericolo della caduta definitiva dell'uomo, minaccia che incombe sull'umanità quando si lascia sedurre dalle forze del male. L'affresco lancia perciò un forte grido profetico contro il male; contro ogni forma di ingiustizia. Ma per i credenti il Cristo risorto è la Via, la Verità e la Vita. Per chi fedelmente lo segue è la Porta che introduce in quel "faccia a faccia", in quella visione di Dio da cui scaturisce senza più limitazioni la felicità piena e definitiva. Michelangelo offre così alla nostra visione l'Alfa e l'Omega, il Principio e la

Fine della storia, e ci invita a percorrere con gioia, coraggio e speranza l'itinerario della vita. La drammatica bellezza della pittura michelangiolesca, con i suoi colori e le sue forme, si fa dunque annuncio di speranza, invito potente ad elevare lo sguardo verso l'orizzonte ultimo. Il legame profondo tra bellezza e speranza costituiva anche il nucleo essenziale del suggestivo *Messaggio* che Paolo VI indirizzò agli artisti alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'8 dicembre 1965: "A voi tutti – egli proclamò solennemente – la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!" (*Enchiridion Vaticanum*, 1, p. 305). Ed aggiunse: "Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani... Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo" (*Ibid.*).

Il momento attuale è purtroppo segnato, oltre che da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, anche da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia nelle relazioni umane, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione. Il mondo in cui viviamo, poi, rischia di cambiare il suo volto a causa dell'opera non sempre saggia dell'uomo il quale, anziché coltivarne la bellezza, sfrutta senza coscienza le risorse del pianeta a vantaggio di pochi e non di rado ne sfregia le meraviglie naturali. Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? Voi sapete bene, cari artisti, che l'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta ad un confronto serrato con il vissuto quotidiano, per liberarlo dall'oscurità e trasfigurarlo, per renderlo luminoso, bello.

Una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto. L'espressione di Dostoevskij che sto per citare è senz'altro ardita e paradossale, ma invita a riflettere: "L'umanità può vivere – egli dice – senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui". Gli fa eco il pittore Georges Braque: "L'arte è fatta per turbare, mentre la scienza rassicura". La bellezza colpisce, ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo, lo rimette in marcia, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza. La ricerca della bellezza di cui parlo, evidentemente, non consiste in alcuna fuga nell'irrazionale o nel mero estetismo.

Troppi spesso, però, la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e, invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli ad orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto, li imprigiona in se stessi e li rende ancor più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di

potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro e che si trasforma, ben presto, nel suo contrario, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa. L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione dell'impegno quotidiano. Giovanni Paolo II, nella *Lettera agli Artisti*, cita, a tale proposito, questo verso di un poeta polacco, Cyprian Norwid: "La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere" (n. 3). E più avanti aggiunge: "In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, l'arte è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione" (n. 10). E nella conclusione afferma: "La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente" (n. 16).

Queste ultime espressioni ci spingono a fare un passo in avanti nella nostra riflessione. La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità. Questa affinità, questa sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico, l'attesta un incalcolabile numero di opere d'arte che hanno come protagonisti i personaggi, le storie, i simboli di quell'immenso deposito di "figure" – in senso lato – che è la Bibbia, la Sacra Scrittura. Le grandi narrazioni bibliche, i temi, le immagini, le parabole hanno ispirato innumerevoli capolavori in ogni settore delle arti, come pure hanno parlato al cuore di ogni generazione di credenti mediante le opere dell'artigianato e dell'arte locale, non meno eloquenti e coinvolgenti.

Si parla, in proposito, di una *via pulchritudinis*, una via della bellezza che costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica. Il teologo Hans Urs von Balthasar apre la sua grande opera intitolata *Gloria. Un'estetica teologica* con queste suggestive espressioni: "La nostra parola iniziale si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto". Osserva poi: "Essa è la bellezza disinteressata senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ma che ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza. Essa è la bellezza che non è più amata e custodita nemmeno dalla religione". E conclude: "Chi, al suo nome, increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninnolo esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare". La via

della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità. Simone Weil scriveva a tal proposito: "In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa". Ancora più icastica l'affermazione di Hermann Hesse: "Arte significa: dentro a ogni cosa mostrare Dio". Facendo eco alle parole del Papa Paolo VI, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha riaffermato il desiderio della Chiesa di rinnovare il dialogo e la collaborazione con gli artisti: "Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, *la Chiesa ha bisogno dell'arte*" (*Lettera agli Artisti*, n. 12); ma domandava subito dopo: "L'arte ha bisogno della Chiesa?", sollecitando così gli artisti a ritrovare nella esperienza religiosa, nella rivelazione cristiana e nel "grande codice" che è la Bibbia una sorgente di rinnovata e motivata ispirazione.

Cari Artisti, avviandomi alla conclusione, vorrei rivolgervi anch'io, come già fece il mio Predecessore, un cordiale, amichevole ed appassionato appello. Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità, di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità! E non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre, li incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la méta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente.

Sant'Agostino, cantore innamorato della bellezza, riflettendo sul destino ultimo dell'uomo e quasi commentando *ante litteram* la scena del Giudizio che avete oggi davanti ai vostri occhi, così scriveva: "Godremo, dunque di una visione, o fratelli, mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supera tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza" (*In Ep. Jo. Tr. 4,5: PL 35, 2008*). Auguro a tutti voi, cari Artisti, di portare nei vostri occhi, nelle vostre mani, nel vostro cuore questa visione, perché vi dia gioia e ispiri sempre le vostre opere belle. Mentre di cuore vi benedico, vi saluto, come già fece Paolo VI, con una sola parola: arrivederci!

* * *

Je suis heureux de saluer tous les artistes présents. Chers amis, je vous encourage à découvrir et à exprimer toujours mieux, à travers la beauté de vos œuvres, le mystère de Dieu et le mystère de l'homme. Que Dieu vous bénisse!

[*Sono lieto di salutare tutti gli artisti presenti. Cari amici, vi incoraggio a scoprire e a esprimere sempre meglio, attraverso la bellezza delle vostre opere, il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Che Dio vi benedica!*]

* * *

Dear friends, thank you for your presence here today. Let the beauty that you express by your God-given talents always direct the hearts of others to glorify the Creator, the source of all that is good. God's blessings upon you all!

[*Cari amici, grazie per la vostra presenza qui oggi. Che la bellezza che esprimete grazie alle doti che Dio vi ha dato spinga sempre i cuori di altri a rendere gloria al Creatore, fonte di tutto ciò che è bene! Le benedizioni di Dio siano su tutti voi!*]

* * *

Sehr herzlich grüße ich euch, liebe Freunde. Mit eurem künstlerischen Talent macht ihr gleichsam das Schöpferwirken Gottes sichtbar. Der Herr, der uns im Schönen nahe sein will, erfülle euch mit seinem Geist der Liebe. Gott segne euch alle.

[*Vi saluto di tutto cuore, cari amici! Con il vostro talento artistico rendete, in un certo senso, visibile l'opera della creazione di Dio. Il Signore, che vuole essere vicino a noi nella bellezza, vi colmi con il suo spirito di amore! Dio vi benedica tutti!*]

* * *

Saludo cordialmente a los artistas que participan en este encuentro. Queridos amigos, os animo a fomentar el sentido y las manifestaciones de la hermosura en la creación. Que Dios os bendiga. Muchas gracias.

[*Saluto cordialmente gli artisti che partecipano a questo incontro. Cari amici, vi incoraggio a promuovere il significato e le manifestazioni della bellezza nel creato. Che Dio vi benedica! Grazie.*]



Foto: © L'Osservatore Romano

Custodi della bellezza, testimoni di speranza

Mons. Pasquale IACOBONE
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

L'Incontro del Papa con gli Artisti, tenutosi nella Cappella Sistina il 21 novembre 2009, ha lasciato una forte e profonda traccia in tutti coloro che vi hanno partecipato. Una traccia non effimera e momentanea, giacché continua a suscitare ammirazione, gratitudine e riflessione. Le tante attestazioni di gratitudine, di riconoscenza, di plauso che gli artisti presenti all'evento continuano ad inviare al Presidente del Dicastero, Mons. Gianfranco Ravasi, testimoniano, infatti, il profondo e significativo effetto che l'incontro ha prodotto nell'animo degli Artisti, alcuni dei quali hanno voluto esplicitare le loro emozioni e comunicare le loro riflessioni sia nelle interviste concesse alle tante testate giornalistiche e televisive interessate all'evento, sia in articoli apparsi su diversi quotidiani, a cominciare da *L'Osservatore Romano*. Una delle battute più riprese è stata quella del regista Giuseppe Tornatore, il quale ha definito l'incontro con il Papa "una carezza alla cultura, in un periodo in cui riceve solo schiaffi". Ma ripercorriamo dall'inizio questo momento, che rappresenta una tappa storica nel dialogo tra la Chiesa e gli Artisti.

Il Pontificio Consiglio della Cultura, e in particolare il Dipartimento Arte e Fede, hanno ritenuto opportuno ed importante ricordare il decennale della *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II, come pure il quarantacinquesimo dall'incontro con gli Artisti di Paolo VI. È nata, così, l'idea di un nuovo incontro del Papa con gli Artisti, per riprendere il dialogo, in qualche modo frammentato e interrotto negli ultimi decenni, e promuovere una nuova stagione di alleanza e di amicizia tra la Chiesa e l'Arte.

Il Pontefice ha approvato il progetto, e così abbiamo avviato la preparazione dell'evento. Nel mese di luglio del 2009 Mons. Ravasi ha invitato circa cinquecento artisti, appartenenti ai diversi settori in cui si articola il mondo dell'arte (pittura e scultura, architettura, letteratura e poesia, cinema e teatro, danza, fotografia...). L'invito è stato preceduto da una attenta e non certo facile selezione degli artisti: bisognava, infatti, tener conto della qualità artistica e professionale espressa nei diversi ambiti, ma anche della provenienza culturale e geografica. Non è stato seguito un criterio confessionale, per cui sono

stati invitati, oltre ad artisti che si professano cristiani, anche artisti appartenenti ad altre religioni o non credenti.

Nei mesi successivi, ai primi di settembre e all'inizio di novembre, sono state organizzate due Conferenze Stampa nella Sala Stampa Vaticana per informare dell'evento in preparazione, del programma previsto, dei partecipanti che avevano dato la propria adesione. Ai due momenti sono intervenuti Mons. Gianfranco Ravasi, il Prof. Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, Mons. Pasquale Iacobone, Responsabile del Dipartimento Arte e Fede del Pontificio Consiglio della Cultura.

Abbiamo riscontrato un crescendo di attenzione e di interesse da parte dei media, con richieste continue di interviste e di partecipazione a programmi radiofonici e televisivi, a cui hanno partecipato sia Mons. Ravasi che Mons. Iacobone e il Prof. Paolucci.

L'evento si è quindi sviluppato in due momenti: la visita degli Artisti, molti dei quali accompagnati da familiari o amici, alla Collezione di Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani e l'Incontro col Papa nella Cappella Sistina.

Il primo momento è stato quanto mai favorevole a creare un clima sereno di amicizia, di simpatia, di cordialità. Gli artisti, appartenenti alle diverse categorie, si sono ritrovati tra di loro come, in alcuni casi, non succedeva da anni, per poi confrontarsi con le opere della Collezione, ed ammirare dipinti e sculture che il grande Pontefice Paolo VI aveva voluto custodire proprio a ridosso

della Cappella Sistina, opere in gran parte donate alla Santa Sede proprio in seguito all'Incontro del Papa con gli Artisti, avvenuto nella Cappella Sistina il 7 maggio del 1964. Questo momento si è rivelato molto positivo per il Pontificio Consiglio della Cultura: Mons. Ravasi e i collaboratori presenti hanno avuto modo di conoscere gli Artisti, particolarmente quelli

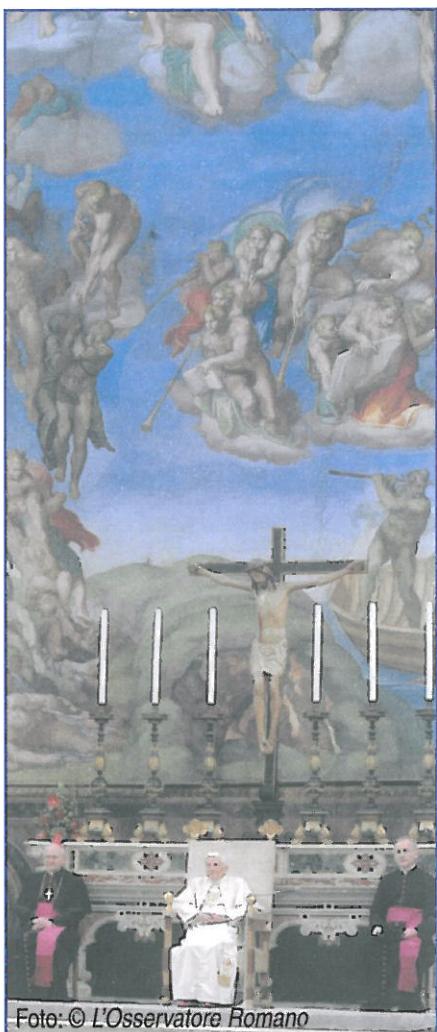


Foto: © L'Osservatore Romano

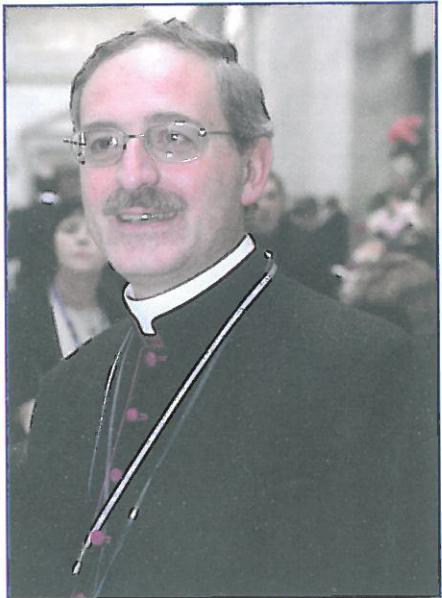
provenienti da altri paesi e continenti, avviando un dialogo e un confronto quanto mai proficuo o, in altri casi, consolidando i rapporti di amicizia già avviati.

Il primo a giungere all'appuntamento è stato Bill Viola, che alcuni media davano volutamente assente, accolto da Mons. Iacobone e dal Prof. Buranelli, con cui si è intrattenuto molto amichevolmente. Tutti gli altri Artisti che man mano sono arrivati ai Musei sono stati cordialmente accolti e si sono sentiti pienamente a loro agio, tanto che molti di loro hanno affermato di "sentirsi a casa" in quello scrigno prezioso che custodisce infinite opere d'arte e di fede, i Musei Vaticani. Durante il ricevimento offerto a fine visita dapprima Mons. Ravasi e quindi il Direttore, Prof. Paolucci, hanno rivolto ai graditi ospiti il saluto ufficiale. La visita si è conclusa, dunque, con uno splendido ricevimento, offerto dalla Martini & Rossi, che molto generosamente ha voluto sponsorizzare i due momenti conviviali, in cui il clima di amicizia e di spontaneità è stato ulteriormente rafforzato, favorendo così una partecipazione più personale e intensa, oltre che meno formale, al successivo incontro col Papa. Il mattino del sabato ha visto i numerosi ospiti, circa trecento, radunarsi a Piazza San Pietro per accedere alla Cappella Sistina dal Portone di Bronzo. Gli Artisti procedevano ammirati lungo il Braccio di Costantino e poi lungo la Scala Regia del Bernini. Ma la sorpresa, e la meraviglia, per molti di loro, arrivava dapprima all'ingresso della Sala Regia, accolti dalle Guardie Svizzere, e poi

soprattutto nella Cappella Sistina, splendente dei restaurati affreschi di Michelangelo e degli altri grandi pittori del Quattrocento, ed ammirata in un momento e in un contesto davvero solenne e unico. Dopo qualche momento di attesa, in cui si respirava un clima di grande emozione, abbiamo visto comparire la figura del Papa dal portone della Sistina e dirigersi, accompagnato dal seguito, verso l'altare, da dove si sarebbe rivolto ai presenti. Un caloroso applauso si è levato spontaneamente per salutare il Pontefice. La Cappella Pontificia Sistina ha così intonato il mottetto di G.P. da Palestrina *Domine, quando veneris.*

L'Incontro è stato aperto dalla lettura, attenta e competente, da parte dell'attore Sergio Castellitto, di alcuni stralci della *Lettera agli Artisti* di Giovanni Paolo II.

Quindi ha preso la parola Mons. Gianfranco Ravasi per indirizzare al Santo Padre, a nome



dei presenti, un significativo indirizzo di saluto, in cui ha dapprima evidenziato le difficoltà del dialogo, dovute, tra l'altro, a una riflessione spirituale e a una prassi ecclesiale che non tengono nel giusto conto la *via pulchritudinis*, alla "bruttezza che assedia le nuove città", ad un'arte che "si è dedicata solo all'effimero e a esercizi stilistici sempre più provocatori e autoreferenziali". Ma la finalità dell'incontro, ha ribadito Mons. Ravasi, è quella di "ritessere un fecondo colloquio" tra la Chiesa e gli Artisti, in cui "si possono incrociare estetica ed etica, bellezza, verità, bontà". Pertanto, ha concluso, "rimosse le macerie delle incomprensioni e delle distanze, la *via pulchritudinis* è ancora aperta sia davanti al credente sia all'artista".

L'Incontro è giunto al suo culmine quando il Santo Padre ha parlato agli Artisti, rivolgendo loro un discorso ampio e profondo, in cui ha toccato temi di attualità e ha rimandato alle grandi tradizioni artistiche illuminate dall'esperienza cristiana, in cui ha dato la parola agli straordinari affreschi di Michelangelo, commentando il *Giudizio finale* con una suggestiva citazione di sant'Agostino. Cuore del suo discorso il binomio bellezza e speranza. Sulla bellezza si è sofferto nella prima parte dell'intervento, cogliendone un aspetto essenziale: la bellezza, quella autentica, tocca profondamente il cuore dell'uomo e quasi lo scuote, anzi lo ferisce, allargando gli orizzonti del sentire, della conoscenza, del senso stesso dell'esistenza. Da questo incontro, sofferto e benefico, tra l'essere umano e la vera

bellezza può scaturire la speranza, il desiderio e la volontà di andare oltre la banalità e la superficialità del quotidiano per alzare gli occhi verso l'alto e "sognare una vita degna della sua vocazione". "La bellezza colpisce – afferma il Papa – ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo, lo rimette in marcia, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza".

Benedetto XVI, attento alle situazioni culturali del nostro tempo, mette in guardia: "Troppo spesso, però, la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento". Per questo bisogna cercare l'autentica bellezza, quella che "schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro e l'Oltre da sé".

Nella seconda parte del discorso, poi, il Pontefice ricorda che la *via pulchritudinis*, la via della bellezza, "costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica". Dopo aver citato l'opera del grande teologo Hans Urs von Balthasar, il Papa conclude: "La via della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità".

Giungendo alla conclusione del suo intervento, il Papa ha rivolto, come già aveva fatto Paolo VI nell'analogo incontro, un caloroso e cordiale appello agli artisti: "Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità, di toccare la

sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di comunicare attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità!».

Quindi ha aggiunto: «E non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti... la fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre».

Quest'appello, e soprattutto le ultime espressioni, hanno suscitato grande interesse negli artisti come nei media, e molti dei partecipanti hanno espresso la loro gioia, come anche una certa commozione, nel sentirsi così interpellati dal Santo Padre per un impegno importante, che richiede grande responsabilità e generosità.

L'ultima parola del Pontefice, «Arrivederci», è stata colta non come un saluto formale ma come un vero impegno a proseguire nel dialogo, anzi nella promozione fattiva e concreta di un rapporto di amicizia, e per questo, dopo i saluti in diverse lingue, è esploso, calorosissimo, un lungo e convinto applauso, in cui gli artisti hanno manifestato la loro adesione all'invito del Papa e il loro apprezzamento per il gesto di amicizia nei loro confronti compiuto dal Pontefice a nome di tutta la Chiesa.

Un secondo mottetto di Palestrina, *Veni dilecte mi*, ha sigillato mirabilmente l'Incontro. Il Papa,

sorridente, e salutando gli artisti che ancora lo applaudivano, ha lasciato la Sistina.

A suo nome Mons. Ravasi ha consegnato a ciascun Artista intervenuto una medaglia argentea, coniata per l'occasione, e avente su una faccia il busto del Papa e sull'altra il Cristo della Cappella Paolina, con la dicitura «Incontro con gli Artisti – 21 novembre 2009».

Era davvero interessante cogliere, sul volto di ogni Artista che riceveva la medaglia, il riflesso evidente delle emozioni che si agitavano nel cuore e nella mente di ciascuno. Si intuiva chiaramente la gioia, la soddisfazione, la gratitudine, la commozione di aver partecipato ad un evento unico, altamente suggestivo, ma soprattutto di essere stati protagonisti di un Incontro denso di contenuti, di riflessioni profonde, di impegni per il futuro.

Molti artisti hanno commentato l'Incontro rispondendo ai giornalisti dislocati lungo il percorso che, dalla Sistina, li conduceva al Braccio Nuovo dei Musei Vaticani, dove si svolgeva il ricevimento conclusivo. Tutti hanno manifestato la loro gioia, il loro apprezzamento, il loro plauso, perché si sentivano finalmente «a casa» anche nella Chiesa; perché il Papa aveva riconosciuto il valore sociale dell'arte e della cultura, a differenza di altre realtà istituzionali (ecco il senso dell'affermazione di Tornatore, prima riferita); perché, al di là delle differenze religiose e culturali, erano stati tutti investiti di una solenne missione: essere custodi della bellezza e testimoni di speranza.

Quel sottile filo di luce che passa sotto la porta

Claudio BAGLIONI

Non so se ciò che faccio si possa definire arte. Non lo garantiscono il metodo, né i risultati. E non spetta a me dirlo. Ma è grazie a ciò che faccio che ho potuto incontrare Sua Santità, Benedetto XVI, insieme ad altri uomini accomunati dal misterioso appellativo di artisti. Uomini che, credo, convivano con il mio stesso dubbio. Perché l'arte è ricerca. E il dubbio è il primo motore della ricerca. Dubbio che, quindi, non è negazione. Ma, al contrario, presupposto, preludio, anticamera della verità. Anticamera nella quale trascorre la vita di ogni uomo.

E, tra tutti gli uomini, credo che coloro i quali vengono chiamati artisti siano tra quelli che attendono più vicini alla "porta". Con i sensi dell'interiorità, avvertono i silenzi, i suoni, le voci e i rumori che provengono dalla "stanza accanto". Vedono un filo di luce filtrare da sotto la porta. Scorgono segni e riflessi che cercano di mettere a fuoco, decifrare, ordinare – non a caso questa è una delle mille, affascinanti, radici della parola "arte" – e rendere visibili. Una condizione che è, allo stesso tempo, esaltazione e sofferenza. Perché il dono di una sensibilità non ordinaria, porta con sé il peso di non ordinarie responsabilità. Lo ricordava Paolo VI, quando diceva che la missione degli artisti è "carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità". Rendere visibile l'invisibile, appunto. Nessuno sa da dove vengano le note di una melodia, le parole di un romanzo, i passi di una coreografia; i tratti e i colori di una tela, le liriche di una poesia; le forme di una scultura

o i volumi di una architettura; le immagini di una foto o le inquadrature di un film. Né sappiamo chi o cosa le porti dentro di noi. Tutti, però, sappiamo dove queste cose portano noi. Cambiano. Sollevano. Elevano. Non solo ci consentono di violare il limite orizzontale di questo nostro pellegrinaggio nell'esistenza, ma suggeriscono un nuovo orizzonte. Orizzonte verticale. Dal quale l'anima è, evidentemente, chiamata. E al quale essa, per sua natura, tende. Da sempre. Per sempre. "La storia dell'umanità – ha ricordato il Papa – è movimento e ascensione". L'arte è parte di quella storia. Parte importante. Movimento e ascensione contengono, però, il rischio della caduta dell'uomo. Rischio che "incombe sull'umanità quando si lascia sedurre dalle forze del male". In questo senso l'arte ha la responsabilità di essere, allo stesso tempo, frutto e seme di bellezza. Chi semina bellezza, raccoglie bellezza. Bellezza autentica, naturalmente. Profondità, non superficie. Sostanza, non forma. Quella bellezza che l'uomo ha, di volta in volta, identificato con verità, virtù, bene. Bellezza che è antidoto alla disperazione. Come ha ricordato Sua Santità, quando ha sottolineato il "legame profondo tra bellezza e speranza". Legame fondamentale. Soprattutto oggi, in un mondo che ha un bisogno estremo di bellezza. Quella bellezza che, come diceva Dostoevskij, sarà l'unica a salvare il mondo e senza la quale l'umanità non potrebbe vivere. Perché, se l'arte è davvero tale, riesce a colmare la distanza, sempre troppo grande, tra il presente come è e come, invece, potrebbe e

dovrebbe essere. A rivelare il confine tra imperfezione e perfezione. Tra abisso e infinito. Non solo mostrando le strade da non battere, ma anche illuminando quelle da seguire.

E, soprattutto, rivelando, nel comporsi a rotta di queste ultime, il valore di una prospettiva. Dimostrando che ciò che si immagina o si teme impossibile, impossibile non è. Se l'uomo guarda, vede. E all'arte spetta – accanto ad altre “arti” – naturalmente, il compito difficile, ma irrinunciabile, di mostrare ciò che non riesce o, talvolta, si rifiuta di vedere. Non solo dare senso e valore al suo cammino orizzontale – regalandolo, ad esempio, più umanità all'umanità – ma dimostrando che la metà è fine, ma non sempre è “la” fine. Spesso, anzi, essa è inizio. Nuovo inizio. E suggerendo all'uomo, attraverso il piccolo mistero della creatività, l'idea di aprirsi a sondare il mistero, ben più grande, della Creazione.

Per la musica il compito è ancora più delicato. Non perché esista una classifica di merito tra le

arti. Che, evidentemente, non c'è. Ma perché l'immediatezza della musica, la sua universalità, la facilità, rapidità e vastità della sua diffusione, il fatto di valicare qualunque confine, di essere l'unica lingua che tutti sono in grado di comprendere e parlare – anche chi ne ignora completamente vocabolario, grammatica e sintassi – e di esercitare un richiamo particolarmente forte sulle generazioni giovani, la rendono una tra le arti più amate e ascoltate. Il che impone a chiunque le dia voce un supplemento di coscienza, autenticità e verità. Oltre all'obbligo, che vale per tutti gli artisti, di non dimenticare mai di essere, come scriveva Paolo VI, “i custodi della bellezza nel mondo”. Parole che stordiscono e fanno tremare i polsi a tutti noi, piccole anime di confine, che tendiamo l'orecchio e speriamo di cogliere e saper interpretare dignitosamente i fragili segnali che ci manda quel sottile filo di luce che passa sotto la porta.

(*L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2009).



Foto: © *L'Osservatore Romano*.

E' stato un gesto serio, sincero

Roberto Vecchioni

Cosa ricorda di quel giorno?

Prima di tutto che ho fatto una figuraccia terribile. Io che sono sempre metodico e preciso, sono arrivato in ritardo. Un imprevisto dopo l'altro: il taxi ha avuto un incidente, poi l'autista dell'altra macchina mi riconosce e mi ferma per un autografo, attraverso correndo piazza San Pietro pienissima di gente, salgo le scale senza fiato per l'emozione e l'imbarazzo, sento gli applausi e per fortuna arrivo appena in tempo per il discorso del Papa. A parte queste notazioni marginali e grottesche, c'è in tutta questa operazione della grande umanità e della grande intelligenza, perché uno dei campi di opinione più alti e più forti è proprio quello degli artisti, che possono sovvertire la mentalità, far cambiare di posizione. È in mano a loro non solo la bellezza, ma il modo di pensare, e in questo hanno più influenza degli industriali e dei politici. Ci possono essere artisti che continuano a essere contro, tanto per farsi belli e atteggiarsi in un certo modo, e artisti che

incominciano a vedere la fede e la speranza in un modo positivo, ed è su questi che una grande Chiesa, un'ecumene cattolica ha bisogno di poggiarsi.

"La bellezza scuote e risveglia" ha detto il Papa nel suo discorso.

È stato un gesto serio, sincero, non è stata una svolinata agli invitati; il Papa ha delineato il posto che abbiamo nella storia ma non ha posto limiti, nel senso che l'artista può essere pro e contro, basta che sia coerente alla sua persona, che viva la sua condizione di uomo seriamente.

Poi ha citato una frase bellissima di Braque, "l'arte è fatta per turbare, la scienza rassicura". Eravamo tutti attenti. Ci ha catturati tutti, con il suo bell'italiano ampio e semplice, né aulico né popolare.

(Dall'intervista a Roberto Vecchioni di Silvia Guidi, in: *L'Osservatore Romano*, 21 gennaio 2010).



Foto: © L'Osservatore Romano

Il bello non ha etichette

Alain ELKANN

Caro direttore,

ho letto l'articolo «Noi artisti davanti al Pontefice» pubblicato da *La Stampa* domenica 22 novembre 2009 a firma Ferdinando Camon. Vorrei dire all'autore che ho trovato nel racconto della cerimonia in certi punti una licenza poetica scherzosa e ironica che faceva assomigliare la solenne giornata di ieri a una sfilata di moda. Io non mi sarei mai permesso di scrivere tali cose data la solennità e la simbologia di tale giornata, viste le personalità presenti e la sacralità del luogo prescelto da Benedetto XVI: la Cappella Sistina. Avrei scritto che ringraziavo Monsignor Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, per aver organizzato con i suoi collaboratori un evento così significativo. Voglio ringraziare il Santo Padre per aver scelto un luogo così importante, un'icona così unica per coniugare la bellezza – su cui era incentrato il discorso del Pontefice –, la religione, la spiritualità, il talento e la Chiesa, visto che nella medesima Cappella Sistina, come ha ricordato Benedetto XVI con commozione, si tengono i conclavi e proprio lì in quel luogo Lui è stato eletto al Soglio di Pietro. Devo dire che pareva strano vedere arrivare in quella Cappella così famosa architetti, poeti, pensatori, cantanti, cantautori, registi,

romanzieri che si stupivano di vedersi lì laici, cristiani, buddisti, ebrei e musulmani, credenti e non credenti ma tutti in attesa del Papa. Tutti curiosi di sapere o di provare a capire con quali criteri il Vaticano avesse scelto proprio loro per presentare il mondo dell'arte e della cultura. Il regista Maselli parlando del Papa e del perché era venuto e del perché aveva accettato quell'invito, ha detto: «Comunque non capita ogni giorno di essere invitato da un Capo di Stato». A un certo punto ci è stato chiesto in italiano e in inglese di spegnere i nostri cellulari, di stare in silenzio, in raccoglimento ad attendere il Padre. Quel silenzio rispettoso dell'attesa era bello perché metteva tutti ad un li-vello di parità e di rispetto verso il Papa e il suo atteso discorso, poi quando è arrivato c'è stato un applauso e quando ha finito di parlare ce n'è stato un altro lunghissimo che confermava l'ampio consenso verso le parole del Pontefice, ma soprattutto verso quell'iniziativa. Nell'ultima parte dell'articolo di Camon ho letto, a dir poco con stupore, certi propositi tra l'altro accomunando nomi di persone che conosco bene e che so avere pensieri ben diversi, mi riferisco all'amico Lorenzo Mondo, biografo di Pavese e all'amico Ernesto Ferrero, biografo di Primo Levi. C'era scritto: «Sarebbe bello che gli artisti del mondo si ritrovassero ogni 10 anni qui nella Cappella Sistina, ma due giorni, uno ad ascoltare il

Papa e uno a confrontarsi tra loro». Sarebbe meglio se fossero solo artisti cristiani (Mondo corregge di area cristiana). Non credo che persone quali Zaha Hadid, Arnoldo Foà, Daniel Libeskind (architetto che ha realizzato il Museo dell'Olocausto di Berlino) o altri siano stati invitati lì per caso e se ricordo bene nel discorso il Papa si è rivolto a «Cari e illustri artisti, appartenenti a Paesi, culture e religione diverse, forse anche lontani da esperienze religiose, ma desiderosi di mantenere viva una comunicazione con la Chiesa Cattolica...». Io credo di essere stato invitato in quella giornata in quanto scrittore di lingua italiana, ebreo che ha sempre lavorato per il dialogo interreligioso. Allora quando si legge «solo artisti cristiani» mi viene un brivido «non piacevole» e mi accorgo con tutto il rispetto che abbiamo interpretato in

modo assai diverso una grande giornata alla quale sono grato e orgoglioso di aver partecipato con tanti uomini e donne di talento, tutti accomunati, dovunque fossero seduti, innanzitutto uguali, assolutamente uguali, in quella Cappella Sistina che Michelangelo e altri grandi maestri come Perugino, il Ghirlandaio, il Botticelli hanno saputo elevare a capolavoro assoluto dell'arte e patrimonio comune dell'umanità al di sopra di qualsiasi razza o religione.

Ieri nella Cappella Sistina e poi nei lunghi corridoi e nei saloni del Palazzo Vaticano ho sentito che si respirava un clima di soddisfazione, di consenso. La Chiesa aveva deciso in modo solenne dicendo: noi abbiamo bisogno di voi, di gratificare l'arte e gli artisti e questo dal Papa ai Cardinali ai Vescovi fino alle Guardie Svizzere che battevano i tacchi e facevano il saluto al poeta Conte, al poeta Rondoni, all'architetto Botta, allo scrittore Raffaele La Capria e molti altri. L'arte in quel sabato 21 novembre in Vaticano ha ritrovato il suo posto e anche il rispetto dovuto. Si capiva bene che tre grandi Pontefici quali Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in un filo rosso sottile che li univa sentivano che gli artisti nella storia spirituale della Chiesa avevano un ruolo centrale. Del resto l'ispirazione di un artista e la fede sono cose tra loro molto molto vicine. Ma la vera lezione che ho tratto dalla giornata di ieri nella Cappella Sistina è che il bello non ha etichette perché è soltanto bello.

(*La Stampa*, 23-11-2009, p. 31.)



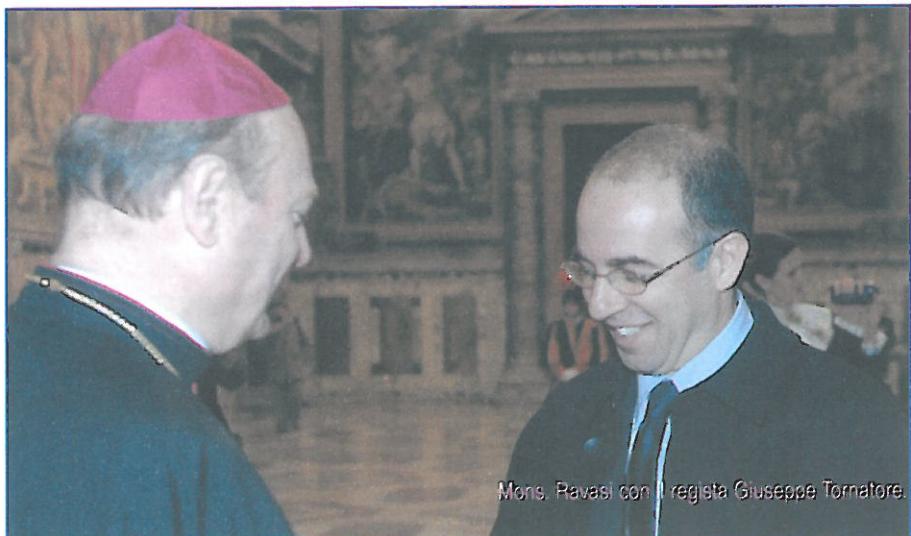
Una carezza del Pontefice alla cultura

Lorenzo MONDO

Ho apprezzato il discorso del Papa, limpido ed elevato, tale da mettere in imbarazzo molti suoi critici. Benedetto XVI ha voluto esprimere, con tratti di affettuosa gentilezza, l'amicizia della Chiesa – testimoniata da una storia millenaria e dal possente Giudizio michelangiolesco – per chi si applica a creare e scandagliare la bellezza. E questa, al di là di ogni superficiale appagamento o estetistica bellurie, deve essere intesa nella sua proiezione verticale, come finestra aperta sull'assoluto, sul mistero dell'uomo, sulla sua originaria nobiltà. Ed era suggestiva l'analogia che, appoggiandosi ai nomi di Simone Weil, Dostoevskij, Hermann Hesse, Von

Balthasar, ha saputo istituire tra l'ispirazione artistica e quella religiosa: «Una funzione essenziale della vera bellezza, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" ...». Come ha detto con epigrafica efficacia il regista Tornatore, si è avvertita, in quelle parole, rivolte senza esclusione a tutti i presenti, "una carezza del Papa alla cultura"»

(*La Stampa*, 24 novembre 2009, p. 37).



Le monde est en attente de beauté

P. Jean-François PETIT

Avec son discours aux artistes, Benoît XVI, une fois encore, met résolument ses pas dans ceux de son prédécesseur. On se souvient en effet de la magnifique *Lettre aux artistes* de Jean-Paul II, lui-même acteur et auteur, à l'occasion de l'inauguration en 1999 de l'exposition « Paul VI, une lumière pour l'art ». Le texte de Benoît XVI va très loin au plan théologique. Toute forme authentique d'art est une voie d'accès à la réalité du monde et de l'homme. Bien plus, l'art a une fonction révélatrice : il est par nature un appel au Mystère. L'art n'illustre pas seulement, au plan esthétique, les données de la foi. Il en est lui-même un véritable « lieu » théologique, où s'expriment ses convictions les plus profondes. Théologien très sensible à la culture, Benoît XVI souhaite renforcer ce dialogue avec les milieux artistiques.

Dans son discours au monde de la culture au Collège des Bernardins (Paris) en septembre 2008, le Pape avait rappelé que la recherche de Dieu est le fondement de toute vraie culture, mais il avait aussi invité ses interlocuteurs à une créativité renouvelée. L'Église a toujours nourri une grande estime pour l'art. En des périodes de doute, voire de crise de civilisation, elle a maintenu un contact fécond avec le monde des créateurs. Emprunter à nouveau le chemin du dialogue avec les artistes est donc essentiel pour Benoît XVI. Il en va d'abord de la compréhension de la nature de l'expérience religieuse qui peut

s'exprimer à travers la création artistique. Mais l'art contribue aussi au lien social, à créer des communautés. L'Église elle-même a besoin de peintres, d'architectes, d'écrivains, de poètes.

Si la culture religieuse fait aujourd'hui parfois défaut pour saisir la portée des réalisations artistiques de l'Église, le monde est en attente de beauté pour ne pas sombrer dans la désespérance. Il n'y a là aucune nostalgie de l'« âge d'or » d'une supposée alliance entre l'Église et les artistes. L'appel à maintenir vivante la recherche d'une unité de la culture est sans aucun doute nécessaire pour que les sociétés puissent se préserver de l'arbitraire et du fanatisme fondamentaliste. Ce n'est qu'avec intelligence et amour que ce lien profond entre beauté et espérance peut être compris. Mais cette orientation essentielle mérite d'être aujourd'hui largement entendue.

(Editorial de *La documentation catholique*, 20-12-2009, No 2436, p. 1115)



Dalle lettere di ringraziamento di alcuni artisti

Eccellenza,
desidero ringraziarLa per il dono che mi ha fatto nell'invitarmi all'incontro degli artisti con il Papa. Ho vissuto un momento di grande emozione e ho avvertito l'importanza storica di questa unione delle varie espressioni artistiche. Si è aperto un varco attraverso il quale ognuno si ritrova spinto ad impegnarsi affinché non venga mai meno la Speranza. "Perché sperare – come diceva p. David Maria Turoldo – è ancora più difficile che credere".
(Armando NEGRI)

This is a long overdue letter to thank you for your vision and hard work in arranging the extraordinary meeting between the Holy Father and international contemporary artists last November. It was a memorable, historical and exciting moment for all of us who were there, and I don't think any of us will forget it. I personally want to thank you for inviting me to participate, and I also would like to thank you and your staff for the warm and gracious hospitality during our two days together. I hope that positive creative opportunities will come from this important beginning. (...) I hope that we will meet again in the near future to continue to discuss the future of art and spirituality, the two most fundamental creative forces in our world.

(Bill VIOLA)



Eccellenza Reverendissima, finito lo stupore e l'entusiasmo per un avvenimento così eccezionale, sento il dovere di porgerLe i miei più sentiti ringraziamenti per avermi concesso l'onore di assistere personalmente all'evento più importante e significativo di tutta la mia vita professionale...

A Lei, al Santo Padre e alla Chiesa tutta dico grazie. Grazie per aver fatto ascoltare al mondo intero, ripetutamente, la parola "Bellezza".

Grazie per il coraggio trasmesso e l'incitazione a non aver paura.

Grazie della disponibilità concessa, al mondo dell'arte, per un dialogo serio e costruttivo
Grazie per aver ricordato a tutti gli artisti che c'è una grande porta aperta su quel muro,
innalzato in nome della "libertà", ma del quale è facile rimanere prigionieri.

Grazie per tutto questo e per quello che seguirà.

Esprimo anche i più vivi apprezzamenti per la maestosa ed impeccabile organizzazione
delle due giornate...

(Roberto JOPPOLO)

Deseo expresar a usted mi agradecimiento por la distinción de su amable invitación para el pasado encuentro del mes de noviembre... Las palabras del mensaje de S.S. Benedicto XVI reafirman y enaltecen nuestra participación como artistas dentro de la sociedad, a la vez que nos hermana en la creación de nuestras artes sin distinción alguna. De más está expresarle la importancia y lo conmovedor que ha sido este día para mi vida, dada la profundidad de las palabras de Su Santidad, así como la convivencia con tan diversas personalidades admiradas siempre por su talento y creatividad...

(SEBASTIAN)

Eccellenza Reverendissima, tramite Lei, vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine al Santo Padre, per avermi invitata al recente Suo Incontro con gli Artisti e all'indimenticabile momento conviviale che lo ha seguito. Tale iniziativa di Papa Benedetto XVI ci ha fatto toccare nel profondo del nostro cuore che Dio è aperto con tutti, che il Suo messaggio può arrivare ad ogni cultura e ad ogni credo, perché concetti quali la fratellanza, l'umanità, la comprensione e compassione dell'uno per l'altro, non conoscono confini di lingua, di etnia e di credo...

(Irene PAPAS)

STUDIA

Your Excellency,

I would like to express my thanks for the invitation and reception by the Pontifical Council for Culture on the occasion of the celebration... It was a unique experience to have the privilege to attend, together with the other Dutch guests Cees Nooteboom and Kader Abdollah.

In particular I was deeply moved by the Holy Father's address, which will undoubtedly be an inspiration in my future work. It is gratifying to see how this message drew the attention of the world press.

Moreover I felt especially honoured to be part of a gathering of so many artists, an occasion which lent the Holy Father's words an exceptional lustre...

(Caspar BERGER)

Desidero ringraziare Vostra Eccellenza per avermi concesso l'onore di essere invitato all'incontro del Santo Padre con gli artisti. Credo che quest'occasione, veramente unica, sia stata un momento importante e significativo nella storia dell'arte. È stato un grande piacere per me essere presente e Le rinnovo il mio più vivo ringraziamento.

Il discorso del Santo Padre agli artisti è stato un sincero appello all'amicizia, al dialogo e alla collaborazione. E sembra che questo messaggio sia stato accolto con entusiasmo dai partecipanti. Ho ricevuto riscontri molto positivi anche dai miei contatti, artisti in varie parti del mondo. L'iniziativa di Vostra Eccellenza di organizzare quest'incontro risponde al desiderio del Santo Padre e si spera che darà impulso ad una nuova epoca di umanesimo, basato sulla dimensione spirituale che fa riferimento alla Verità e alla Bellezza...

L'incontro recente e significativo con il Papa Benedetto XVI, le Sue parole di incoraggiamento e il Suo desiderio di dare nuova vita al rapporto con gli artisti sono passi di fondamentale importanza di questo nuovo rinascimento. La ringrazio per questo e Le porgo ancora le mie congratulazioni.
(John David MOONEY)

Your Excellency,

It was an honour to be invited to join the assembled artists for the celebration... I very much appreciated the initiative to renew the dialogue between the Church and contemporary art and architecture. The event is not only one of historical importance, but an important initiative for today's world and I am privileged to have the opportunity to be a part of this.

(Zaha HADID)

Gentilissimo Monsignor Ravasi,

La ringrazio per la Sua lettera. L'esito dell'incontro, da Lei con tanta sapienza preparato e condotto, conferma che i valori cristiani, nel loro sviluppo storico bimillenario e nelle declinazioni attuali, offrono alla creazione artistica modelli culturali di comportamento sempre umanamente combattivi e al tempo stesso divinamente inermi: un campo illimitato di occasioni quali quelle che Lei concretamente prospetta...

(Luigi SQUARZINA)

An Acrostyc Poem in Irish

Beacha agus sláinte chugat as Éirinn na naomh is na n-ollamh!
Eachtraigh dúinn i dtaobh an Duine a d'éag go slánófaí an uile dhuine.
Inis do ghlúin na baoise cá bhfaightear gaois a bharrfadhb Solamh.
Nár lige Dia go dtarlódh dúinn go seachnóimis cúram aoire ná buime
In iarracht fhánach gaisce an duine a chur san áit ar chóir an tuamba folamh.
Dar an leabhar go mb'fhearr do dhuine beatha shuthain seach ór na cruinne.
In Éirinn án is ar fud an domhain ní mór do dhaoiné dúiseacht as codladh
Ceacht a fhoghlaim faoi olc is mhaith sula bhfuaraí grian tar éis fuineadh.
Téimis uile i bpáirt is cuirimis cultúr na beatha in áit an doirteadh fola.

An English Translation

Blessings of life and health on you from Ireland of the saints and scholars!
Elucidate for us the life of Him who died to save us all.
Inform us where we shall find that knowledge unknown to Solomon.
Never let it be said we shirked the responsibilities of shepherd or parent
In a vain attempt to elevate the triumphs of man above the empty tomb.
Don't we know eternal life is preferable to the riches of the world?
In Ireland and indeed throughout the world one needs to awaken from sleep
Content to learn the lessons of ill and good before the coldness of setting sun
Then let us invite and place the culture of life before that of all else.

Ciarán Ó Coigligh
20 Samhain 2009

I Pontefici che amavano gli artisti

Liana MARABINI

«Se la volontà fissa la gioia in qualcuno dei suddetti beni sensibili, pecca di vanità. Ma se essa, appena avverte il gusto di ciò che ode, vede e tocca, si eleva a Dio offrendogli questa gioia, che le serve da motivo e stimolo per tale scopo, fa molto bene. Non solo, dunque, si devono accogliere tali mozioni quando producono devozione e orazione, ma anzi possiamo e dobbiamo servircene, dal momento che favoriscono un così santo esercizio».

Sono parole che San Giovanni della Croce (1542-1591), carmelitano, mistico spagnolo, scrive nella sua "Salita del Monte Carmelo". Possiamo solo essere d'accordo con questa lettura affascinante dell'amore per il bello. Queste parole ci regalano anche un criterio per discerne-re quando tale gusto per la bellezza venga e sia orientato a Dio, oppure no. Sono parole che descrivono l'arte sacra.

La teologia cristiana identifica Dio con la bellezza. La cosa più bella che conosciamo è Dio, anzi solo Dio è veramente bello e in lui si trova la vera e unica bellezza ed anche la fonte suprema di ogni bellezza.

La bellezza di Dio è la "bellezza tanto antica e sempre nuova", ricercata da Agostino nel suo amore purificato dalla conversione. Ma il Dio dei cristiani è trinitario, pertanto "nella Trinità c'è la fonte suprema di tutte le cose, la perfetta bellezza e la beatissima gioia". La liturgia latina traccia un itinerario, secondo cui dalle cose visibili siamo rapiti all'amore di quelle invisi-bili, ma anche la Bibbia e poi i Padri hanno colto nell'Incarnazione la presenza del Figlio quale «immagine [in greco *eikon*: icona] del Dio invisibile» (*Col* 1,15).

Possiamo perciò affermare che, a differenza dell'Ebraismo e dell'Islam che sono religioni della parola, il Cristianesimo è soprattutto religione dell'immagine, del corpo e della sensibilità, sul modello del Verbo incarnato. Questo mistero è il fondamento della liberazione dell'immagine dal rischio dell'idolatria, ma è anche il punto di base dell'estetica cristiana e quindi di ogni estetica. Gesù è "il pastore bello", quello che «dà la vita per le sue pecore» (*Gv* 10,11), perché in lui «l'amore è disceso in questo mondo sotto forma di bellezza», e come tale si manifesta nella trasfigurazione sul Tabor, dove «ha fatto risplendere la bellezza originaria e già ultima, dell'ori-gine e della fine» alla cui vista Pietro disse: «Signore, è bello per noi restare qui!» (*Mt* 17,4). Questo connubio tra la religione cristiana e la bellezza come valore fondamentale è forse alla base del mecenatismo artistico di molti pontefici. Creare bellezza era ed è un omaggio a Dio e quasi tutti i Pontefici hanno lasciato qualcosa ai posteri.

Ma alcuni di loro hanno dedicato più tempo e sostanze degli altri alla creazione di opere d'arte, con le quali hanno arricchito il patrimonio della Chiesa.

Questi Papi, artisticamente intraprendenti, furono dei grandi mecenati che fecero di una Roma, che solo cinque secoli fa aveva poche migliaia di abitanti, una metropoli mondiale in cui i migliori artisti crearono i loro capolavori. Anche attraverso opere d'arte di singolare bellezza, lo Stato della Chiesa si allargò e s'impose al centro della penisola salvandola, come sosteneva Ludovico Antonio Muratori, «dai rischi della germanizzazione a nord e dell'Islam a sud».

Un omaggio particolare va a Giulio II, durante il cui papato iniziò il cantiere della nuova San Pietro. Più conosciuto come "il Papa guerriero", questo affascinante pontefice fu un grande patrocinatore delle arti e della letteratura. Papa di grande tempra, ebbe i difetti e le virtù dei grandi principi della sua epoca: audace, ambizioso, ma mai lussurioso o meschino. Essendo lontano da ogni tipo di compromesso, la sua impulsività gli impedì di essere un grande politico e diplomatico. I giudizi di storici e scrittori su di lui sono discordanti. Ma tra tanta diversità di vedute su una cosa tutti concordano: nel riconoscere il suo splendido, illuminato mecenatismo che garantì fama immortale ad artisti quali Bramante, Michelangelo e Raffaello. Al primo, Giulio II affidò la realizzazione del Belvedere, del cortile di S. Damaso ma, soprattutto, la progettazione della nuova Basilica Vaticana, l'impresa architettonica più grandiosa del mondo moderno. Raffaello affrescò, invece, le "stanze della segnatura", mentre in Michelangelo il Papa trovò quel genio assoluto che seppe tradurre in realtà i suoi progetti grandiosi.

Un altro grande mecenate, Urbano VIII, commissiona al Bernini nel 1624 il Baldaçchino di San Pietro. Bernini è il maggior interprete del Barocco, che può essere definito l'arte della Chiesa Cattolica. È l'artista di tutti i Papi che si sono succeduti durante la sua lunga vita. Infatti, attuò i progetti di un altro Pontefice mecenate degli artisti, Alessandro VII, che gli fece realizzare la Cattedra e il Colonnato di San Pietro. Quest'ultimo è l'opera più importante del Bernini che porta a compimento la ricostruzione dell'antica basilica paleocristiana, iniziata più di un secolo e mezzo prima dal Bramante.

La vita del Papa Leone X, invece, fu intrecciata a quella di Raffaello. Alla morte di Bramante, Raffaello fu nominato architetto della Fabbrica di San Pietro.



In questo periodo realizzò anche i cartoni per gli arazzi destinati alla Cappella Sistina che raffigurano episodi tratti dagli Atti degli Apostoli.

Accanto ad opere destinate al Papa, eseguì lavori per i nobili della corte tra i quali il banchiere Chigi a cui fornisce cartoni per l'affresco con *Profeti e Sibille* in Santa Maria della Pace a Roma; progettò la cappella funeraria in Santa Maria del Popolo, che insieme a Villa Madama, testimonia la sua attività di architetto.

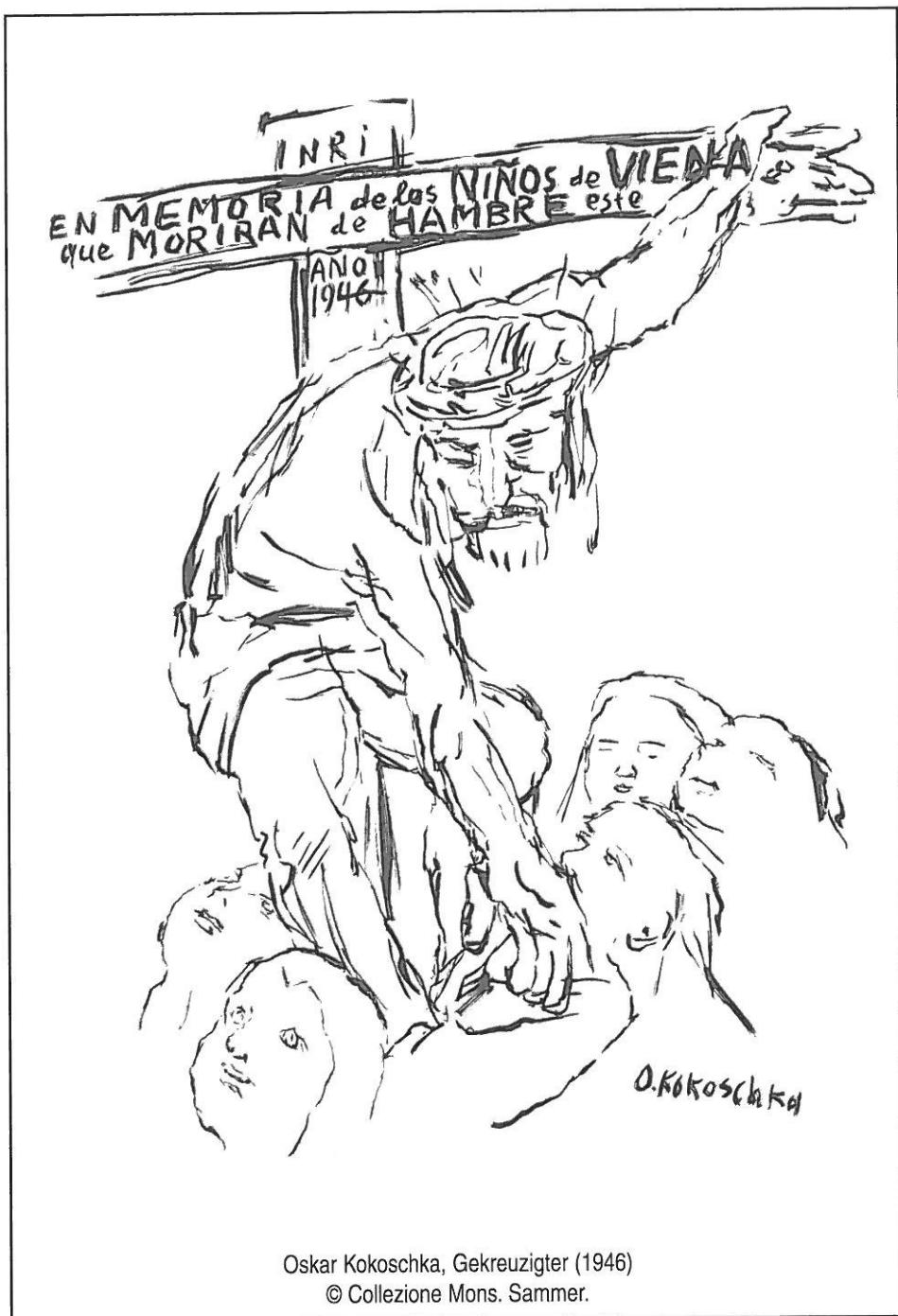
La sua conoscenza dell'arte classica spinse il Papa a nominarlo conservatore delle antichità e ad affidargli l'incarico di realizzare una pianta della città di Roma antica della quale oggi non ci resta più nulla, ma l'importanza del rapporto che l'artista aveva con l'arte romana è visibile in opere come l'appartamento Bibbiena, la Loggia di Psiche alla Farnesina, le logge di Leone X e la loggetta in Vaticano dove tutte le decorazioni sono ispirate a modelli romani.

Sempre nel XVI secolo (epoca di grandi Papi mecenati), troviamo Clemente VII che valorizzò molto il lavoro di Michelangelo. Fra le minute di brevi di Paolo III (1534-1549) due riguardano Michelangelo Buonarroti (*Arm. XL*, 52, f. 30 bis e f. 31). Michelangelo, com'è noto, dopo la morte del padre, sempre più a disagio per la nuova situazione politica che si veniva creando a Firenze, nel 1534 lasciava definitivamente la città toscana e si trasferiva a Roma ove Clemente VII, che in passato non aveva avuto buone relazioni con l'artista ma era sempre stato incline a proteggerne il genio, gli avrebbe affidato l'affresco del Giudizio Universale nella Cappella Sistina: «In questo tempo – scrive il Vasari – al Papa [Clemente VII] venne in animo di volerlo appresso di sé, avendo desiderio di far le facciate della cappella di Sisto, dove egli aveva dipinto la volta a Giulio II, suo nipote; nelle quali facciate voleva Clemente che nella principale, dove è l'altare, vi si dipingesse il Giudizio universale, acciò potessi mostrare in quella storia tutto quello che l'arte del disegno poteva fare».

Morto poco dopo papa Clemente VII (il 25 settembre 1534), il successore, Paolo III, confermava a Michelangelo la commissione del Giudizio, e concedeva onori e un congruo stipendio all'artista che nel frattempo aveva iniziato a progettare l'opera.

La lista dei Pontefici che amavano gli artisti è lunga, ma qui ci siamo limitati a citarne qualcuno. Il nostro Pontefice, Benedetto XVI, è un degno esempio di Papa mecenate. Come i suoi illustri predecessori, dà spazio agli artisti, li incoraggia e li valorizza. La significativa giornata di incontro con gli artisti e il discorso del Papa confermano il suo grande amore per le arti. Lui stesso è un artista – musicista e scrittore – e questo fa di lui un Pontefice molto speciale, che gli artisti sentono particolarmente vicino. E nei loro cuori sono incise le parole che il Santo Padre ha pronunciato in una delle sue Catechesi, intitolata, appunto *La bellezza, via per trovare Dio*: «...ci aiuti il Signore a riscoprire la via della bellezza come uno degli itinerari, forse il più attraente ed affascinante, per giungere ad incontrare ed amare Dio».





In data 3 dicembre 2009, il Santo Padre ha nominato Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche il Rev.do P. Bernard ARDURA, O. Praem., finora Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, nominando nuovo Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura il Rev.do Sac. Barthélémy ADOUKONOU, del clero della diocesi di Abomey (Bénin), Segretario Generale della Conférence Episcopale Régionale de l'Afrique de l'Ouest Francophone (C.E.R.A.O.) e della Association of the Episcopal Conferences of Anglophone West Africa (A.E.C.A.W.A.), Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Interview avec Père Barthélémy Adoukonou

1. Vous étiez Secrétaire général de la CEROA et de l'AECAWA. Qu'apportez-vous dans vos "bagages culturels", et comment pensez-vous le mettre en valeur au Conseil Pontifical de la Culture ?

Toute culture est une particularité. Elle se vit et s'expérimente d'autant mieux qu'elle sait accueillir la grâce de la rencontre des autres particularités, mais avant tout et surtout, si elle parvient à se recevoir elle-même comme le don primordial d'une Altérité Originale.

Ce que je viens d'exprimer ainsi, a été énoncé avec force par le Concile Vatican II quand il annonce que l'Eglise Universelle existe dans et à partir des Eglises particulières (*LG 23*), ce qui a été complété par le Serviteur de Dieu Jean-Paul II dans son Motu Proprio *Apostolos Suos*, quand il affirme que l'inverse de cet énoncé est aussi vrai – à savoir que les Eglises particulières existent dans et à partir de l'Eglise Universelle. Cette dernière jouit d'une antériorité ontologique et historique par rapport aux Eglises particulières.

L'expérience d'unification de deux Conférences régionales – la CEROA et l'AECAWA – dont l'une, l'AECAWA, se comprenait comme une simple Association de Conférences Nationales, a été pour moi une grâce. J'attirais, autant que je le pouvais, l'attention des évêques sur le fait que le véritable inédit de cette Union se trouvait plus dans l'accueil de l'Eglise Famille de Dieu comme antérieure aux particularités socio-culturelles que dans la complémentarité additionnelle de celles-ci. La RECOWA/CEROA apparaît alors comme un lieu théologique de fédération des différences culturelles. Cette expérience n'est donc pas tant à valoriser qu'à élargir. Je viens prolonger mon « écolage ecclésiologique », mon expérience de ce qu'est le mystère de l'Eglise, dans la docilité à ce que l'Esprit dit à l'Eglise Universelle et aux Eglises particulières de par le monde aujourd'hui.

2. Nous savons votre un lien privilégié avec le Saint-Père, puisqu'il a été votre directeur de thèse quand il enseignait encore à Ratisbonne. Selon vous, quel regard porte-t-il sur la culture, et surtout quelle est sa vision de la culture africaine ?

Dans les années 70 le Professeur J. Ratzinger avait fait un apport de grande signification au sein de la Commission Théologique Internationale (CTI) sur les Eglises particulières et l'Eglise Universelle. Ce texte de très grande portée est ce qui, d'une certaine manière, s'est approfondi dans la fameuse Lettre de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi dont il sera le Préfet pendant plus de 20 ans : *Communionis Notio*. Sur la base de l'Eglise Universelle comprise comme un processus divin d'inculturation en cours, la Mission apparaît comme la grâce offerte aux nations de laisser récapituler leurs cultures dans ce qu'elles ont d'essentiel. Le Pape Benoît XVI, à mon avis, est dans cette attitude d'ouverture missionnaire sur l'Afrique : il espère beaucoup de celle-ci pour l'enrichissement culturel de l'Eglise universelle, mais surtout pour l'approfondissement de la foi.

3. Vous qui êtes un expert en théologie africaine. Quelle est la contribution essentielle de l'Afrique à l'Eglise universelle, notamment en ce qui concerne l'inculturation ?

L'Eglise d'Afrique s'est proposée depuis la première Assemblée Spéciale du Synode pour l'Afrique, de vivre la donnée de grâce qu'est l'*Eglise Famille de Dieu* comme un style, une manière d'assumer la profondeur anthropologique du processus en cours d'identification culturelle du soi nègre, depuis le mouvement de la négritude, et qui remonte à la 1ère moitié du XXe siècle avec Léopold Sédar Senghor et Aimé Césaire. C'est une perspective d'engagement ecclésiologique qui, pour un certain monde occidental post-moderne, peut paraître obsolète. L'Afrique aurait tort, je crois, de se laisser impressionner. Un enjeu capital se trouve ici en cause. Il faut du courage et de la ténacité spirituelle et intellectuelle pour tenir. L'Afrique n'apportera quelque chose de nouveau qu'à ce prix.

Seule l'inculturation ecclésiologique réussie garantit un apport original à l'Eglise Universelle, ce qui suppose une christologie. Elle le sera si la tâche indiquée par le Serviteur de Dieu, le Pape Jean-Paul II, est assumée avec vigueur et rigueur par les théologiens africains, de concert avec les pasteurs : il demandait de travailler à ouvrir l'image particulière de la *famille* à toutes les autres images bibliques de l'Eglise, et ainsi de la faire tendre vers l'ampleur catholique de toute théologie vraiment chrétienne. La théologie africaine n'a rien d'é-sotérique, de réservée à l'Afrique.

Par ailleurs, le régime culturel d'oralité qui est la condition historique actuelle de toutes les Eglises d'Afrique, oblige celles-ci à retrouver les sujets porteurs de cette culture pour mettre en chantier avec eux une théologie africaine qui soit l'œuvre du sage intellectuel communautaire. La nécessité de travailler avec ce dernier, dans sa langue, sur des réalités humaines, sociales, économiques, politiques, religieuses de toutes sortes, nous conduit autant dans l'interculturalité que dans l'interdisciplinarité. On se trouve de nouveau ici devant une tâche à faire dont il est difficile d'anticiper les fruits théologiques. Un grand

événement théologique est à l'horizon, mais il n'adviendra que si l'Afrique vit à fond les exigences d'une foi qui veut se faire culture.

L'Eglise, en Afrique, vit ce que l'on peut appeler son « âge patristique » : elle attend de ses théologiens qu'ils partent des racines anthropologiques les plus profondes de la culture africaine, pour les mettre en chemin de conversion tout en développant des formes nouvelles de culture. C'est, selon moi, la tâche passionnante de l'inculturation. Si on veut parler ici d'un apport de l'Afrique, à l'instar de celui de l'Amérique Latine, je dirais que l'Afrique invite toutes les composantes de l'Eglise à « payer » à celle-ci leur « denier de culture nouvelle », édifiée dans l'indifférence par rapport à Dieu, tout comme l'Afrique traditionnelle est en train de lui « payer sa dette de culture traditionnelle », édifiée elle dans l'ignorance du Dieu de Jésus-Christ. Mais la pointe avancée de son invitation se trouve essentiellement dans cette insistance que, tous, nous partons du cœur de la culture, à savoir le *sujet croyant*, c'est-à-dire ce *sujet culturel* dont Paul VI disait que c'est de lui qu'il faut partir et que c'est à lui qu'il faut revenir, quand il s'agit d'évangélisation (cf. EN, n. 20).

4. Quant au Conseil Pontifical de la Culture, qu'est-ce que la culture africaine peut lui apporter et, inversement, qu'est-ce que le Conseil peut offrir à l'Afrique ?

Je viens de dire quelque chose de ce que l'Afrique pourrait apporter à l'Eglise. Le Conseil Pontifical de la Culture n'existe pas pour lui-même, mais pour l'Eglise. Ce que j'ai dit en réponse à la précédente question me semble donc aussi valable pour ce qui est du Conseil Pontifical. J'ajouterais, si le fameux *sentire cum Ecclesia* garde sa pertinence, que l'Afrique apporte une manière de sentir qui, une fois évangélisée, peut devenir un bien commun précieux. A titre d'illustration je donnerais l'exemple que voici : quand un chef se trompe ou fait quelque chose de répréhensible, on ne lui donne jamais tort publiquement ; mais le Conseil



Foto: © L'Osservatore Romano.

des anciens, au fond du palais ou de ce qui en tient lieu, peut aller jusqu'à le faire se lever du siège des ancêtres, lui donner la leçon et même le corriger à coups de bâton, avant de le faire s'assoir à nouveau sur le siège, symbole de l'autorité ancestrale, et de se prosterner à nouveau devant lui pour le vénérer. Voilà une sensibilité qui a besoin d'être évangélisée pour être assumée. Faire la vérité dans la charité, mais aussi faire la charité dans la vérité. Il n'est pas nécessaire d'humilier pour que la vérité soit faite. Mais le chef chrétien qui a tort, peut le reconnaître publiquement par souci de justice et, dans la logique de la foi, cela le grandit.

Dans la mesure où ce Dicastère représente une instance de réflexion approfondie sur la relation entre Evangile et Culture – entendue avant tout dans le sens ethnographique et anthropologique voulu par Vatican II (cf. GS 53) – l'Afrique attend de lui qu'il organise avec elle le dialogue interculturel et l'événement majeur de notre temps qu'est l'inculturation, de manière structurée et conséquente. L'inculturation, comme fait de culture, intéresse au plus haut point tout autant l'Afrique que ce Dicastère. Comment structurer le dialogue sur ce point de première importance ? Quelque chose est attendu des deux côtés.

Mais, comme je l'ai dit ailleurs, la civilisation de l'écriture n'a pas aboli la culture d'oralité. L'Afrique n'est pas la seule à vivre encore ce régime culturel d'oralité : dans leur grande majorité, tous les peuples qui ne sont pas dans la civilisation de l'écriture vivent de cette forme orale de culture. Ce Dicastère pourrait concourir avec l'UNESCO et toutes les Organisations culturelles de notre temps, à recueillir le message de ces cultures et à faire d'elles des partenaires de dialogue reconnus et respectés. Je compte m'y employer dans le cadre du cahier de charges de ce Dicastère et du dynamisme renouvelé que lui imprime son Président, S. Exc. Mgr. Ravasi.

Intervista con Padre Bernard Ardura, O.Praem.

1. Ha prestato servizio al Pontificio Consiglio della Cultura per 20 anni, dei quali 13 come Segretario. Quali sono, secondo Lei, i momenti più salienti della storia del Dicastero in questo periodo?

Il primo evento che ritengo più saliente in questo arco di tempo è sicuramente l'unione del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti al Pontificio Consiglio della Cultura. Questa unione non fu una mera estensione del campo delle competenze del Consiglio, bensì una profonda mutazione del suo indirizzo generale.

Il Papa Giovanni Paolo II, creando il Consiglio nel 1982, aveva ripreso in qualche modo i concetti e gli indirizzi espressi nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II. Facendo così, il Papa offriva una traccia molto interessante da seguire e sviluppare; per aiutare la Chiesa a prendere coscienza del rapporto fede-cultura, il Consiglio della Cultura doveva far capire l'ampiezza e la complessità dello stesso concetto di "cultura", non più soltanto "cultura alta", ma realtà intimamente e profondamente unita all'antropologia. Questa fase, anteriore all'unione alla quale accennavo prima, è perfettamente illustrata dall'intensa attività del Presidente, il Cardinale Poupard, e dalle opere del Segretario, Padre Carrier, in particolare il suo *Lessico della Cultura*, che offre una significativa sintesi dell'evoluzione culturale all'inizio degli anni '90.

La parte preponderante delle nostre attività era intra-ecclesiale e questo si spiega bene: si doveva insistere all'inizio sul rapporto fede-cultura che era oggetto di tante discussioni, in particolare nell'ambito dell'inculturazione nei paesi di missione, soprattutto in Africa. Le aperture più significative al di fuori della Chiesa possono essere simboleggiate dalla partecipazione di qualche Officiale del Dicastero alle riunioni concernenti i beni culturali promosse dall'UNESCO e alle sessioni del Comitato della Cultura del Consiglio d'Europa alle quali ho avuto la fortuna di partecipare per quasi 15 anni.

Con la caduta del muro di Berlino, il crollo delle istituzioni marxiste e quindi la scomparsa degli interlocutori ufficiali del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti, l'incontro con i non credenti si spostava nel campo della cultura. È proprio quello che Papa Giovanni Paolo II dichiarava nel Motu proprio "Inde a Pontificatus" con il quale univa il dialogo con i non credenti alla cultura. Allora abbiamo preso la misura della rapida trasformazione culturale in atto. Ormai la non credenza, l'indifferenza non sono più circoscrivibili ad aree o persone ben definite, ma hanno permeato tutta la cultura. Quindi, questo momento ha segnato un'apertura significativa nelle riflessioni e nelle attività del Consiglio.

L'ultima iniziativa di Padre Carrier fu di programmare il primo incontro dei Centri Culturali Cattolici nel 1993. Padre Carrier aveva già intuito le immense potenzialità di queste istituzioni e credo di poter dire che furono particolarmente rilevanti ed utili i primi incontri in America Latina, in Europa, in Asia e più recentemente in Africa, a tal punto che in alcune regioni si è organizzato un benefico coordinamento che contribuisce a promuovere nuove iniziative pastorali in chiave culturale.

Se il Giubileo dell'Anno 2000 fu un grande evento per tutta la Chiesa, per noi fu il Giubileo degli Scienziati a mobilitare tutte le nostre energie. Indimenticabili sono i giorni del Simposio Internazionale, l'udienza con il Papa nella Basilica di San Pietro. Tuttavia, questo Giubileo è da considerarsi come esemplare, perché non fu un semplice evento anche se grande, ma l'inizio di un lungo cammino o più giustamente di un nuovo e paziente dialogo con il mondo della scienza, fino a lanciare il noto Progetto STOQ che concretizza la volontà di comunicazione e comprensione reciproca fra scienza e fede.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma devo fermarmi qui.

2. In base alla Sua esperienza di vent'anni, quali sono le sfide culturali alle quali prestare maggiore attenzione?

La nostra cultura si caratterizza, fra l'altro, con un forte egocentrismo; noi, per primi, dobbiamo essere attenti a non cadere in questa trappola e a rimanere aperti ai nostri contemporanei, spesso delusi per non dire infelici, perché cercano la felicità dove non si può trovare. Pertanto la prima sfida culturale concerne il superamento dei condizionamenti che possono farci dubitare non soltanto dell'utilità, ma anche della bontà della nostra missione al servizio del dialogo fede-cultura e della evangelizzazione delle culture.

Nel secolo della globalizzazione, noi, occidentali, ci illudiamo di essere il centro del mondo. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno dato prova di lungimiranza spostando l'attenzione della Chiesa verso l'America Latina, l'Africa e l'Asia. Potremo sempre compiacerci per il successo delle nostre belle iniziative organizzate in casa, ma questo è illusorio se non accompagniamo queste proposte con dei programmi adatti ad altre culture, perché oggi esse costituiscono il campo dove seminare il Vangelo e sono la speranza della Chiesa. Dobbiamo imparare a superare noi stessi e i nostri ristretti orizzonti per metterci all'ascolto delle Chiese locali e delle loro necessità.

Nel corso degli anni, ho fatto l'esperienza della difficoltà di comunicare non soltanto con le persone geograficamente e soprattutto culturalmente lontane, ma anche con i più vicini. Penso in particolare ai giovani il cui linguaggio, fatto di simboli ed abbreviazioni a me sconosciuti, mi rende faticosa la comprensione e poi mi accorgo che quello che dico loro con parole e concetti che mi sembrano del tutto ordinari e limpidi non ha la minima presa sulla loro ragione. Ovviamente la questione della comunicazione è fondamentale per la missione della Chiesa, perché il Vangelo deve essere recepito come Buona Novella per l'uomo nostro contemporaneo.



3. Quali sono i ricordi e i momenti più belli nel Pontificio Consiglio della Cultura che porta con sé?

Rispondere a questa domanda richiederebbe di scrivere un libro. Prima di tutto, ho sempre apprezzato il clima stesso dell'ufficio voluto da Padre Carrier fin dall'inizio, fatto di cordialità nei rapporti interpersonali e di serietà nel lavoro. Dal Cardinale Poupart ho imparato la cooperazione. Quotidianamente ci siamo incontrati per discutere delle scelte da fare, delle decisioni da prendere e ogni volta che era necessario anche il Sottosegretario partecipava a questi incontri. Così ho imparato molto e da Padre Carrier e dal Cardinale.

Conservo il ricordo dei numerosi incontri con Giovanni Paolo II come dei momenti preziosi. In particolare, con il Sottosegretario Fra Fabio, accompagnavamo il Cardinale quando il Papa ci invitava ad un pranzo di lavoro e, più o meno per un'ora e un quarto o un'ora e mezzo, ci sembrava di essere in paradiso. Avevamo sudato parecchio fra il momento dell'incontro e quello del pranzo, per preparare una pagina di argomenti fra i quali il Papa avrebbe scelto le questioni da discutere durante il pranzo. E mi ricordo il suo sguardo appassionato quando ci disse: "Fate qualcosa per la Russia!"

Ebbi la fortuna di partecipare, nel 1990 a León in Spagna, al primo Incontro promosso dal Consiglio d'Europa al quale furono invitati ministri e ambasciatori d'Europa Centrale e Orientale. Questo fu un momento di particolare rilevanza nella mia comprensione dell'Europa.

Poi, gli eventi si precipitano alla finestra della mia memoria: il primo Simposio europeo di cultura, voluto da Giovanni Paolo II, con una maggioranza di rappresentanti dell'Europa Centrale ed Orientale, che ha segnato l'inizio di una fruttuosa cooperazione culturale; il Giubileo degli Scienziati da cui è nato il Progetto STOQ; il nostro primo viaggio a Mosca e l'udienza storica che ci concesse il Patriarca Alessio II; l'incontro decisivo con l'allora Metropolita Kyrill; la visita all'Accademia di Teologia a Sergueï Posad, nella campagna moscovita sotto la neve. Anche questi incontri con i responsabili della Chiesa Ortodossa Russa furono seguiti da effetti degni di considerazione e penso, in particolare, all'Incontro di Vienna sulla responsabilità e la missione delle Chiese in Europa. Dal Giappone al Nepal, da Rio de Janeiro a San José de Costa Rica, da Johannesburg a Dar-es-Salaam, vedo che siamo riusciti o a sviluppare o a creare una dinamica indispensabile alla pastorale della cultura.

4. Le esperienze fatte al Pontificio Consiglio della Cultura come potranno aiutarLa nel Suo nuovo incarico?

Ne sono convinto. Queste esperienze mi hanno insegnato cosa fare, e per citare una famosa battuta del Cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi dal 1929 al 1940, "ho imparato anche quello che non si deve fare". Dall'altra parte, questi ultimi venti anni mi hanno permesso di conoscere tante persone ed istituzioni con le quali sono nuovamente chiamato a cooperare, come ad esempio l'Istituto per la Storia Universale dell'Accademia delle Scienze di Mosca.

5. Desidera aggiungere qualcosa che non Le abbiamo domandato?

In tutti gli Stati del mondo si rimprovera all'Amministrazione di vivere e svilupparsi per sé stessa. Dobbiamo ogni giorno coltivare la convinzione che siamo al servizio del Successore di Pietro per il bene di tutta la Chiesa. Questa consapevolezza è uno stimolo per la nostra generosità.

The Catholic Church in Pakistan Reflects on Faith and Culture

Pakistan has a rich and varied cultural heritage which has developed over centuries. In the last few years, however, certain tendencies seem to have emerged in the country that endanger the harmonious coexistence of different cultures and peoples. A visit to the ruins of the ancient city of Takshila shows how people from ancient times lived in harmony. Here we have the vestiges of various places of worship: Buddhist stupas, a Jain shrine, a Zoroastrian temple and the first church built by the Apostle Thomas himself. A country that is fighting the spectre of terrorism within and is faced by the peril of war on its borders is also experiencing serious difficulties of attempted cultural hegemony and fundamentalist cultural nationalism that are very contrary to its time-tested traditions. In October this year, I had the opportunity to visit this lovely country.

My visit, an eventful one, began at Islamabad, where to my pleasant surprise the Apostolic Nuncio to Pakistan, Archbishop Adolfo Tito Yllana himself was at the airport at 4 AM, to facilitate my immigration and other formalities. My stay at the Apostolic Nunciature was an educative experience as Mons. Yllana's knowledge of the political, socio-cultural situation of the country and keen understanding of the peoples and their behaviour introduced me to life in Pakistan. What I learnt from him became very pertinent and helpful during the rest of my stay in the country. My first public engagement was at the Christian Study Centre, where I was asked to address a conference on the theme, "Formation of a Pluralistic Society through Culture". The Christian Study Centre is a well organised ecumenical centre which has been contributing much to inter-religious and intercultural dialogue. About 35 selected participants formed the audience. Among them were mullahs, former ministers, bureaucrats, and selected representatives from different faiths and cultures from Islamabad and Rawalpindi. Mr. Mehboob Sada, the Director of the Centre proposed the theme and portrayed the difficulties of the cultural situation of Pakistan. I emphasised that a harmonious cultural relationship is necessary for peace, progress and prosperity. This can be established only when extreme nationalism, subcultural and regional fundamentalism, and attempts to level off cultural diversity are avoided. The highest culture is not the one that provides the greatest comfort but rather the one that promotes a peaceful and harmonious relationship between peoples. The most evolved culture will be one in which the commandments of loving "God with all your heart, all your mind and all your strength" and loving "your neighbour as your self" come to be fully lived.

The principle of "Unity in Diversity" is very important when we talk about nations like Pakistan who have the fortune of having a plurality of cultures and religions which have lived together for centuries. If the dominant cultures try to eliminate the other cultures there is a risk of the hegemony of one culture and the eradication or the "cleansing" out of other cul-

tures leading to resistance and often violence, hatred and suffering. On the other hand if the subcultures take on extremist tendencies, there is a grave risk of fundamentalism, a violence-ridden society, bloodshed and even attempts at secession. The differences between subcultures help people retain their own identities but are often used to divide and damage society. A healthy interrelationship between cultures means accepting that there can be a unity of cultures while at the same time respecting the specificity of each sub-culture and the wealth each of them brings to the mainstream and to the whole complex of the nation's cultures. A nation is a body made up of parts: no part however small can suffer injury without the nation itself suffering pain and harm.

The Catholic Church both in its teaching as well as practice emphasises a cooperation between cultures based on a dialogue that is marked by sincere, reciprocal respect. In the lively interaction that followed, participants expressed their concern about religious and cultural fundamentalism, the blasphemy law, the danger of cultural hegemony and the need for a dialogue of cultures.

At the Seminar on *Evangelisation of Cultures* held at the Renewal Centre in Lahore, 70 participants from across the breadth and length of Pakistan took part. Various speakers pointed out the need for a real evangelisation of cultures and a consequent authentic inculturation of the faith. The Apostolic Nuncio in Pakistan, Mons. Yllana in the homily of the Mass of inauguration emphasised the need to make Christ present in our cultures. At the Seminar itself, Archbishop Lawrence Saldanha, the President of the Pakistan Catholic Bishops' Conference and Archbishop of Lahore, highlighted the need of evangelising our cultures.



Archbishop Evarist Pinto, Archbishop of Karachi and President of the CBCP informed that this was the first seminar on Faith and Culture being held in Pakistan. He called to mind that the Church by its very nature is missionary and evangelisation of cultures is an integral part of our missionary work. Fr. Emmanuel Asi, Secretary of the CBCP presented the history behind the seminar and the motivation that led to this first ever seminar on culture. Bishop Alexander John Malik of the Church of Pakistan reminded that Christianity is more than a religion, it is an experience and there can be no Christianity without Christ. Fr. Pascal Robert spoke on the Divine covenant and human culture. A Muslim historian, Dr. Mubarak Ali warned that cultural and religious hegemony will not help Pakistan and the majority in the country must learn to respect the minorities in the country and treat them with dignity granting them equal rights. He pointed out that all countries that had tried extreme cultural nation-



Archbishop Evarist Pinto (extreme right) talking to a few participants.

alism had failed miserably in their efforts. As official of the Pontifical Council for Culture, I exposed the teaching of the Church on faith and culture and explained in detail how evangelisation of cultures works along with the inculcation of the Faith. I also dwelt on the challenges arising out of rapid globalisation.

Conversations with Archbishop Lawrence Saldanha, Bishop Sebastian Francis Shah, Auxiliary Bishop and Fr. Andrew Nisari, the Vicar General of the Archdiocese of Lahore, the celebration of a mass in the beautiful cathedral of Lahore, a visit to the Theological Institute for Laity, interaction with Fr. Khalid Ansari, Rector of the St. Francis Xavier Seminary and the Seminarians, as well as close collaboration with young workers of the CBCP, Sana, Nadeem and Zara were occasions for in-depth learning about the cultures and ethos of the people of Pakistan.

The Christians of Pakistan live among great difficulties, embodied in laws like the blasphemy law. But they live their faith with great courage, look forward to the future with undaunted hope, and desire to be witnesses of Christian charity.

Fr. Theodore MASCARENHAS, SFX
Pontifical Council for Culture

Making Manifest the Church's Pastoral Concern for Culture and Cultures in the North American Context

The first meeting in a series of events under the umbrella title *From Sea to Shining Sea* was held under the auspices of the Pontifical Council for Culture to discern possible routes for the Council to stimulate and support engagement with the contemporary culture in North America. Those present included the newest US Member of the Council, Cardinal Daniel DiNardo, representatives of the several Catholic Universities, seminary educators, a blogger and social commentator, philosophers and theologians. Dr Max Bonilla, academic vice-rector of Steubenville university co-ordinated the meeting, which took place in Ohio, 2-4 December 2009. Two public talks were built into the program of the meeting. The first by Mr Rouse gave an overview of the activities and initiatives of the Dicastery over the last 27 years giving some pragmatic insights and a broad vision of "the pastoral approach to culture" within the life of the Church and the Dicastery's role in promoting it. He spoke of rela-

tions with other institutions, events such as meetings with artists and directors of cultural centres, academic conferences, and some themes of particular concern – from beauty to secularisation to religious indifference. The second public talk, the Henkels Lecture, was given by Mgr Sanchez de Toca and gave an overview of one aspect of the religion-culture dynamic “The Church’s Engagement with Science after Darwin and Galileo : Overcoming Cultural Icons”. The remaining sessions of the private think-tank meetings were dedicated to different themes with the aim of further underlining both the challenge and the opportunity: Human Creativity (The Arts), Modern Reality (Secularisation, Atheism and Religious Indifference), The American Context (Politics, Law and Economics), Human Self-Understanding (Science and Technology).

The liveliest debate and interest surrounded the theme of art, and a keen desire appeared to give some sort of follow up in America to the meeting of Benedict XVI with Artists in the Sistine Chapel. The difficulty is in deciding what structure this would take. As artists express themselves by their work rather than by abstraction or description, an ongoing dialogue would need to foresee their being able to express themselves. By all means, academic conferences – together with the divulgative techniques of the best communication practices – can be associated to some event, but what can the Dicastery do to support the schools of art and art history, both Catholic and non, Associations of Artists, Catholic and non, the Episcopal Conference and local bishops, etc. in an activity which is their own ministry? Similarly there is already a large amount of art on display in Museums, but there is a need to find a way to strengthen the apologetic and informative character of such works, which again comes down to the age-old question of resources. We discussed too what role for the Church to commission art, as patron – a living relationship that goes beyond the building, restoring, renovating and financing mentality. One area discussed was the idea of a heritage Sunday, but the risk is that of being channelled into issues of cultural diversity among migrant communities, rather than bringing to the fore the themes of meaning, hope, and truth etc. in the post-modern art world in a prospective of service to a new humanism through the field of culture.

The discussions on secularisation were less upbeat: while America is deemed “the most religious and the most secular society”, the theme of secularisation provoked an aura of disinterestedness, although the “new secularity” as a different proposal of engagement with the world raised some interest. While leaving fuller studies to the appropriate institutions and academics of the human sciences, beginning with CARA (the Centre for Applied Research in the Apostolate), consensus was that Americans seem to be expressing their religiosity in new ways: amassing things, distracting themselves in sport, filling out the rhythm of life with new seasons and patterns. The response to this lies in a renewal of Catholic identity and a presence in and for people in their cultures, but without creating a Catholic ghetto, especially given the problems of media-imbibed ignorance. It is clear that the Dicastery’s role is not that of duplicating the various catechetical offices that already exist, but of highlighting the

cultural and philosophical presuppositions that lead a nation that is 85% Christian to see itself primarily as a multiplicity of diverse cultures. The issue also permitted the group to focus its attentions on the mission *ad extra*, without ignoring the issues *ad intra*. Endorsing Catholics working in the intellectual tradition both within and outside Catholic Universities and focusing on those who have little or no real knowledge of or contact with the Church's teaching match this Dicastery's mission, more than seeking to overcome the veritable chasm that exists between those Universities which have become so engaged with secular culture as to be accused of having lost their Catholic identity by others.

For some group members, defining what is useful and helpful meant making a positive offering capable of transmitting meaning and sense – including answering the practical question “what are you going to do for me?” This is difficult in the post-modern world where form and text are several thresholds of communication distant from the understanding and interpretation of our dialogue partners. But when themes of politics, law, business and economics are raised the common interest opens a gateway for dialogue. Decreasing prejudice against the Church in popular culture is a major concern, where ipod, iphones, and technogadgets are increasingly forming and shaping mentalities and personalities – these are also the tangible signs of efficiency and personal freedom, the new values. In this new experience we are invited to remember the old adage: our experience shapes our theology, and respond discerning how to engage people's decision-making processes, where the competitive, entrepreneurial mentality, with its values of efficiency and choice reign supreme. Perhaps it is by magnifying what Catholics have done best, that is education, charity and liturgy, that we can promote a new narrative of salvation. Perhaps it is by working to support the “Mediating Institutions” between the naked individuals and the forces of government, thus proposing a new narrative of meaning, conveying virtues, ethics, happiness, where autonomous individual rights are framed in a relational and social context, and hence move from being a filling-the-gaps institution to autonomous vector of values derived from a transcendent Source.



Amidst all this, together with *What is Truth?*, we would have to pose the question *What is Freedom?*

Richard Rouse
Official of the
Pontifical Council
for Culture

XIII Edizione Tertio Millennio Film Fest

*"Forme di resistenza: La Storia dopo il cinema.
Percezione, senso, azione nel mondo visto"*

La XIII edizione del Tertio Millennio Film Fest, organizzato dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e dalla *Rivista del Cinematografo*, sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, e in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia, ha avuto luogo anche quest'anno presso il cinema Sala Trevi, a Roma. Il Festival si è aperto il 24 e 25 novembre 2009 con il convegno che come ogni anno ha sviluppato una riflessione sulle relazioni tra la contemporaneità e il cinema. La rassegna cinematografica, secondo passo del percorso del Festival, dal 30 novembre al 6 dicembre 2009, ha proposto, ancora presso la Sala Trevi, una selezione di film provenienti da tutto il mondo, anteprime e incontri con gli autori. Una panoramica che nella tradizione del festival ha posto l'accento sulla crescita personale e sociale dell'essere umano.

L'itinerario ha preso il via mercoledì 18 novembre 2009 con la Conferenza Stampa, tenutasi alle ore 12.00 presso le sale del Pontificio Consiglio della Cultura in Roma, in cui è stato illustrato il palinsesto del Festival. A inaugurare i lavori sono intervenuti Sua Eccellenza Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Mons. Paul Tighe, Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e Mons. Franco Perazzolo Responsabile del Dipartimento "Scienze Umane" del Pontificio Consiglio della Cultura. Tra gli ospiti erano presenti l'avvocato Luciano Sovena e Matteo Pavesi. Quest'anno gli RdC Awards si sono arricchiti di un nuovo prestigioso premio. Accanto al Premio Navicella per il Cinema Italiano, al Premio La Navicella – Sergio Trasatti per la migliore fiction, al Premio Diego Fabbri per il miglior saggio di cinema e al Premio Colonna Sonora, è stato aggiunto il Premio Rivelazione. La consegna del riconoscimento è stata fatta da Sua Eccellenza Mons. Gianfranco Ravasi in apertura della medesima conferenza stampa. Il Premio è stato conferito all'attrice Margareth Madè, protagonista del film di Giuseppe Tornatore 'Baaria', che si è detta "onorata per il premio, anche perché si tratta di tematiche sociali e non solo commerciali e anche perché è un Festival inaugurato da Papa Giovanni Paolo II".

In apertura di conferenza, il Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo Monsignor Dario Edoardo Viganò ha ricordato che la Fondazione "ha una lunga storia, pur essendo una realtà di non grandi proporzioni, che cerca di portare il massimo contributo alla cultura cinematografica, condividendo con altre istituzioni la fatica di progetti e idee di grande rilievo. La scelta del titolo del Tertio Millennio Film Fest, *Forme di resistenza. La storia dopo il cinema. Percezione, senso, azione nel mondo visto*, ha continuato Viganò, "sfrutta la preziosa ambiguità semantica delle parole, per un cinema

inteso come momento di eccellenza.

La rassegna ha portato grande attenzione da un lato ai Paesi dell'Est, ad esempio quelli dell'ex Unione Sovietica, per sottolineare il passato, dall'altro a realtà come quella dell'Iran guardando ad un inquieto presente; una rassegna, dunque, in cui si è cercato di capire come attraverso il cinema si costruisce la modernità".

S.E. Mons. Ravasi ha delineato, nel breve indirizzo di saluto prima della consegna del Premio all'attrice Madè, "una prima cornice legata al fatto che il Dicastero Vaticano della Cultura si interessa sempre di più al cinema, collaborando già da un po' con l'Ente dello Spettacolo e l'Università LUMSA, per riuscire a stimolare la partecipazione dei registi di Paesi remoti, anche attraverso incontri diplomatici come sprone per attrarre sempre più autori. Una seconda cornice è invece quella che tenta di ricomporre il divorzio tra l'arte in tutte le sue iridescenze e il pubblico, un'arte che possa tornare ad interrogarsi sulla sintonia tra le diverse espressioni artistiche e la fede". Mons. Ravasi ha anche ricordato la fondazione a Guadalajara, in Messico, di una scuola di cinema "nata con tali intenti".

Il Convegno Internazionale di Studi ha acceso i riflettori sul cinema come ricerca estetica e di linguaggio, forma evoluta del discorso contemporaneo, momento d'eccellenza nel quale "l'immagine pensa", lavoro sulle forme e insieme forma d'intervento sul mondo.

Per approfondire la riflessione in questa direzione nel primo *panel* si sono messe a confronto l'esperienza di un autore quale Daniele Vicari con le elaborazioni di tre accademici di primo piano: Giorgio De Vincenti, Marco Maria Gazzano e Mario Perniola. In particolare, il tavolo degli interventi ha visto succedersi il discorso di apertura di mons. Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, la testimonianza del regista Daniele Vicari, che ha illustrato il suo lavoro sul cinema come documento e come strumento di lettura degli eventi, la relazione di De Vincenti che ha discusso del cinema come "operatività dispiegata e come invito all'azione", quella di Gazzano che ha proposto la sua analisi su autori di arti elettroniche in chiave di scrittura storiografica e quella finale di Perniola, che ha ragionato sui confini del documento audiovisivo.

Nella seconda giornata di studio, dopo l'apertura di Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, altri studiosi hanno proposto percorsi, fornito materiali per la riflessione, offerto occasioni d'incontro e approfondimento, nel tentativo di guardare al cinema come strumento di conoscenza e di emozione, d'interrogazione e di costruzione di senso, di pensiero e di rilancio vitale. Dato il numero elevato dei film in programma nella rassegna, secondo passo del Festival, ci limitiamo al solo elenco dei titoli: Popieluszko; Donne senza uomini; Lourdes; Tra le nuvole; Uomini contro; Io, loro e Lara; In the Dark; Bread Day; Durakovo: Village of Fools; The Pipeline Next Door ; Landscape ; Revue; Harbour ;Earth of the Blind ; The Bell ; Cosmic Station ; Material; Mein bruder; We'll Meet Again; Heiran ; Torgheh;

Countdown ; Rough Cut ; We'll Get Used to It; My Little Country; La neuvaine; Contre toute espérance; La donation.

Il tradizionale terzo atto è stata l'assegnazione, venerdì 4 dicembre, degli RdC Awards 2009 (una scultura in cristallo di Tiffany), che la Fondazione Ente dello Spettacolo e *La Rivista del Cinematografo* conferiscono ogni anno durante il Tertio Millennio Film Fest ai protagonisti del mondo del cinema, della televisione e della cultura. Il Premio La Navicella Cinema Italiano è andato a "Vincere" di Marco Bellocchio: "Un film – si legge nella motivazione – che ci riconsegna al suo meglio uno degli autori più significativi del nostro cinema che, dopo *Buongiorno, notte* continua a indagare la Storia con le storie, il Sistema con il quotidiano, forte di uno stile senza eguali". Il Premio Diego Fabbri al miglior saggio di cinema è stato assegnato ad Antonio d'Olivo per la biografia "Carlo Verdone", edizioni Il Castoro, che "ci regala uno sguardo inedito sull'attore, il personaggio e il regista di tante commedie che hanno conquistato il cuore degli italiani". Il Premio La Navicella - Fiction è stato assegnato ex-aequo ad Ana Caterina Morariu, "capace di interpretare ruoli diversi – da *La sacra famiglia* a *Donne assassine* a *Intelligence-Servizi&segreti* – con misura ed efficacia rare", e Filippo Nigro, "per *Tutta la verità* di Cinzia TH Torrini, ma anche per l'abilità nell'alternare televisione e cinema calandosi in personaggi sempre nuovi". Infine, il Premio Colonna Sonora se lo è aggiudicato Andrea Guerra, "compositore poliedrico e appassionato, capace di passare, con estro e sensi-



Mons. Ravasi consegna il premio *Rivelazione* all'attrice Margareth Madé.

bilità, da *Sant'Agostino* per la tv a *Hotel Rwanda* fino ai film di Ferzan Ozpetek, sulla sottile linea rossa della "musica per immagini".

In questa tredicesima edizione del Festival c'è stata una conclusione "virtuosa". Il 14, 15 e 16 dicembre presso il Cinema delle Province di Roma si è tenuto un evento speciale dedicato al regista canadese Bernard Émond, con la proiezione della sua trilogia incentrata sulle tre virtù teologali – Fede Speranza e Carità – che prende le mosse da *La neuvaine*, Premio della Giuria Ecumenica al Festival di Locarno, e prosegue con *Contre toute espérance* e *La donation*, Premio della Giuria Giovani sempre al Festival elvetico. "Spesso mi hanno chiesto il motivo per cui un non-credente – afferma Bernard Émond – si attaccava a un simile argomento. È dal saggista del Québec Pierre Vadeboncoeur che ho trovato la risposta che più mi soddisfa. Egli scrive che queste tre virtù attraversano la condizione umana e operano un capovolgimento delle cose. Esse vanno contro corrente, contro il destino, contro l'ordine di un mondo spietato e disincantato. Sono sovversive". *Contre toute espérance* racconta la disperazione di Rejéanne, per anni vicina a suo marito Gilles, colpito da una crisi cardiaca e costretto all'immobilità, che la porterà a una drammatica decisione. Ne *La donation*, Jeanne scoprirà che anche dietro la chiusura e la diffidenza degli abitanti di un villaggio di provincia, si nasconde un po' di calore umano. Ne *La neuvaine* una giovane dottoressa, in preda al senso di colpa per la morte accidentale di due suoi pazienti e in fuga dalla vita, con l'aiuto di un giovane di provincia e sua nonna si riconcilierebbe con la propria esistenza e il proprio lavoro.

Un'edizione numero tredici davvero ricca e fortunata che prelude a un prosieguo di cammino sempre più interessante e fruttuoso.

Mons. Franco PERAZZOLO
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

The Meeting of the Ambassadors from Asia to the Holy See

A meeting of the Ambassadors from Asia was held at the Pontifical Council for Culture on 15th December 2009. His Excellency Archbishop Gianfranco Ravasi, President of the Pontifical Council for Culture presided over the meeting. Officials of Asian origin from the Pontifical Council for Interreligious Dialogue and the Pontifical Council "Cor Unum" were also present.

Msgr. Melchor Sanchez, the Undersecretary of the Dicastery, welcoming the Diplomats recalled the history of the establishment of the Pontifical Council for Culture by Pope John

Paul II for the purpose of being a bridge between the Church and the Cultural world, to promote intercultural dialogue and to dialogue with non-believers.

His Excellency Msgr. Gianfranco Ravasi, speaking as the President of three dicasteries, that of Pontifical Council for Culture, Pontifical Commission for Cultural Heritage and the Pontifical Commission for Sacred Archeology, proposed longer duration and a different format for future meetings. In the first half, a chosen theme important for Asia could be discussed, while the second part could be utilized for a cultural event like a visit to a cultural heritage monument etc.

The President then presented the different avenues through which this Dicastery intends to work. The first line of action he delineated was that involving *science and faith*. This involved the promotion of dialogue between theologians, philosophers, and scientists, through conventions and congresses and discussions on themes such as evolution, cosmology, astronomy, neurosciences etc. Diplomats could help the Dicastery establish contacts with Academies of higher learning, Universities and Institutes of Research.

The second front on which we are working is the relationship between *Faith and Art*. He recalled that on 21st November 2009, the Holy Father had received in audience, artists from all over the world. He also spoke of the possibility of the Holy See putting up a pavilion at the Venice Art Biennial. The Dicastery would like to interact with Artists of International renown, in the field of music, cinema, literature or fine arts from different countries. The Dicastery also organises annually a Festival of Spiritual Cinema for films that were not so much with religious content as with spiritual and moral themes.

A third itinerary laid down by the President involves the field of *non-belief* which was among the original objectives of this Dicastery. He referred specially to the tendency of secularization which is not only affecting Europe but due to massive globalisation has also begun affecting the Asian Countries. This secularization, he pointed out, leads to loss of values and often leads to the formation of society without a clear orientation. He suggested that this phenomenon can be studied in collaboration with great centres of learning like Al Azhar University in Egypt and other prominent institutions in the Asian Countries.

The fourth itinerary deals with *language and communication* to which the next plenary session of the Dicastery is dedicated. The President pointed to the revolution in communications brought about by the new languages of informatics, internet, mass media, television etc. With changes in technology, there are rapid changes taking place in cultures and in religious communication.

A fifth itinerary regards the *human sciences* like sociology, anthropology and in a special way the science of *economy*. This last, is to be considered not in the traditional sense of market forces and financial order but through new concepts expounded by the economists like Amartya Sen and Mohammed Yunus, as a real humanistic science which organizes the basic economic realities in terms of solidarity on the global level. This science of economy which deals with human and ethical values in economy is very important for emerging countries. He also asserted the importance and the relevance of Arabic, Japanese and other eastern philosophies.

There was an enthusiastic response from the Diplomats to the President's Address. It was felt that there was a need to define secularism because it does not mean the same in the Asian countries as it means in Europe where it refers to Church-State separation. It was important to discuss the challenges arising from new technologies in communications. Further, intercultural dialogue preceded inter-religious dialogue and was more easily realised.

It was pointed out that the Asian identities, much more divergent than the European, have one common context which is not shared by the European Identity. Though modernization was taking place throughout Asia and westernisation was having its influence, almost all Asian cultures had a difficult task of keeping a balance between modernity and their own heritage and traditional values. This element should be seriously taken into account, irrespective of which of the five itineraries we deal with. It is necessary to discuss and analyse how globalisation and traditional cultures interact. When discussing the theme of Darwinism, it would be good to invite some scholars from Islamic countries where conflict between the religious teaching and theories of evolution is keenly felt.

Some diplomats were of the opinion that secularization was a big problem not only because of the technological advances but also because of the growth of liberal atheistic movements.

An ambassador from an Islamic country found the themes and areas of work of the Pontifical Council for Culture interesting. In his opinion the question of intellect and science are a basic problem for man. Man who is created by God has to go back to his creator. He also supported dialogue between men on the cultural level and between civilisations. He stated that Islam has established a great culture and if the West has an understanding of Islam, it could be a great benefit for humanity. As for secularism, the ambassador noted that all religions teach man how to live his life and to live in harmony. But religion cannot be limited to the private sphere he said. It has a place in the public domain. He expressed his desire to collaborate with the Pontifical Council for Culture in cultural projects.

The Ambassador of Japan, Mr. Kagefumi Ueno speaking on behalf of all Diplomats present thanked Msgr. Ravasi for having brought the diplomats together. He felt this was a good forum to discuss many things. According to him there is a big cultural and psychological distance between the Vatican and Asia. If the Catholic Church really wants to be universal, the Vatican should cover this distance. The Vatican should ask why, after so many centuries,



Christianity is still considered a foreign religion in Asia. The fact that Asia is in the midst of a modernisation process gives the Vatican a challenge and opportunities for better contacts and cultural ventures. He expressed the desire of the embassies to work closely with the Pontifical Council for Culture.

Fr. Theodore Mascarenhas, thanked the Diplomats for having made the time to come from Rome as well as from outside Rome. He appreciated their efforts for collaboration with the Dicastery. He said that this meeting, a short one was only a sounding board for future meetings which will be of a longer duration and dealing with substantial themes. The next meeting would be planned as proposed by the President in two parts, one discussing in depth a specific theme and the second part would concern a cultural element. Referring to the Japanese Ambassador's comment about the distance between Asia and the Vatican, Fr. Mascarenhas pointed out that Christianity was born in Asia and then came westwards. So there is no question of it being a foreign religion. The Church has always taken interest in Asia and right from the start we have St. Thomas going far down to India and missionaries like St. Francis Xavier who went as far as Japan. Besides the contribution of the Church in health and education has contributed much to the growth and the modernisation of the Asian countries. Fr. Mascarenhas wanted the Ambassadors to maintain contact with the Dicastery and to propose ways of collaboration.

The meeting ended with His Excellency gifting a medal of Pope Benedict XVI to each diplomat, exchange of greetings and refreshments.

Fr. Theodore MASCARENHAS, SFX
Official of the Pontifical Council for Culture

Philippines: Cultures in Transformation

Philippines, the country of islands is the third largest Catholic country in the world, with about 81 percent of its population being Catholic. The Philippines and East Timor are the only two countries in Asia which have majority Catholic populations. The Catholic faith came to the islands in 1521, with the arrival of the Portuguese explorer Ferdinand Magellan. Almost 500 years after the first evangelization, the Catholic Church in the country faces new challenges and seeks strategies for a new evangelization. The Pontifical Council for Culture sent a representative at the invitation of the Episcopal Commission for Indigenous Peoples for the celebrations of the 35th anniversary of its establishment from 9th to the 21st of January 2010. The commission is celebrating the year with the theme, "Indigenous Peoples and the Church Reflecting on Faith". Bearing in mind also that this year is the tenth anniversary of "the Day of Pardon" declared by Pope John Paul II, the theme of "memory and reconciliation" were also inserted.

My experience of the Filipino Church and its peoples began in Davao in Mindanao, with enlightening conversations with Archbishop Fernando R. Capalla, who is also the President of the Bishops-Ulema Conference and is actively involved in inter-religious and intercultural dialogue. He was preparing to visit Pakistan on an official visit with some ulemas and has impressive projects for the Inter religious-inter cultural dialogue forum.

Celebrating the Sunday Mass at the packed sprawling Sto. Rosario Church (which I am told has a sitting capacity of two thousand) was an elevating experience. Hundreds of youth participating in mass with fervour and devotion is a sight that surely lifts up the spirits. According to estimates, more than fifty percent of the Filipino population is below the age of 21. I also participated in and addressed the meeting of the *Presbyterium* of the Archdiocese of Davao. Speaking to a number of the over 70 priests gathered, I could gather the immensity of the task before these pastors. Some of them had Parishes with anything between forty thousand to ninety thousand Catholics. Well, the same old story of the harvest being great and the labourers being few! My reason for being in Davao was to address the Seminar for Coordinators of work among Indigenous Peoples in Mindanao. My address at the Seminar with 32 participants was on the theme "The Teachings of the Catholic Church on the Indigenous Peoples and their Cultures". It was an attempt to delineate the Church teachings in favour of the indigenous peoples, about cultures, inculturation and other relevant social themes from the Bull *Sicut Dudum* of Pope Eugenius IV (1435), through Vatican II down to our times. On the 13th in an interaction with the faculty and staff of the *Ateneo de Davao*, the theme of globalisation and challenges to youth was discussed.

From the 14th of January onwards, I was hosted by the Apostolic Nunciature in Manila, where I could experience the hospitality of Archbishop Joseph Edward Adams, the Apostolic Nuncio who is an embodiment of simplicity, kindness, gentleness and efficiency. His collaborators Mons. Wojciech Zaluski, the Councillor, Mons. Giorgio Chezza, the First Secretary went out of their way to make the Nunciature as welcome and as homely as could be. Speaking to the Nuncio and his collaborators was very educative and inspiring. On the 15th and 16th of January, I addressed and participated in the Seminar for Coordinators of work among Indigenous Peoples in Luzon. On the evening of the 16th courtesy of Mrs. Elvira Go, a benefactor and friend of the Church in the Philippines, I flew into Cebu for the annual *Fiesta* of Sto. Niño. If one wishes to have a first hand experience of the inculturation of the faith, this feast is a good opportunity. An image of Sto. Niño (Infant Jesus) is taken out in procession on Saturday with dance music and celebration at a function in which according to estimates more than two million people participate. Those who cannot participate in the procession await the arrival of the Child Jesus in a spiritual mood, praying the holy rosary and singing songs in honour of their beloved Sto. Niño. The solemn High Mass presided over by a bishop concludes with the clergy, religious and people dancing around the image of Sto. Niño held high. Masses on Sunday begin as early as 4 in the morning and the Solemn High Mass celebrated by Cardinal Ricardo Vidal, Archbishop of

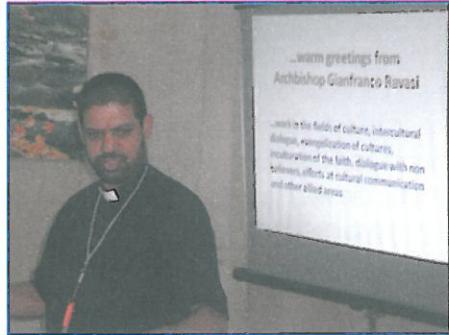
DE NAVITATE DICASTERII

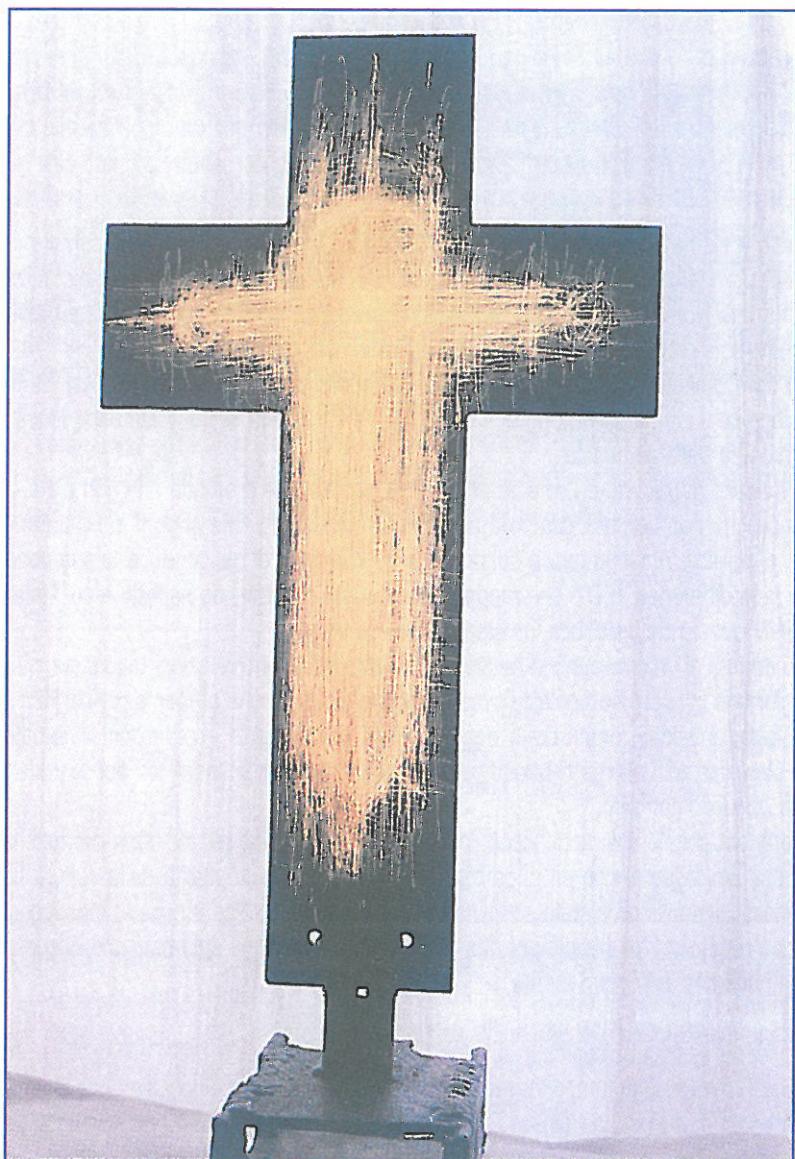
Cebu started at 6.30 am. In his homily he emphasised the need for a continuing evangelisation. Meeting the affable Cardinal, who has been a Bishop for 39 years, of which 29 years as Archbishop of Cebu, and Cardinal for the 25 years is in itself an education. His sense of humour, his deep understanding of pastoral work, of his people and the in depth knowledge of evangelisation and cultures enriched me greatly.

Celebration of Mass at another huge church of Our Lady of Pilar, Santa Cruz Manila made me witness once again, fervour, devotion and active participation of the mainly youthful congregation. As resource person for the Seminar on indigenous peoples for the Catholic Bishops Conference of Philippines, I could share with the nearly fifty bishops, the subject of evangelisation of cultures, inculturation of the faith, the challenges of social injustice that rapid globalisation and industrialisation are posing to indigenous peoples, their survival and habitat, the need for emphasis on the integral development of the person, how and why our Catholic education cannot ignore the question of evangelisation of cultures. The response was highly encouraging as a number of bishops contributed with interventions emphasising the need for continuous evangelisation. The bishops expressed their desire to work with Archbishop Gianfranco Ravasi and the Pontifical Council for Culture. An interaction with the professors and students of the Loyola School of Theology at the *Ateneo de Manila* to whom I spoke about transforming cultures and their challenges, revealed to me the anxieties the youth, many of whom are preparing for the priesthood, go through as they relate to the changing realities of the world.

Interviews with the Press at Davao, the CBCP Office for Radio, and the Television programme "The Power to Unite" gave an insight into the thinking and mind of media persons. But these interviews along with other experiences during the visit, also revealed to me as to how Filipinos take their faith seriously, are aware of the cultural transformations in their society, worried about the impact of globalisation on youth, education and culture, anguished by the continuing corruption in the nation. But they live their faith with fervour and look with hope towards a new future.

Fr. Theodore MASCARENHAS, SFX
Official of the Pontifical Council for Culture





Arnulf Rainer, Crocifisso per l'altare della cappella dell'Abbazia di Melk (1966)
© Collezione Mons. Sammer.

*“Dio oggi.
Con Lui o senza di Lui cambia tutto”.
Roma, 10-12 dicembre 2009.*

Si è tenuto a Roma l'evento internazionale “Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto”, promosso dal *Comitato per il progetto culturale* della Conferenza Episcopale Italiana con il patrocinio del Comune di Roma. L'incontro ha registrato la presenza di circa 2500 persone provenienti da tutta Italia e sono stati accreditati quasi 200 operatori dell'informazione.

L'intento del Comitato per il progetto culturale era quello di offrire a tutti un'occasione di incontro e riflessione su un tema che impegna a fondo il pensiero, la vita, la concreta esperienza delle singole persone e delle comunità.

Così si è scelto di parlare di Dio e di farlo con la convinzione profonda che non c'è ambito della vita umana che non venga toccato da una simile “questione”. Che si parli di filosofia, di arte, di scienza, di politica, di letteratura o del modo in cui ciascuno di noi conduce la sua povera vita, è Dio che fa la differenza. È Dio che rappresenta il punto cruciale, ciò rispetto a cui l'intero universo acquista questa o quella luce, un significato o un altro.

Non si è trattato di un convegno in senso stretto: oltre ad alcune relazioni magistrali, nelle quattro mezze giornate in cui si è articolato l'evento, si sono tenute anche presentazioni di libri, sono stati eseguiti brani musicali, organizzate esposizioni di opere d'arte e proiezioni cinematografiche, nonché conversazioni alle quali hanno partecipato personalità eminenti sia del cosiddetto mondo laico, sia di quello cattolico.

Il desiderio era che l'opinione pubblica cogliesse l'importanza di questo tema per tutti, laici e cattolici, e che ciò fosse anche un buon motivo per confermare la vitalità della cultura cattolica in Italia. Questa dimensione è stata sottolineata anche dal Santo Padre nel suo messaggio, nell'augurio che l'evento sia “di stimolo per una più profonda riflessione sul posto che occupa Dio nella cultura e nella vita del nostro tempo”.

Nella seconda sessione, dedicata al tema “Il Dio della cultura e della bellezza”, è intervenuto anche S.E.R. Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, con un testo dal titolo di ispirazione biblica: *Nessuna figura vedevate... solo una voce*. Partendo dallo stesso nome di Dio, che non è espresso attraverso un sostantivo statico, ma con un verbo di sua natura dinamico – “Io sono colui che sono” –, si è domandato sulla possibilità o meno di rappresentare questo Dio-persona non riducibile a una statua, non raffigurabile in un'immagine. Argomentando, poi, con la testimonianza della stessa Bibbia, ha indicato almeno tre possibili percorsi iconologici: quello delle creature in sé assunte come modello estetico, quello della Parola e, infine, quello più diretto ed esplicito dell'Incarnazione.

L'evento si è concluso con l'intervento di S.E.R. Mons. Rino Fisichella, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense, e con il saluto finale di S.E.M. Card. Camillo Ruini, Presidente del Comitato per il progetto culturale.

Mons. Fisichella ha ricordato che nel mondo di oggi Dio non è negato, ma è sconosciuto e ha insistito sul fatto che "i credenti non possono permettere né che Dio rimanga un termine privo di senso, data l'impossibilità della verifica sperimentale, né che rimanga confinato in un altrettanto aprioristico *Sprachspiel*, comprensibile solo ai pochi addetti che utilizzano la stessa grammatica". Il cardinale Ruini, nel suo saluto finale, ha detto che la riflessione su Dio e sull'uomo proseguirà anche in futuro. "Stiamo già pensando ad un secondo evento", ha affermato, "per dare un vero contributo alla cultura del nostro tempo affinché si incammini quanto più possibile su una strada umanistica, non nel senso della contrapposizione tra umanesimo e scienza, ma nel senso di una valorizzazione dell'uomo che va sempre inteso come fine e mai come mezzo".

Per una presentazione dettagliata dell'evento e del programma, comprensivo, tra gli altri, dell'elenco dei relatori, dei testi di tutti gli interventi, di una galleria video e foto, di un archivio di notizie e di approfondimenti, si veda: <http://www.progettoculturale.it/questionedio/>

(gk)

Fourth World Science Forum: "Knowledge and Future" Budapest, 5-7 November 2009

In order to promote the quality of the dialogue on the new roles and challenges of scientific knowledge within today's global society, in partnership with the Hungarian Academy of Sciences and the Hungarian Government, UNESCO and ICSU organised the first *World Conference on Science* in Budapest, Hungary in 1999.

Encouraged by the success of the World Conference on Science, the Hungarian Academy of Sciences initiated a series of events called *World Science Forum* taking place biannually in Budapest.

The first World Science Forum, focusing on "Knowledge and Society", took place from 8 through 10 November 2003, the second on "Knowledge, Ethics and Responsibility" was held from 10 through 12 November 2005, whereas the third one from 8 through 10 November 2007 focused on "Investing in Knowledge: Investing in the Future".

Well over 1200 scientists, politicians, decision makers from all over the world have participated in the work of the past World Science Fora, making them unique and highly diverse events.

The Fourth World Science Forum was held in Budapest on 5-7 November 2009. The Forum – focusing on "Knowledge and Future" – not only marked the tenth anniversary of the first World Conference on Science, but also looked forward and gave a strategic vision of the future of science in the global society of the 21st century.

Patrons of the World Science Forum 2009 were László Sólyom, President of Hungary, José Manuel Barroso, President of the European Commission, Koichiro Matsuura, Director-General of UNESCO and Catherine Bréchignac, President of International Council for Science (ICSU). The Steering Committee has as chair the Former President of Hungarian Academy of Sciences E. Sylvester Vizi, and as co-chair the Nobel Laureate Werner Arber, Executive Director of the Forum was Balázs Gulyás.

Over 600 participants registered, underneath them from the Holy See were present Fr. Tomasz Trafny and Mons. Gergely Kovács, both from the Pontifical Council for Culture.

Information about the World Science Forum series are on the webpage: <http://www.sciforum.hu> It's possible to find there the history and highlights of the World Science Forum series 2003-2005-2007, as well as detailed information on the actually World Science Forum like programme, list of chairs, plenary speakers, facilitators and thematic speakers, list of participants, some abstracts and summaries.

Mons. Gergely Kovács
Head of Office of Pontifical Council for Culture



Closing Plenary Session in the Hungarian Parliament.
Photo by Péter Hámori.

World Science Forum: uno sguardo panoramico

Nei giorni 5-7 novembre 2009 a Budapest si è tenuta la quarta edizione del Word Science Forum. Un incontro di grande prestigio che ogni due anni vede la partecipazione dei rappresentanti delle comunità scientifiche, dei diversi vincitori di Premio Nobel, delle organizzazioni internazionali, dei presidenti, ministri e dirigenti ministeriali di vari paesi e che, nel corso delle sue tre edizioni precedenti, ha riunito più di 1200 partecipanti.

Offrire una descrizione panoramica dell'ultimo World Science Forum, risulta un lavoro particolarmente arduo. In appena tre giorni, in diverse sessioni parallele, hanno preso la parola quasi 100 persone tra *speaker*, moderatori delle sessioni, cosiddetti facilitators e diversi ospiti, rappresentanti delle comunità scientifiche, organizzazioni internazionali governative e non governative insieme ai politici.

Il futuro dipenderà dalla conoscenza

Già il tema del Forum "conoscenza e futuro" appare particolarmente complesso. Durante sette sessioni plenarie e tre sessioni tematiche, ciascuna suddivisa in tre o quattro aree di discussione, sono stati presentati alcuni dei più importanti problemi del futuro della scienza. Semplificando la presentazione del suddetto evento, le tematiche illustrate e discusse si potrebbero raggruppare in tre blocchi distinti che, nel loro insieme, portano ad una semplice ed ovvia considerazione: il futuro dell'uomo e della Terra dipenderà dalla conoscenza.

Il primo blocco di argomenti trattati riguardava l'impegno delle comunità scientifiche e della ricerca a favore dello sviluppo sostenibile e della conservazione della natura. Sono stati presentati i dolenti problemi riguardanti i cambiamenti climatici, l'impatto dell'attività umana sugli ecosistemi e le esigenze delle comunità scientifiche di raggiungere, sia semplici cittadini, sia la classe politica, con messaggi mirati di sensibilizzazione capaci di modificare i comportamenti sociali o addirittura di sviluppare nuovi standard socio-economici tesi a conservare e proteggere la natura.

Il secondo insieme di temi affrontati concerneva il rapporto tra scienza e politica. Oggigiorno emerge un ventaglio di problemi di interazione reciproca che, da un lato, vede il delicato problema delle decisioni politiche dei singoli paesi e della comunità internazionale nell'investire adeguatamente nella ricerca, insegnamento e promozione delle scienze, e, dall'altro, nel considerare l'importanza dell'impegno della scienza nell'offrire le soluzioni agli urgenti problemi globali. La politica ha bisogno di valorizzare non solo le possibilità di scienziati di "produrre" conoscenza e una varietà di applicazioni tecnologiche, ma anche di svolgere il ruolo di mediazione negli specifici contesti di conflitto come ambasciatori di pace, promotori dell'integrazione nelle diverse regioni del mondo e sostenitori delle iniziative di dialogo e di sviluppo glo-bale - ruolo che ha trovato la

sua espressione nel significativo titolo funzionale conosciuto come "diplomazia della scienza". Il terzo blocco di interventi prestava attenzione al ruolo dell'adeguato supporto per lo sviluppo e per il futuro della scienza. In questo contesto sono emersi due percorsi importanti: quello che riguarda il sostegno economico in senso lato e quello basato sull'adeguata promozione degli scienziati, soprattutto scienziati giovani e donne. Appare evidente che i drastici cambiamenti degli ultimi anni avvenuti nel settore economico richiedono l'elaborazione di nuove strategie di finanziamento. Quest'ultimo, oltre a considerare gli aspetti innovativi della ricerca scientifica, dovrebbe offrire supporto alle iniziative sviluppate all'interno delle estese reti di collaborazioni nazionali e internazionali, che a loro volta, dovrebbero includere anche la partecipazione dei paesi in via di sviluppo. Si è auspicato che tali finanziamenti sappiano unire gli sforzi di investimento del settore pubblico e privato non solo di stampo industriale, ma coinvolgendo anche le fondazioni di vario tipo.

Non si può parlare del futuro della scienza, però, senza considerare la necessità di individuare, supportare e promuovere i giovani talenti e scienziati emergenti ai quali si è prestata una particolare attenzione, riservata anche alla promozione delle donne sia per ciò che concerne la formazione scientifica, sia la loro successiva collocazione negli ambiti di ricerca. Sono state presentate alcune istituzioni che si impegnano nell'individuare e promuovere i giovani talenti in genere o i giovani scienziati interessati a un particolare settore di ricerca. Si può menzionare la WAYS (World Association of Young Scientists), fondata nel 2004 con il sostegno dell'UNESCO, ISESCO, TWAS e del Ministero dell'Educazione Nazionale del Marocco, o la APECS (Association of Polar Early Career Scientists) i cui esponenti hanno presentato i loro successi, esigenze e preoccupazioni. In questo contesto è stata sollecitata la necessità di offrire nuovi strumenti per comunicare la scienza a partire dalle possibilità della rete Web e di sviluppare i metodi on-line di reclutamento dei giovani talenti.

Scoperte e nuove ricerche? Benissimo, ma non senza l'etica.

Come nelle altre edizioni del Forum, anche quest'anno, durante le sessioni regolari o al di fuori di esse, ci sono state diverse occasioni per poter conoscere tutta la serie di ricerche svolte da varie istituzioni e paesi (specialmente asiatici) nel campo di sviluppo scientifico e tecnologico. Quest'anno una particolare attenzione è stata ri-servata nell'indicare, pur con molta discrezione, i progetti del futuro. Sono state suggerite alcune linee guida che determinano già adesso i percorsi esplorativi di ricerca e che spaziano dal vasto campo delle bioingegnerie e delle ricerche biologico-mediche in generale agli sviluppi tecnologici di vario tipo, accennati solo in modo generico in relazione ad esempio alle nanotecnologie.



Ahmed Zewail, foto di Péter Hámori.

La particolarità di questa edizione del Forum consisteva nel fatto che, probabilmente per la prima volta, si è prestata molta attenzione all'importanza delle scelte etiche nella ricerca scientifica. Esse non solo costituiscono il fondamento di ecosostenibilità e di salvaguardia dell'ambiente, ma sono l'espressione dell'agire responsabile e vengono viste sempre più come *conditio sine qua non* dell'impegno quotidiano di ogni singolo scienziato. Ed è proprio la considerazione di tipo etico a rendere particolarmente rilevante uno dei più significativi risultati della ricerca ottenuti dagli scienziati giapponesi e presentati dal Presidente del Consiglio delle Scienze di Giappone, Ichiro Kanazawa. Si tratta del metodo per ottenere le cellule staminali pluripotenti indotte (iPS) dalle cellule adulte della pelle umana, tramite la "retrotrascrizione", ovvero la riprogrammazione di quest'ultime. Il metodo consiste nell'introdurre quattro geni attivi esclusivamente nella fase dello sviluppo embrionale, considerati "fattori di transizione" (Oct3/4, Sox2, c-Myc e Klf4) che trasformano i fibroblasti prelevati dalla pelle umana, generando cellule iPS. Questo metodo smentisce di fatto l'opinione molto diffusa della necessità della clonazione terapeutica e della distruzione degli embrioni per l'acquisizione delle cellule staminali.

L'importanza dei fattori etici è stata fortemente ribadita da Michael Oborne, Direttore dell'International Futures Programme e del Global Science Forum della OECD (Organisation for Economic Co-Operation and Developement). Oltre a presentare l'idea della conoscenza che definiremo integrale, in quanto insieme ai risultati scientifici comprende le conoscenze derivanti dalla religione, dall'arte, dalla letteratura e dalla storia, ha posto l'accento sul sistema dei valori che sovrasta la conoscenza come tale e contribuisce alla visione generale del mondo. In questa prospettiva, la scienza non può rinunciare alla realtà dei valori etici, ma li deve prendere seriamente in considerazione sviluppando anche i meccanismi di automonitoraggio per assicurare l'agire etico alla ricerca scientifica. Una delle tesi più significative avanzate da Oborne, che in un incontro globale come il World Science Forum sembra una novità, è che "gli scienziati possono mantenere la loro funzione di fiducia, se saranno i veri leader etici". Un ulteriore passo è stato compiuto alla fine dei lavori da Ahmed Zewail, vincitore del Premio Nobel per la Chimica nel 1999. Il Professor Zewail non solo ha sottolineato l'ovvia importanza della promozione della scienza nelle sue espressioni di ricerca e di insegnamento, ma ha anche ribadito che tale impegno dovrebbe coinvolgere, oltre agli scienziati e ai politici, i leader religiosi, affinché si eliminino le false convinzioni sull'antagonismo tra scienza e religione e si ristabilisca un desiderabile, sereno e proficuo dialogo.

Rev. Tomasz TRAFNY
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Cultura

Closing Address

The 4th World Science Forum took place at a time of economic, social and political turmoil, when humanity facing great challenges. The challenging social issues are now characterized by unprecedented complexity, considerable uncertainty and rapid variation in time.

In these three days – which I might call an intellectual summit of stakeholders and shareholders – we have discussed what can science and technology offer in this complex and uncertain situation. The social environment always had an impact on science, and vice versa. But this relationship is changing continuously. Now scientific progress depends very strongly on the relation of science to society.

Science is able to treat complex natural and socio-economic problems. These days new challenges come from world economy, geological and atmospheric systems human health, the environment, the supply and consumption of energy resources and food, information and communication networks etc. Since complex problems do not respect disciplinary boundaries, 'problem-driven' interdisciplinary co-operation is required. To stimulate interdisciplinary dialogue and co-operation is a joint responsibility of the community and of the management of science.

During economic recession there is an increased pressure to cut science budget and to focus on short-term goals. It causes a setback not only in curiosity-motivated research; it is eventually bound to damage also long-term economic growth. There is a similar risk in neglecting the funding of research in social sciences and humanities. Social sciences and humanities are now more than ever essential in coping with social uncertainty, tremors and shocks caused by the crisis.

What can we do? Can science ever go on strike?

Can the creative attention which we bring to bear upon our world ever be suspended?

The attention I have in mind keeps itself alive because it nurtures itself. On principal grounds, it cannot cease, nor can it go on strike. But it does need to face up to itself in occasional confrontations called forth by its responsibility to the community.

We find joint effort at the root of all great scientific results, while their successful application flows from a responsibility to the community. The scientist's commitment alone is clearly not enough. We have to make our entire society committed.

Science cannot go on strike also because, in contrast to politics which is sheer practice, it is contemplative as well as practical. Were we to give up contemplation, we would lose all guidelines for our actions. Science must govern and guide political action and provide foundations and perspectives for politics rather than providing assistance or an extension to it.

Rather than threatening us, science warns us and offers us solutions. This is how science can become our most common cause.

And this is exactly where our shortcomings are.

Rather than blaming science for failing to apply the logic of the media, I blame science for having failed

to teach the media how to apply the logic of science.

Rather than blaming ourselves for failing to give firm answers to every single question I blame ourselves for allowing truths to appear greyer than promises.

Rather than blaming ourselves for not preserving authority I blame ourselves for making authority dependent upon conformity to internal rules rather than upon true talent and the needs of the community. Shortcomings may very well provide strength for us to recognise new mindsets. It is no use demanding anything of others when it is only from ourselves that we can expect the good answers.

The current centralization in science may deplete the human resources of countries that cannot provide the most advanced facilities for their scientists and cannot afford to pay them adequately. Therefore we have to create appropriate balance between co-operation and competition. This applies especially to the competition for scientific talent. A more even distribution of international facilities should be attained by choosing the sites for new ones.

With the continued support of the megaprojects, proper funding should be provided to outstanding small and medium-size projects as well.

The last decade witnessed the mass proliferation of Internet. This convenient way of access to any kind of information can speed up the progress of science, and the new forms of social communication that have appeared. But the same freedom can be used to disseminate pseudoscience or make marketing with dubious tricks. It is the responsibility of parents, teachers as well as of governments to save the young generation from Internet addiction and from the misuse of the liberty granted by the internet.

Human comprehension is in trouble when coping with the complexity of the world. Most of the information we are subjected to, whether we want it or not, is irrelevant. It is a side-effect of technological progress.

Science currently faces serious problems in the world. The public has no clear picture of how society has benefited from science and how science is essential for solving the fundamental problems of humankind. Therefore, scientists must communicate with the public and, in doing so, must be honest and convincing in that the contribution of science to all aspects of life, material or non-material, is essential. Scientists should assume more responsibility in the issues of the global environment, human health, sustainable growth or equilibrium and the energy problem. These problems cannot be tackled without science.

Many people feel that science is 'cold' and 'alienating'. Modern forms of irrationality are becoming widespread and sometimes involve outright opposition to scientific knowledge. There is a serious 'authority problem' in modern life, with few people able to make rational judgments as to whom or what to believe. The extreme form of social constructivism denies that science can progressively approach universal truth. Therefore, we have to reaffirm the importance of making a substantial effort to educate, inform and engage the general public. We need to professionalize interaction with the media. We have to demonstrate the openness of science by letting scientific disputes be public, but conducted by recognized experts.

External pressures, sometimes commercial in nature and often increased by funding problems, lead to damaging conflicts between subject areas of science. In many countries there is a squeeze on basic research and a growing requirement for researchers to justify their work in terms of economic benefits. We have to reaffirm the vital importance of basic science and the need to protect and support curiosity-led research. We should find ways to encourage industry to support long-term and curiosity-led research.

There should be guidelines and standards for coherent and stable national science policies; these policies should be developed in close consultation with national scientific communities.

More viable contract between scientists and the rest of society will be required. We have to facilitate improved means for scientists to advise government and other public organizations.

Science teaching also faces specific problems in most parts of the world. In many countries there is a serious lack of competent and enthusiastic science teachers. Many school science curricula are relatively static and remote from exciting new developments and unrelated to important issues such as health, energy and the environment.

We have to provide substantial support for the improvement of the teaching of science throughout the world, at all levels from school to university. Support is required for teachers, for example by enhancing their prestige and providing continuing education and personal development.

Evidently there is a need for continuing debate concerning the teaching of science in schools. There is no accepted general solution to the apparently contradictory requirements of, on the one hand, attracting talented young people into science and preparing them for university level studies, and, on the other hand, teaching science in a way that does not repel and alienate future citizens. It is everybody's moral duty to have an elementary understanding of the science of the threatened global environment.

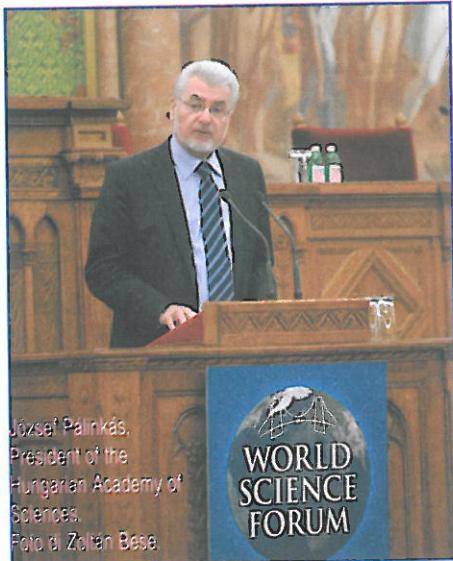
Science and technology are just tools. But without them humankind has no future. The proper use of these tools requires foresight, responsibility and ethics. Scientist creating, disseminating and using knowledge has to play a role model to assume responsibility for the future.

Today, inventiveness may become the most important driving force. Inventiveness today goes by the names of creativity and innovation, i.e. a method of construction that is wide open to novelty. Let me add straightaway that creativity may adapt knowledge to life also in a value-governed way, not just by producing endless sets of attractive, new gadgets.

What we need is momentum in our confidence, and confidence in our momentum. Our words and solutions need to have gravity at last. May the word 'earth-bound' acquire a new meaning, and may our quest for the meaning of Nature acquire a new perspective. It all depends on us.

With these considerations I say farewell to you. I hope you take some new thoughts with you and good memories too. A thank you for attending the 4th World Science Forum and I do hope we see each other on the next one in 2011. And finally, I wish you a safe trip back home.

Thank you for your much appreciated attention.



József PÁLINKÁS

President of the Hungarian Academy of Sciences

Capitali europee della cultura 2010

Essen (Germania)

Essen, situata al centro della Regione della Ruhr, compresa nella regione metropolitana della Rhein-Ruhr, è una città extracircondariale di circa 600.000 abitanti del Nord Reno-Westfalia. Dopo Colonia e Dortmund, è la terza città del Land e l'ottava dell'intera Germania. L'ex celebre distretto carbonifero nell'ovest della Germania, legata all'industria siderurgica della famiglia Krupp, oggi è una vera metropoli multiculturale. Nel 2010 Essen porta il titolo di Capitale europea della cultura per tutta la Regione di Ruhr, cioè 53 città con circa 5,3 milioni di abitanti dei quali un 10% di provenienza straniera.

La cerimonia di apertura per Essen, capitale della cultura in Europa, che ha scelto lo slogan "Siamo il fuoco" (*Wir sind das Feuer*), si è svolta il 9 gennaio 2010 a cielo aperto, nonostante un'intensa nevicata accompagnata da raffiche di vento. È stato il Presidente tedesco, Horst Köhler, a dare inizio da Essen alla maratona culturale di un anno, intitolata "Kulturhauptstadt RUHR 2010". L'evento è stato marcato anche dal suono delle campane di tutte le chiese cristiane delle 53 città della regione. Nel Duomo di Essen è stata celebrata una liturgia ecumenica dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa evangelica del Nord Reno-Westfalia. S.E.R. Monz Franz-Josef Overbeck, Vescovo di Essen, ha sottolineato lo stretto legame tra culto e cultura, l'importanza della fede vista, ringraziando anche per il mosaico culturale della regione. Il Präses della Chiesa evangelica del Nord Reno-Westfalia, Alfred Buß, ha esortato a trasmettere Cristo, luce del mondo. Al termine della celebrazione, ha iniziato il suo pellegrinaggio nella regione un crocifisso, creato appositamente dal benedettino Abraham Fischer dell'abbazia di Königsmünster, il quale ogni settimana soggiorerà in una città diversa.

Informazioni dettagliate, regolarmente aggiornate, si trovano sul sito:
<http://www.esSEN-fuer-das-ruhrgebiet.ruhr2010.de/en/home.html>

Pécs (Ungheria)

Pécs, sede episcopale per volontà del primo re degli Ungheresi, Santo Stefano, sul finire del 1300 divenne anche sede universitaria, la prima d'Ungheria e la quinta in Europa. È sempre stata, e lo è tuttora, un importante centro culturale. Tra i circa 160.000 abitanti sono presenti nove nazionalità. La Basilica è il più prezioso monumento artistico medievale dell'Ungheria. La cripta a cinque navate risale al secolo XI e contiene statue ed affreschi di noti maestri ungheresi, come gli affreschi di Bertalan Székely e Károly Lotz. Fanno parte della storia dell'arte della città, tra gli altri, Victor Vasarely, "padre dell'op-art", oppure le coloratissime case di Vilmos Zsolnay, specialista in ceramica.

Il 10 gennaio 2010 una cerimonia spettacolare ha marcato l'evento: alla presenza del premier ungherese Gordon Bajnai e di circa 10.000 spettatori, è stata presentata la storia millenaria del comune. La serie delle manifestazioni, durante l'anno, metterà al centro il ruolo culturale della città nei Balcani. Gli organizzatori hanno programmato circa 350 eventi culturali: mostre, concerti, rappresentazioni teatrali, incluso teatro di strada, e sono attesi personaggi famosi come il cantante

Placido Domingo, il ballerino Michael Flatley, il cantante pop Sting e numerosi altri.

Per l'occasione, una santa messa solenne è stata celebrata nella basilica di Pécs dal Vescovo diocesano, S.E.R. Mons. Mihály Mayer. Parlando dell'importanza delle culture e del loro legame con la religione, ha ricordato che senza il cristianesimo non è possibile parlare di un'autentica Europa. Poi, riferendosi alla realtà ungherese, ha concluso: "Non dobbiamo aver paura dei valori che sono le fondamenta, le radici dell'albero della cultura. Queste radici affondano non nella Mecsek (le colline circostanti), non nei solchi del campo arato, ma nel cuore degli uomini, quello mio, della mia famiglia, dei cittadini. (...) Oltre ad ammirare le culture straniere, dobbiamo avere il coraggio di assumerci e proporre quella propria".

Informazioni dettagliate sul sito:

<http://www.pecs2010.hu/>

Istanbul (Turchia)

Istanbul, la città più grande della Turchia, con 12 milioni di abitanti, è stata scelta come capitale culturale europea per il 2010 dalla lista dei Paesi non membri dell'Unione Europea. Istanbul ha numerosi edifici di grande importanza culturale, come Hagia Sophia, la torre Galata; il complesso Mihrimah Sultan, datato 1565; il palazzo Topkapi, la cui costruzione è iniziata nel 1479; oppure il famoso bazar Kapali Çarsi del quartiere Eminonu del secolo XV.

La cerimonia di apertura si è svolta il 16 gennaio 2010 parallelamente in sette parti diverse della città – Taksim, Kadıköy, Sultanahmet, Pendik, Bagcılar e Beylikdüzü – avendo inizio nel Centro Congressi Haliç alla presenza del Presidente Abdullah Gül, del premier Recep Tayyip Erdogan, dei rappresentanti delle autorità turche e di numerosi ospiti internazionali. Tra gli eventi: una performance di 65 minuti "The Magic of Istanbul" che ha visto coinvolti 303 artisti, il "Fire Theatre" in Taksim e il "Balloon Theatre" in Kadıköy. L'entusiasmo è stato amplificato ancora di più con dei concerti che hanno avuto luogo in sei punti diversi d'Istanbul.

La sfida, preparata fin dal 2006, si è scontrata con le ristrettezze della grande crisi finanziaria. Molti progetti sono saltati, altri ridimensionati, comunque rimane in programma un centinaia di manifestazioni e attività – numerosi progetti legati al tema portante dei quattro elementi: acqua, terra, aria e fuoco – che vanno dalla musica tradizionale turca al teatro delle marionette, dall'architettura alle arti visive, passando per ogni forma di arte applicata, sostenendo il turismo culturale e recuperando spazi della città.

Il sito dedicato all'evento:

<http://www.en.istanbul2010.org/index.htm>

Mons. Gergely Kovács
Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura



Hermann Grom-Rottmayr, S. Sebastiano (1912)
© Collezione Mons. Sammer

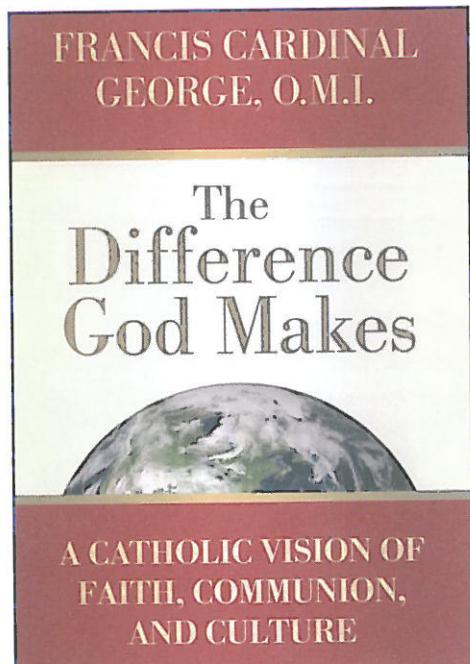
**Cardinal Francis George
The Difference God Makes – A Catholic Vision of Faith,
Communion and Culture**

Although not especially large, *The Difference God Makes* manages to cover a great deal of ground, from the challenges of evangelization in an age of globalization to the crisis of liberal Catholicism. Cardinal George, the President of the United States Conference of Catholic Bishops and Member of the Pontifical Council for Culture, observes Catholicism in cultures around the world, with a special emphasis on the United States. He draws heavily on the teachings of Pope John Paul II but also a range of theologians and thinkers, most notably St. Augustine.

The book's central theme is communion and how, as Catholics, we relate to each other, the Church and the world. But offering a summary, especially one of such intellectual breadth as this, is usually best left to the author himself. So shortly before the book was published, I asked Cardinal George in an interview to give a précis: "It's something of a polemic against individualism in the culture and against a specialization that prevents us from seeing things whole," he said. "We tend to identify ourselves by individual choices, but the argument is: No, they are secondary to relationships that are given. Secondly, we tend to see things in parts, or at most from a national perspective, and so are at a loss to see things globally. Therefore, universally, in Catholic communion, those two cultural proclivities are hampering us from living as Catholics."

In tackling the first point, he takes aim at philosophers such as Locke and particularly Hobbes, showing how their thinking has molded today's highly individualist America. By detaching freedom from justice and truth, George explains, the free choice of the individual becomes incontestably paramount leading to materialism, self-absorption, litigiousness and violence that so mark today's culture. (In a later chapter, he attributes this thinking – a crisis of truth – as the primary cause of a crisis in liberal Catholicism).

To counter such a mindset, which of course afflicts many other countries, Cardinal George argues to simply be Catholic: to evangelize through the witness and practice of holiness. As an interesting aside, he expresses unease with the term "counter-cultural", believing it connotes a certain self-hatred, condescension and mean-spiritedness. A culture is transformed only by those who love it, he says as a reminder, just as individuals are converted only by evangelizers who love them. As if following his own advice, he also focuses on the positive in American culture, even certain aspects of individualism. Initially, the



book struck me as a kind of handbook for evangelization, and certainly it can act as a useful tool in this regard. One chapter outlines four characteristics for a new apologetics and the necessity of the Church to minister with a combination of respect for persons and truth.

But Cardinal George also allots significant space to relations with Islam and Judaism. He sees the Church's relationship with them as vital in creating a new culture open to religious influences as opposed to a secularized one which rejects the reality of transcendence. His favorable approach to Islam is particularly interesting: George views Catholic-Muslim dialogue with optimism and a sense of urgency, arguing for more inclusion of nonnegotiable dimensions in relations.

In a chapter on globalization, he notes that since the Second Vatican Council much energy has been expended on changing the Church but not enough spent on changing ourselves with the help of the Church so that Catholics can change the world. He also points out that one of the consequences of "soft" secularization is the rendering of God powerless, turning religion into a hobby for many of the laity. He therefore stresses the need for conversion in order to belong. "The primary crisis at this moment, and always, is a crisis of discipleship, of conversion to Jesus Christ individually and socially within his body, the Church," he writes.

Cardinal George also brings his formidable intellect to bear on other chapters on the Eucharist, the liturgy and the mission of priests. In sum, this a valuable resource for anyone wanting to know just where the Church is today and the direction she should be going.

Edward PENTIN

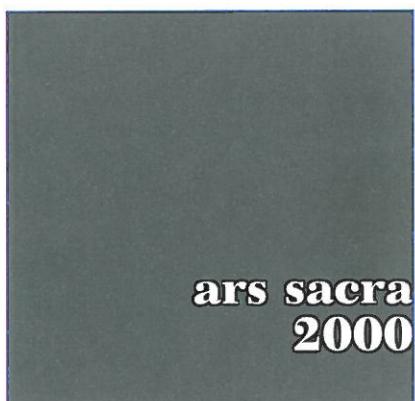
La Collezione Monsignor Sammer

Ho davanti a me due pubblicazioni austriache, una del 2007, l'altra del 2008. Sono due libri che hanno almeno un elemento comune: la persona di Mons. Prof. Dr. Alfred Sammer, o più precisamente la sua collezione di opere d'arte.

Alfred Sammer, nato a Vienna nel 1942, si è laureato in diritto nel 1966, poi per anni è stato direttore dell'*Akademie der Bildenden Künste* (Accademia delle arti visive) di Vienna. Ordinato sacerdote nel

1991, all'età di 49 anni, ha conservato e continua a curare il suo amore per l'arte, con la quale già da giovane ha creato uno stretto rapporto. Infatti, non si dedica solamente alla "gioia di dipingere", come egli suol dire, ma è anche un collezionista convinto. Dal 1980 è Presidente dell'*Österreichische Gesellschaft für Christliche Kunst* (Società austriaca per l'arte cristiana), e insegna anche arte sacra nella "Pontificia scuola superiore di filosofia e teologia" di Heiligenkreuz.

In circa 40 anni Mons. Sammer ha raccolto soprattutto opere d'arte del Barocco austriaco, ma anche lavori



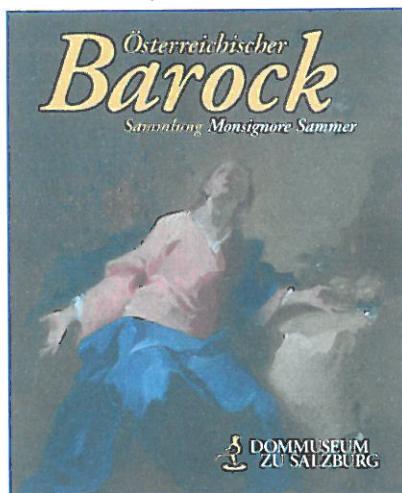
italiani e fiamminghi. La collezione di 120 opere è concentrata su contenuti religiosi e racchiude eccellenti opere del Barocco (Franz Anton Maulbertsch, Ferdinand Schmutzler), dei romantici (Leopold Kuppelwieser, Joseph von Führich), ma anche opere di artisti moderni e contemporanei come Oskar Kokoschka, Josef Mikl, Fritz Wotruba o Markus Prachensky.

Una parte della collezione può essere vista nel "Museo Nuovo", collocato nella torre destra della Karlskirche di Vienna. Chi non ha la fortuna di poter fare una visita al museo, ha la possibilità di ammirare alcune delle opere ivi esposte attraverso le illustrazioni di quelle due pubblicazioni, delle quali facevo menzione all'inizio.

Ars Sacra 2000. Akzente Sakraler Kunst Österreichs im 20. Jahrhundert è una pubblicazione di 56 pagine, fatta nel 2007, a Vienna, e presenta 18 opere, scelte e accompagnate da brevi commenti dello stesso Mons. Sammer. "La religione è stata, è e sarà sempre tema, confronto e ispirazione per ogni artista che sviluppa un legame creativo con Dio, il più grande creator", afferma l'autore ed esprime la sua convinzione che il ventesimo secolo comprova che la fede può e deve essere interpretata ed espressa con immagini, in forme sempre nuove. Oskar Kokoschka, Hermann Grom-Rottmayr, Josef Mikl, Hermann Nitsch e Arnulf Rainer sono alcuni degli artisti dei quali il libro presenta delle opere.

Nel 2008, per sei mesi, il Museo del Duomo di Salisburgo ha presentato una selezione del nucleo barocco della collezione, accompagnando la mostra con un bel catalogo: **Österreichischer Barock. Sammlung Monsignore Sammer**, Salzburg 2008, p. 80.

Partendo da una confessione su come incontrò, al ginnasio, il Barocco, e su come nacque la sua passione per l'arte, Mons. Sammer spiega lo scopo della sua collezione all'inizio del catalogo: "La Chiesa ha il compito, sempre attuale, di trasmettere a tutti il suo messaggio proprio come una 'lieta' notizia e, come già S. Agostino notava, di cercare e trovare Dio come 'pulchrum', come modello del bello". Tra le opere presentate nel catalogo: il rilievo "Cristo, buon Pastore" della scuola di Giovanni Giuliani, un canovaccio di Jakob Matthias Schmuzer, diverse opere di Meinrad Guggenbichler, Martino Altomonte, Johann Martin (detto Kremser Schmidt).



Oltre a queste due pubblicazioni, diversi altri libri testimoniano ciò che Mons. Sammer continua a ribadire: "Dobbiamo dimenticare l'idea che l'arte sarebbe un lusso." Non è sufficiente trasmettere i contenuti della fede solo a livello intellettuale, ma anche nella dimensione figurativa. L'arte deve sempre rimanere espressione della gioia di vivere e della creatività donataci da Dio.

Mons. Gergely Kovács
Capo Ufficio del Pontificio Consiglio della Cultura

Tra le nuvole

Il regista Jason Reitman si rivela in stato di grazia per la prima grande (tragi)commedia sulla crisi finanziaria. Con un ottimo G. Clooney.

Chissà se Jason Reitman concepisce i suoi film come vediamo fare a Clooney con le proprie valigie. Parrebbe di sì: se il protagonista di *Tra le nuvole* è un maestro nell'organizzare gli spazi (fino al punto da presiedere conferenze sul tema), scegliere l'occorrente, sistemarlo nel migliore dei modi e viaggiare spedito, leggero, e senza necessitare di nulla, il regista non è meno abile nel costruire itinerari narrativi senza sbavature, mai superflui, chiusi e scorrevoli anche quando imbarcano di tutto. La differenza è che la valigia di Clooney, anche se provvista di ogni cosa, rimane incommensurabilmente vuota, di quel vuoto che non si può misurare.

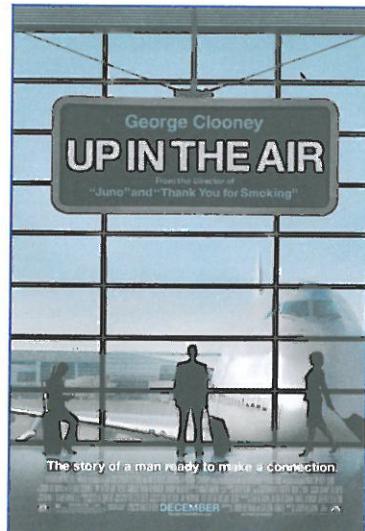
La commedia di Reitman rivela invece un doppio fondo: sotto il primo strato di leggerezza c'è tutto un mondo di problemi importanti, argomenti seri, risvolti che fanno pensare. *Tra le nuvole* parla di fallimenti personali e disastri economici, solitudine e vecchiaia, verità e finzione, cuore e feticci. E diverte tantissimo. Come *Juno*, ma con gusto un po' (più) amaro.

Il protagonista, Ryan Bingham, è un tagliatore di teste. Il suo lavoro – la sua vita – consiste nell'andare da una parte all'altra del continente americano a licenziare gente per conto di altri. In questo è un impagabile professionista. Li fa fessi e contenti. Nel frattempo colleziona miglia con la American Airlines – la sua massima aspirazione è raggiungere "dieci milioni di miglia di volo" – *fidelity cards*, privilegi tra i club più esclusivi, passpartout ai migliori servizi alberghieri e "parentesi affettive" con occasionali compagne di viaggio. Nessuna complicazione, zero responsabilità, schietto cinismo.

Il *way of life* del capitalismo degenerato – da predoni col mocassino firmato – rivela in Bingham la sua faccia più presentabile e perciò maggiormente pericolosa. Una grazia per Clooney, che ottiene forse il ruolo della vita, un mix terrificante di brillante ironia e umana pochezza. Se l'attore non sarà mai abbastanza grato a Reitman, il personaggio dovrà invece pentirsi della propria condotta, complici due donne: una della sua stessa specie e freddezza, l'altra più giovane e meno spietata – Vera Farmiga e Anna Kendrick, entrambe brave.

Niente paura comunque, nessun *happy end* in agguato: il regista è bravo a evitare le trappole del sentimentalismo indovinando il giusto finale, facendo, così, di *Tra le nuvole* qualcosa di più e di meglio di un perfetto meccanismo drammaturgico (non c'è battuta, situazione e dettaglio fuori posto). Una grande commedia sulla crisi che rivela come il cinema, quello americano almeno, goda invece di ottima salute.

(Testo a cura della *Rivista del Cinematografo* – Fondazione Ente dello Spettacolo)



Avatar

Spettacolo che lascia a bocca aperta: mondo artificiale vertiginoso e visione stereoscopica senza precedenti.

Ogni regia di James Cameron è un primo passo verso una nuova esperienza visiva e un pionieristico assaggio di quel che succederà al cinema negli anni a venire. Basterebbe questo per consegnare ai posteri *Avatar*, kolossal HD 3D di cui molto si è detto e scritto, le cui cifre da capogiro (400 milioni di dollari complessivi di produzione) sono da sole garanzia di spettacolo: *size matters*, eccome. I Na'vi del pianeta Pandora, umanoidi senzienti alti circa tre metri, hanno però una missione da portare a termine molto più difficile che cacciare gli umani colonizzatori dal pianeta Pandora: incassare tre volte il costo del film. Che, memore di questo dal primo all'ultimo fotogramma, è sempre ben attento a bilanciare la componente sperimentale con quella commerciale, finendo per piegarsi forse eccessivamente alle regole del *mainstream* perché possa assurgere, oltre gli indiscutibili meriti tecnici, allo status di *cult movie*.

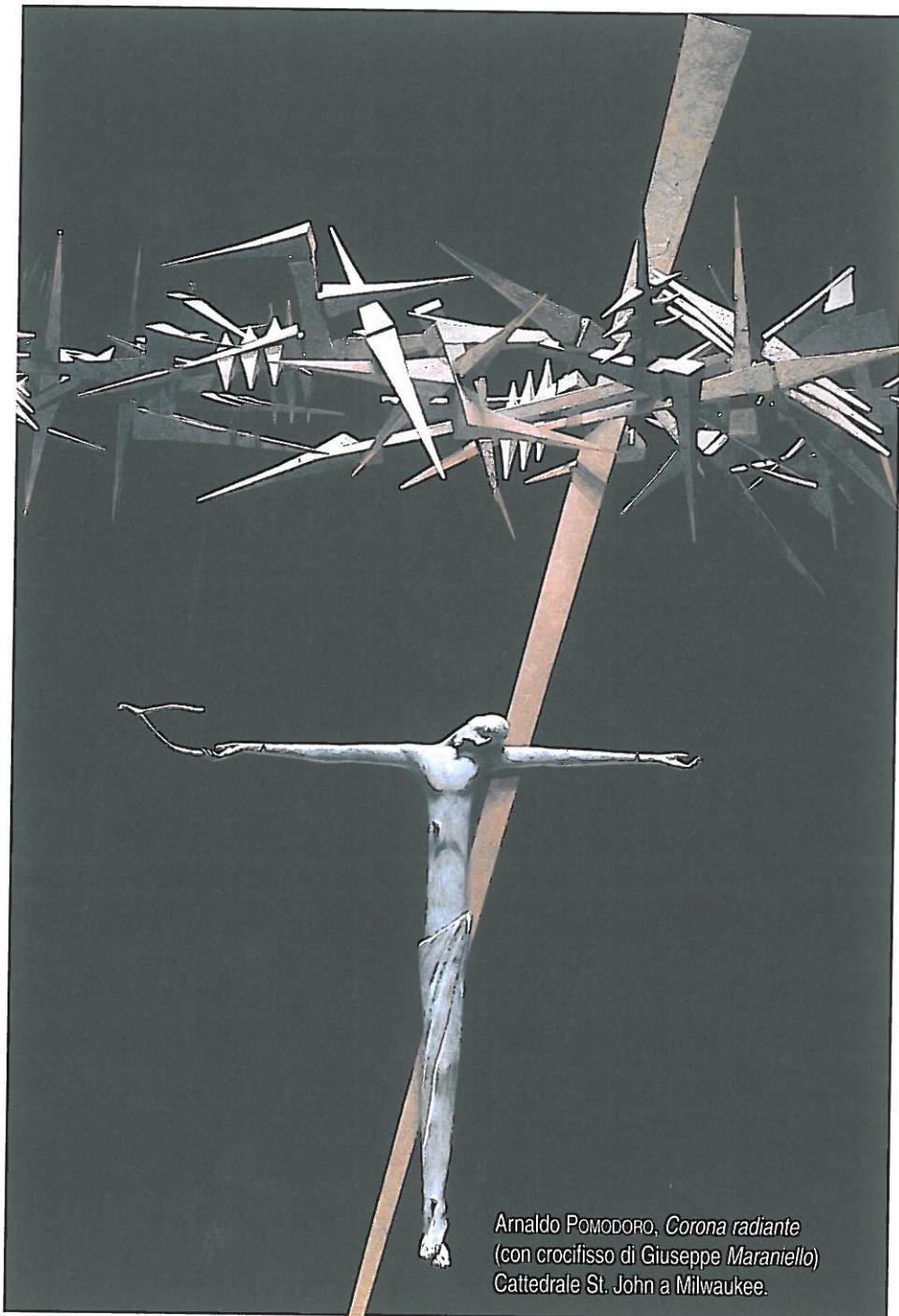
Lo spettacolo visivo lascia a bocca aperta: il Reality Camera System inventato da Cameron (e dalla Sony) ricrea un vertiginoso mondo artificiale e una visione stereoscopica senza precedenti: come senza eguali è il lavoro di *performance capture* (che permette alla felina Zoë Saldana di essere Na'vi dal primo all'ultimo minuto del film), la presentazione di una fauna e di una flora "vitale" il cui ruolo sarà determinante nel lungo, iperdinamico epilogo finale. Ma i dubbi sulla commercialità di un film che utilizza un manicheismo al rovescio (gli umani, di fatto, sono i "cattivi") e i cui protagonisti sono alieni dalla pelle blu, vengono presto fugati: Cameron, abitualmente più propenso a dedicare tempo agli effetti speciali, ricorre a una sceneggiatura standardizzata e di grana grossa, che strizza l'occhio ad *Aliens* e bilancia qualsiasi azzardo visivo. Le implicazioni più suggestive (affidate alla "scienziata" Sigourney Weaver) sono accennate e regolarmente accantonate, mentre si punta tutto sulla centralità della love story e sull'intrattenimento emotivo dello spettatore. Ma l'accostamento tra fantascienza e sincretismo culturale, che è stata la fortuna di Lucas e di *Guerre Stellari*, non va oltre un superficiale accostamento con i nativi d'America: e alcune soluzioni narrative sono troppo simili ad arciroti film western (*Pocahontas*, *Soldato Blu*, *Balla coi lupi*) per non stridere con quanto di "nuovo" stiamo vivendo.

Con un briciole di introspezione in più (che, per la cronaca, non ha precluso a *Blade Runner* un enorme

successo commerciale) staremmo parlando di un capolavoro, anziché di un apripista ai *sequel* che, già annunciati, avranno il dovere di svelare l'universo di Cameron a uno spettatore che ne ha finora goduto solo parzialmente.

(Testo a cura della *Rivista del Cinematografo* – Fondazione Ente dello Spettacolo)





Arnaldo Pomodoro, *Corona radiante*
(con crocifisso di Giuseppe Maraniello)
Cattedrale St. John a Milwaukee.

AA.VV., *Crisi finanziaria: quali difese? Atti del 41° Convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto "Rezzara" di Vicenza e svoltosi a Recoaro Terme dal 12 al 14 settembre 2008*. Vicenza, Edizioni "Rezzara", 2009, 272 p., euro 24,00.

Sabino ACQUAVIVA, *Dio dopo Dio. Diario 1964-2005*. Milano, Ancora, 2007, 159 p., euro 13,00.

BENEDETTO XVI, *Alzati, Africa, e mettiti in cammino. Il viaggio in Africa*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 176 p., euro 8,00.

Enrico BERTI, *Nuovi studi aristotelici. IV/1 – L'influenza di Aristotele: Antichità, Medioevo e Rinascimento*. Brescia, Morcelliana, 2009, 381 p., euro 25,00.

Emanuele BRAMBILLA (a cura di), *Don Carlo Gnocchi. Il prete che cercò Dio tra gli uomini*. Milano, Fondazione Don Carlo Gnocchi – Centro Ambrosiano, 2009, 176 p., euro 16,00.

Antonio CASU, *Umiltà e sapienza nel Magnificat*. Roma, Aracne Editrice, 2009, 48 p., euro 5,00.

Ileana CHINNICI (a cura di), *Astrum 2009. Astronomia e Strumenti. Il patrimonio storico italiano quattrocento anni dopo Galileo. Catalogo della Mostra (Musei Vaticani, 16 ottobre 2009 – 16 gennaio 2010)*. Roma, Istituto Nazionale di Astrofisica – Specola Vaticana – Musei Vaticani, 2009, 239 p., euro 30,00.

Lucio COCO, *Piccolo lessico della modernità*. Magnano (Biella), Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2009, 132 p., euro 10,00.

Alberto FALCK, *Il punto è la responsabilità personale. Scritti e interventi*. Prefazione di Gianfranco RAVASI. Milano, Fondazione Ambrosianum, 2009, XXXII- 419 p.

Lia FAVA GUZZETTA – Gabriella DI PAOLA DOLLORENZO – Giorgio PETTINARI (a cura di), *Dante e i Papi. Altissimi cantus: riflessione a 40 anni dalla Lettera Apostolica di Paolo VI. Atti della giornata di studi danteschi* (Roma, LUMSA, 22 febbraio 2006). Roma, Edizioni Studium, 2009, 256 p., euro 18,50.

GIOVANNI PAOLO II – BENEDETTO XVI – Gianfranco RAVASI – Elio GUERRIERO – Pasquale IACOBONE, *La nobile forma. Chiesa e artisti sulla via della bellezza*. Città del Vaticano – Cinisello Balsamo (Milano), Libreria Editrice Vaticana – Edizioni San Paolo, 2009, 222 p., euro 16,00.

Maurice GODELIER, *Al fondamento delle società umane. Ciò che insegna l'antropologia*. Milano, Jaca Book, 2009, 224 p., euro 28,00.

Luigi GULIA (a cura di), *Baronio e le sue fonti. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sora, 10-13 ottobre 2007)*. Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 2009, LVIII-964 p., euro 60,00.

Gjon KOLNDREKAJ, *Matteo Ricci. Un gesuita nel regno del drago.* Roma, Rai Eri – CDA, 2010, 124 p.

Claudia LA MALFA, *Pintoricchio. La Libreria Piccolomini e l'itinerario senese.* Presentazione di Francesco BURANELLI. Roma, De Luca Editori d'Arte, 64 p.

La prima Bibbia. Tutta la Bibbia, la Bibbia per tutti. Edizione a cura di G. RAVASI, R. CHIARAZZO, B. MAGGIONI, G. PEREGO, F. SERAFINI. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2009, 1632 p. + Atlante biblico, euro 28,00.

Emilio LONERO e Donatella PACELLI, *Lezioni d'Autore 6. La settima arte. Il buon cinema si vede dal mattino.* Roma, Libera Università "Maria SS. Assunta" (LUMSA), 2009, 406 p., euro 30,00.

Pier Paolo OTTONELLO, *L'enciclopedia di Rosmini.* Seconda edizione accresciuta. Venezia, Marsilio, 2009, 236 p.

Rita PADOVANO (a cura di), *Le strade consolari. Un percorso tra fede e cultura.* Roma, Regione Lazio – ASTRAL (Azienda Strade Lazio) S.p.A., 2009, 320 p.

Antonio PAOLUCCI – Giovanni MORELLO (a cura di), *Ai crinali della storia. Padre Matteo Ricci (1552/1610) fra Roma e Pechino. Catalogo della Mostra per il IV Centenario della morte di Padre Matteo Ricci, S.J.*, Vaticano 30 ottobre 2009 – 24 gennaio 2010. Torino, Allemandi & C., 2009, 272 p., euro 35,00.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Prospettive per un disarmo integrale. Atti del seminario internazionale su «Disarmo, Sviluppo e Pace».* Roma, 11-12 aprile 2008. Lettera di Sua Santità BENEDETTO XVI. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 144 p., euro 8,00.

PONTIFICIUM CONSILIIUM PRO LAICIS, *Donna e uomo. L'humanum nella sua interezza. Convegno internazionale (Roma, 7-9 febbraio 2008) a venti anni dalla lettera apostolica Mulieris dignitatem (1988-2008).* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 408 p., euro 15,00.

Pietro RAMELLINI, *Vivere insieme. Organismi e simbiosi. "Scienza e Fede, Saggi"*, 14. Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum – IF press, 2009, 360 p., euro 25,00.

Gianfranco RAVASI, *500 curiosità della fede.* Milano, Mondadori, 2009, 324 p., euro 19,00.

Gianfranco RAVASI, *Il Libro dell'Apocalisse. Ciclo di conferenze tenute al Centro culturale S. Fedele di Milano.* Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, 120 p., euro 10,90.

Gianfranco RAVASI, *I Vangeli del Dio con noi.* Milano, Figlie di San Paolo, 2009, 192 p., euro 15,00.

Gianfranco RAVASI, *I Vangeli del Natale.* Milano, Ancora, 2009, 172 p., euro 29,50.

Gianfranco RAVASI, *Ritorno alle virtù. La riscoperta di uno stile di vita. "Oscar Mondadori".* Milano, 2009, 140 p., euro 9,00.

Carlo Lorenzo ROSSETTI, *La civiltà dell'amore e il senso della storia. Liberazione cristiana – fraternità – utopia.* Presentazione del cardinale Camillo RUINI. Soveria Mannelli (Calanzaro), Rubbettino Editore, 2009, 142 p., euro 15,00.

Ignazio SANNA (ed.), *Dignità umana e dibattito bioetico.* Roma, Edizioni Studium, 2009, 256 p., euro 22,00.

Leonardo SAPIENZA (a cura di), *Spiritualità sacerdotale.* Prefazione del cardinale Angelo COMASTRI. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 76 p., euro 7,00.

Angelo SCOLA e Aldo CAZZULLO, *La vita buona. Dialoghi su laicità, scienza e fede, vita e morte alla vigilia del Redentore.* Padova, Edizioni Messaggero, 2009, 94 p., euro 9,00.

Angelo SODANO, *Per una nuova Europa. Il contributo dei cristiani.* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 104 p., euro 11,00.

Antonio SPADARO, *L'altro fuoco. L'esperienza della letteratura, II. I libri de «La Civiltà Cattolica».* Milano, Jaca Book, 2009, 304 p., euro 24,00.

Sandro SPINSANTI (a cura di), *Medicina e letteratura. "Le raccolte di Janus".* Roma, Zadig editore, 2009, 256 p., euro 16,00.

Dionigi TETTAMANZI, *Etica e capitale. Un'altra economia è davvero possibile?* Milano, Rizzoli, 2009, 210 p., euro 15,00.

Dionigi TETTAMANZI, *Il sacerdote. Ministero e vita.* Siena, Edizioni Cantagalli, 2009, 232 p., euro 12,00.

Vitaliano TIBERIA (a cura di), *Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon. IX/2009.* Città del Vaticano, 2009, 562 p.

Giuseppe TONIOLO, *I fondamenti della società cristiana.* Raccolta antologica a cura di Romano MOLESTI e Stefano ZAMBERLAN. Prefazione del Card. Angelo SCOLA. Pisa, Ipemedizioni, 2009, 250 p., euro 22,00.

Krzysztof ZANUSSI, *Tempo di morire. Ricordi, riflessioni, aneddoti.* Milano, Spirali, 2009, 416 p., euro 25,00.

BENOÎT XVI, *Voyage apostolique au Cameroun et en Angola, 17-23 mars 2009.* Paris, Salvator, 2009, 128 p., euro 7,90.

Roger-Pol DROIT (sous la direction de), *Philosophies d'ailleurs. Tome I: Les pensées indiennes – Les pensées chinoises – Les pensées tibétaines.* Paris, Hermann Éditeurs, 2009, 492 p., euro 35,00.

Fiorenzo FACCHINI, *Les défis de l'évolution. Harmonie entre science et foi.* Préface de Gianfranco RAVASI. Paris, Communio – Parole et Silence, 2009, 222 p., euro 19,00.

Léonard SANTEDI KINKUPU, *Dogme et inculturation en Afrique. Perspective d'une théologie de l'invention.* Préface de Claude GEFFRÉ. Paris, Éditions Karthala, 2003, 224 p.

Léonard SANTEDI KINKUPU, *Les défis de l'évangélisation dans l'Afrique contemporaine.* Préface de René DE HAES. Postface de Maurice PIVOT. Paris, Éditions Karthala, 2005, 168 p.

Francisco Javier ASTABURUAGA (ed.), *El camino de la paz. Mensajes de paz de S. S. Juan Pablo II y Benedicto XVI.* Pontificia Universidad Católica de Chile – Dirección General de Pastoral y Cultura Cristiana, 2009, 228 p.

Jorge Cardenal MEJÍA, *Una presencia en el Concilio. Crónicas y apuntes del Concilio Vaticano II.* Buenos Aires, Agape Libros, 2009, 584 p.

Joan ORDI I FERNANDEZ, *Idea de l'home, idea de Déu. Filosofia i religió en el pensament de Gerhard Krüger.* Barcelona, Editorial Cruïlla – Fundació Joan Maragall, 2009, 222 p.

Alfonso AGUILAR, LC (ed.), *What is Death? A Scientific, Philosophical and Theological Exploration of Life's End.* The STOQ Project Research Series, 8. Vatican City, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 278 p., euro 14,00.

Harry BOHAN (ed.), *Family Life Today: The Greatest Revolution?* Dublin, Veritas Publications, 2009, 200 p., euro 14,95.

CONGREGATION FOR BISHOPS – PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, FOR INTER-RELIGIOUS DIALOGUE, FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *Humanitarian Law and Religions. 2nd International Course for the Formation of Catholic Military Chaplains to Humanitarian Law* (Rome, 12-13 October 2007). Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, 146 p., euro 8,00.

Guy CONSMOLMAGNO (ed.), *The Heavens proclaim. Astronomy and the Vatican.* Vatican City State, Vatican Observatory – Our Sunday Visitor, 2009, 231 p., US \$ 39.95.

Desmond FENNELL, *Ireland After the End of Western Civilisation.* Belfast, Athol Books, 2009, 102 p.

Life in Christ. A Moral Catechism. Lviv, Ukrainian Catholic University Press, 2009, 155 p.

Cinzia Maria SICCA (ed.), John Talman. *An Early-Eighteenth-Century Connoisseur.* New Haven – London, The Yale Center for British Art – The Paul Mellon Centre for Studies in British Art, 2008, XIII-330 p.

At the end of last year the mailbag of the Council grew with the excitement of the meeting of Pope Benedict XVI with artists in the Sistine Chapel promoted by this Dicastery. While the first pages of this volume contain warm letters of thanks, we think it appropriate to give voice to some of the criticisms and let the event organiser, Monsignor Pasquale Iacobone, attempt to respond. For the sake of charity we have changed some of the names.

Dear editor,

Could you invite Stephen? He is a good Catholic artist whose latest work is a statue of St Peter at our parish church. It closely resembles one by a famous renaissance artist.

Sr Mary-Anne has been working with artists in the diocese for years, organising lots of meetings, co-ordinating projects, and helping local parishes put good artwork on display, both permanently and in temporary exhibitions. She would love to participate. Any chance of a ticket for her?

Is the organising committee aware that fashion is one of the new arts? Could a leading designer be considered as a candidate?

I teach a university course on religion in art. Can I bring some of my students?

We have an art gallery specialising in religious art.

Michael did the stained-glass windows at the Cathedral and has received several major commissions from our government. He has long been working at the forefront of the meeting between religious themes and contemporary art. How come he is not invited, yet some famous non-Catholics are? It seems that you are just chasing fame.

Why did you chose as a venue the Sistine Chapel for a meeting on contemporary art? Surely it gives the impression of a Church whose attention to art leans toward the past, to nostalgia and fear of stepping out into the deep, into the world of contemporary art? Even the choice of music – Pier-Luigi Palestrina – seems to show that Pope Benedict is ill-at-ease with new cultural expressions. Finally, it seemed more of a monologue than a dialogue, for only the Pope spoke.

Dear readers,

After the first press conference announcing the Meeting of the Pope with Artists numerous requests arrived from people seeking to participate at the event. Letters, emails, fax, telephone calls which asked, mostly with great enthusiasm, reverence and respect, to be inserted among the list of guests either due to celebrity status or for their role in the arts.

Choosing whom to invite was not easy. Determining factors included the limited amount of seating within the Sistine Chapel – just 300 seats. We also had as criteria professional quality, and a desire to represent different cultural, geographic and religious belonging. The choice of place was due to historical continuity: the great Pope Paul VI had met 45 years ago with artists in the same place. We also wanted to show the continuity over the years between the Christian faith and art, and so the artists had to represent the world of the arts in its variety and plurality, and not be a simple cross-section of Catholic artists – although there are many Catholics among the world's best.

The guests did not include art critics, professors, managers or other institutional figures, because to do so would have lent another meaning to the Event, which was supposed to be a meeting with artists. So those invited to represent their respective categories (painting and sculpture, architecture, literature and poetry, music and song, theatre and cinema, directing and acting, dance, photography...) and who accepted the invitation, excel in their field at the national and international levels, and were not chosen as local artists or due to religious practice. They are those who determine the artistic trends with which the Church wishes to dialogue, in the context of a wider cultural meeting, to promote together a new humanism.

Monsignor Ravasi has often repeated, including in his own speech given in the name of the assembled artists, that the meeting was the first beat in a dialogue being constructed and encouraged, which is to be lived and contextualised in the local Churches and in Associations working locally and throughout the world.

Some international stars from the world of cinema and music, although invited, did not reply or declined the invitation: some because they had previous commitments which could not be postponed, others because they would not have had the stage to themselves.

Mons. Pasquale IACOBONE
Official of the Pontifical Council for Culture

Rencontre avec les artistes

Discours du Pape Benoît XVI

Chapelle Sixtine

Samedi, 21 novembre 2009

Messieurs les cardinaux,
Vénérés frères dans l'épiscopat et dans le sacerdoce,
Mesdames et Messieurs!

C'est avec une grande joie que je vous accueille dans ce lieu solennel et riche d'art et de mémoire. J'adresse à tous et à chacun mon salut cordial et je vous remercie pour avoir accueilli mon invitation. Avec cette rencontre, je désire exprimer et renouveler l'amitié de l'Eglise avec le monde de l'art, une amitié consolidée dans le temps, car le christianisme, dès ses origines, a bien compris la valeur des arts et en a utilisé avec sagesse les langages multiformes pour communiquer son message immuable de salut. Cette amitié doit sans cesse être promue et soutenue, afin qu'elle soit authentique et féconde, adaptée aux temps et tienne compte des situations et des changements sociaux et culturels. Voilà le motif de notre rendez-vous. Je remercie de tout cœur Mgr Gianfranco Ravasi, président du Conseil pontifical de la culture et de la Commission pontificale pour les biens culturels de l'Eglise, pour l'avoir promu et préparé, avec ses collaborateurs, ainsi que pour les paroles qu'il vient de m'adresser. Je salue les cardinaux, les évêques, les prêtres et les éminentes personnalités présentes. Je remercie également la Chapelle musicale pontificale sixtine qui accompagne ce moment significatif. C'est vous qui êtes les acteurs de cette rencontre, chers et illustres artistes, appartenant à des pays, des cultures et des religions différentes, peut-être même éloignés d'expériences religieuses, mais désireux de maintenir vivante une communication avec l'Eglise catholique et de ne pas restreindre les horizons de l'existence au pur aspect matériel, à une vision réductrice et banalisante. Vous représentez le monde varié des arts et, précisément pour cela, à travers vous je voudrais faire parvenir à tous les artistes mon invitation à l'amitié, au dialogue, à la collaboration.

Plusieurs circonstances significatives enrichissent ce moment. Rappelons le dixième anniversaire de la *Lettre aux Artistes* de mon vénéré prédécesseur, le serviteur de Dieu Jean-Paul II. Pour la première fois, à la veille du grand Jubilé de l'An 2000, ce Pape, lui aussi artiste, écrivit directement aux artistes avec la solennité d'un document pontifical et le ton amical d'une conversation entre "ceux qui – comme le dit l'adresse –, avec un dévouement passionné, cherchent de nouvelles "épiphanies" de la beauté". Ce même Pape, il y a vingt-cinq

ans, avait proclamé Beato Angelico patron des artistes, indiquant en lui un modèle de parfaite harmonie entre foi et art. Ma pensée va ensuite au 7 mai 1964, il y a quarante-cinq ans, lorsque, en ce même lieu, se déroula un événement historique, fortement voulu par le Pape Paul VI pour réaffirmer l'amitié entre l'Eglise et les arts. Les paroles qu'il prononça en cette circonstance retentissent encore aujourd'hui sous la voûte de cette Chapelle sixtine, touchant le cœur et l'esprit. "Nous avons besoin de vous – dit-il –. Notre ministère a besoin de votre collaboration. Car, comme vous le savez, Notre ministère est celui de prêcher et de rendre accessible et compréhensible, et même émouvant, le monde de l'esprit, de l'invisible, de l'ineffable, de Dieu. Et dans cette opération... vous êtes des maîtres. C'est votre métier, votre mission; et votre art est celui de saisir du ciel de l'esprit ses trésors et de les revêtir de mots, de couleurs, de formes, d'accessibilité" (*Insegnamenti II*, [1964], 313). L'estime de Paul VI pour les artistes était si forte qu'elle le poussa à formuler des expressions vraiment hardies: "Et si votre aide Nous manquait – poursuivait-il –, le ministère deviendrait balbutiant et incertain et aurait besoin de faire un effort, dirions-nous, de devenir lui-même artistique, ou mieux de devenir prophétique. Pour s'élever à la force d'expression lyrique de la beauté intuitive, il aurait besoin de faire coïncider le sacerdoce avec l'art" (*ibid.*, 314). En cette occasion, Paul VI prit l'engagement de "rétablir l'amitié entre l'Eglise et les artistes", et il leur demanda de faire leur et de partager cet engagement, en analysant avec sérieux et objectivité les motifs qui avaient troublé cette relation et en assumant chacun avec courage et passion la responsabilité d'un itinéraire renouvelé et approfondi de connaissance et de dialogue, en vue d'une authentique "renaissance" de l'art, dans le contexte d'un nouvel humanisme.

Cette rencontre historique, comme je le disais, eut lieu ici, dans ce sanctuaire de foi et de créativité humaine. Ce n'est donc pas un hasard si nous nous retrouvons précisément en ce lieu, précieux en raison de son architecture et de ses dimensions symboliques, mais encore davantage de ses fresques qui le rendent unique, à commencer par les chefs-d'œuvre du Pérugin et de Botticelli, de Ghirlandaio et de Cosimo Rosselli, de Luca Signorelli et d'autres, pour arriver aux *Histoires de la Genèse* et au *Jugement dernier*, œuvres éminentes de Michel-Ange Buonarrotti, qui a laissé ici l'une de ses créations les plus extraordinaires de toute l'histoire de l'art. Ici a également souvent retenti le langage universel de la musique, grâce au génie des grands musiciens, qui ont mis leur art au service de la liturgie, en aidant l'âme à s'élever vers Dieu. Dans le même temps, la Chapelle sixtine est un écrin particulier de souvenirs, car elle constitue le décor, solennel et austère, d'événements qui marquent l'histoire de l'Eglise et de l'humanité. Ici, comme vous le savez, le Collège des cardinaux élit le Pape; ici j'ai vécu moi aussi, avec impatience et une confiance absolue dans le Seigneur, le moment inoubliable de mon élection comme Successeur de l'apôtre Pierre. Chers amis, laissons ces fresques nous parler aujourd'hui, en nous attirant vers le but ultime de l'histoire humaine. Le *Jugement dernier*, qui trône derrière moi, rappelle que l'histoire de l'humanité est mouvement et ascension, est une tension inépuisable vers la plénitude.

de, vers le bonheur ultime, vers un horizon qui dépasse toujours le présent alors qu'il le traverse. Cependant, dans son caractère dramatique, cette fresque place également devant nos yeux le danger de la chute définitive de l'homme, une menace qui pèse sur l'humanité lorsqu'elle se laisse séduire par les forces du mal. La fresque lance cependant un cri prophétique puissant contre le mal; contre toute forme d'injustice. Mais pour les croyants le Christ ressuscité est le Chemin, la Vérité et la Vie. Pour celui qui le suit fidèlement, il est la Porte qui introduit à ce "face à face", à cette vision de Dieu dont naît sans aucune limite le bonheur plein et définitif. Michel-Ange offre ainsi à notre vision l'*Alpha* et l'*Omega*, le Principe et la Fin de l'histoire, et il nous invite à parcourir avec joie, courage et espérance l'itinéraire de la vie. La beauté dramatique de la peinture de Michel-Ange, avec ses couleurs et ses formes, se fait donc annoncer d'espérance, invitation puissante à éléver le regard vers l'horizon ultime. Le lien profond entre beauté et espérance constituait également le noyau essentiel du suggestif *Message* que Paul VI adressa aux artistes, lors de la clôture du Concile œcuménique Vatican II, le 8 décembre 1965: "A vous tous, proclama-t-il solennellement - l'Eglise du Concile dit à travers Notre voix: si vous êtes les amis de l'art véritable, vous êtes Nos amis!" (*Enchiridion Vaticanum*, 1, p. 305). Et il ajouta: "Ce monde dans lequel Nous vivons a besoin de beauté pour ne pas sombrer dans le désespoir. La beauté, comme la vérité, est ce qui apporte la joie au cœur des hommes, elle est ce fruit précieux qui résiste à l'usure du temps, qui unit les générations et les fait communiquer dans l'admiration. Et cela grâce à vos mains... Rappelez-vous que vous êtes les gardiens de la beauté de notre monde" (*ibid.*).

Le moment actuel est malheureusement marqué, non seulement par des phénomènes négatifs au niveau social et économique, mais également par un affaiblissement de l'espérance, par un certain manque de confiance dans les relations humaines, c'est la raison pour laquelle augmentent les signes de résignation, d'agressivité, de désespoir. Ensuite, le monde dans lequel nous vivons risque de changer de visage à cause de l'œuvre qui n'est pas toujours sage de l'homme qui, au lieu d'en cultiver la beauté, exploite sans conscience les ressources de la planète au bénéfice d'un petit nombre et qui souvent en défigure les merveilles naturelles. Qu'est-ce qui peut redonner l'enthousiasme et la confiance, qu'est-ce qui peut encourager l'âme humaine à retrouver le chemin, à lever le regard vers l'horizon, à rêver d'une vie digne de sa vocation sinon la beauté? Chers artistes, vous savez bien que l'expérience du beau, du beau authentique, pas éphémère ni superficiel, n'est pas quelque chose d'accessoire ou de secondaire dans la recherche du sens et du bonheur, car cette expérience n'éloigne pas de la réalité, mais, au contraire, elle mène à une confrontation étroite avec le vécu quotidien, pour le libérer de l'obscurité et le transfigurer, pour le rendre lumineux, beau.

Une fonction essentielle de la véritable beauté, en effet, déjà évidente chez Platon, consiste à donner à l'homme une "secousse" salutaire, qui le fait sortir de lui-même, l'arrache à la résignation, au compromis avec le quotidien, le fait souffrir aussi, comme un dard qui

blesse, mais précisément ainsi le "réveille", en lui ouvrant à nouveau les yeux du cœur et de l'esprit, en lui mettant des ailes, en le poussant vers le haut. L'expression de Dostoïevski que je vais citer est sans aucun doute hardie et paradoxale, mais elle invite à réfléchir: "L'humanité peut vivre – dit-il – sans la science, elle peut vivre sans pain, mais il n'y a que sans la beauté qu'elle ne pourrait plus vivre, car il n'y aurait plus rien à faire au monde. Tout le secret est là, toute l'histoire est là". Le peintre Georges Braque lui fait écho: "L'art est fait pour troubler, alors que la science rassure". La beauté frappe, mais précisément ainsi elle rappelle l'homme à son destin ultime, elle le remet en marche, elle le remplit à nouveau d'espérance, elle lui donne le courage de vivre jusqu'au bout le don unique de l'existence. La recherche de la beauté dont je parle ne consiste bien évidemment en aucune fuite dans l'irrationnel ou dans le pur esthétisme.

Mais trop souvent la beauté qui est publicisée est illusoire et mensongère, superficielle et éblouissante jusqu'à l'étourdissement et, au lieu de faire sortir les hommes d'eux-mêmes et de les ouvrir à des horizons de véritable liberté, en les attirant vers le haut, elle les emprisonne en eux-mêmes et les rend encore plus esclaves, privés d'espérance et de joie. Il s'agit d'une beauté séduisante mais hypocrite, qui réveille le désir, la volonté de pouvoir, de possession, de domination sur l'autre et qui se transforme, bien vite, en son contraire, assurant les visages de l'obsécinité, de la transgression ou de la provocation pour elle-même. En revanche, la beauté authentique ouvre le cœur humain à la nostalgie, au désir profond de connaître, d'aimer, d'aller vers l'Autre, vers ce qui est Au-delà de soi. Si nous laissons la beauté nous toucher profondément, nous blesser, nous ouvrir les yeux, alors nous redécouvrions la joie de la vision, de la capacité de saisir le sens profond de notre existence, le Mystère dont nous faisons partie et auquel nous pouvons puiser la plénitude, le bonheur, la passion de l'engagement quotidien. Jean-Paul II, dans la *Lettre aux Artistes*, cite, à ce propos, ces vers d'un poète polonais, Cyprian Norwid: "La beauté est pour susciter l'enthousiasme dans le travail, / le travail est pour renaître" (n. 3). Et plus avant il ajoute: "Parce qu'il est recherche de la beauté, fruit d'une imagination qui va au-delà du quotidien, l'art est, par nature, une sorte d'appel au Mystère. Même lorsqu'il scrute les plus obscures profondeurs de l'âme ou les plus bouleversants aspects du mal, l'artiste se fait en quelque sorte la voix de l'attente universelle d'une rédemption" (n. 10). Et dans sa conclusion, il affirme: "La beauté est la clé du mystère et elle renvoie à la transcendance" (n. 16).

Ces dernières expressions nous poussent à accomplir un pas en avant dans notre réflexion. La beauté, de celle qui se manifeste dans l'univers et dans la nature à celle qui s'exprime à travers les créations artistiques, précisément en raison de sa capacité caractéristique d'ouvrir et d'élargir les horizons de la conscience humaine, de la renvoyer au-delà d'elle-même, de se pencher sur l'abîme de l'Infini, peut devenir une voie vers le Transcendant, vers le Mystère ultime, vers Dieu. L'art, dans toutes ses expressions, au moment où il se confronte avec les grandes interrogations de l'existence, peut assumer une valeur religieuse et se transformer en un parcours de profonde réflexion intérieure et de spiritualité. Cette affinité,

cette harmonie entre parcours de foi et itinéraire artistique est attestée par un nombre incalculable d'œuvres d'art qui mettent en scène les personnages, les histoires, les symboles de cet immense dépôt de "figures" – au sens large – qu'est la Bible, l'Ecriture Sainte. Les grands récits bibliques, les thèmes, les images, les paraboles ont inspiré d'innombrables chefs-d'œuvre dans tous les domaines des arts, de même qu'ils ont parlé au cœur de chaque génération de croyants à travers les œuvres de l'artisanat et de l'art local, tout aussi éloquentes et saisissantes.

On parle, à ce propos, d'une *via pulchritudinis*, une voie de la beauté qui constitue dans le même temps un parcours artistique, esthétique, et un itinéraire de foi, de recherche théologique. Le théologien Hans Urs von Balthasar ouvre sa grande œuvre, intitulée *Gloire. Une esthétique théologique*, par ces lignes suggestives: "Notre parole initiale s'appelle beauté. La beauté est la dernière parole que l'intellect pensant peut oser prononcer, car celle-ci ne fait que couronner, comme une auréole de splendeur insaisissable, le double astre du vrai et du bien et leur relation indissoluble". Il observe ensuite: " Elle est la beauté désintéressée sans laquelle il était impossible de comprendre le vieux monde, mais qui a pris congé sur la pointe des pieds du monde moderne des intérêts, pour l'abandonner à sa cupidité et à sa tristesse. Elle est la beauté qui n'est plus aimée ni sauvegardée, pas même par la religion". Et il conclut: "De celui qui, à son nom, plisse ses lèvres dans un sourire, la jugeant comme le bibelot exotique d'un passé bourgeois, de celui-ci, on peut être sûr que – secrètement ou ouvertement – il n'est plus capable de prier et, bientôt, plus capable d'aimer". La voie de la beauté nous conduit donc à saisir le Tout dans le fragment, l'infini dans le fini, Dieu dans l'histoire de l'humanité. Simone Weil écrivait à ce propos: "Dans tout ce qui suscite en nous le sentiment pur et authentique de la beauté, il y a réellement la présence de Dieu. Il y a presque une incarnation de Dieu dans le monde, dont la beauté est le signe. La beauté est la preuve expérimentale que l'incarnation est possible. C'est pourquoi chaque art de premier ordre est, par essence, religieux". L'affirmation de Hermann Hesse est encore plus incisive: "L'art signifie: montrer Dieu en chaque chose". En faisant écho aux paroles du Pape Paul VI, le serviteur de Dieu Jean-Paul II a réaffirmé le désir de l'Eglise de renouveler le dialogue et la collaboration avec les artistes: "Pour transmettre le message qui lui a été confié par le Christ, l'Eglise a besoin de l'art" (*Lettre aux Artistes*, n. 12); mais il demandait immédiatement après: "L'art a-t-il besoin de l'Eglise?", invitant ainsi les artistes à retrouver dans l'expérience religieuse, dans la révélation chrétienne et dans le "grand codex" qu'est la Bible une source d'inspiration renouvelée et motivée.

Chers artistes, m'approchant de la conclusion, je voudrais adresser moi aussi, comme le fit déjà mon prédécesseur, un appel cordial, amical et passionné. Vous êtes les gardiens de la beauté; vous avez, grâce à votre talent, la possibilité de parler au cœur de l'humanité, de toucher la sensibilité individuelle et collective, de susciter des rêves et des espérances, d'élargir les horizons de la connaissance et de l'engagement humain. Soyez donc reconnaissants des dons reçus et pleinement conscients de la grande responsabilité de commu-

niquer la beauté, de faire communiquer dans la beauté et à travers la beauté! Soyez vous aussi, à travers votre art, des annonciateurs et des témoins d'espérance pour l'humanité! Et n'ayez pas peur de vous confronter avec la source première et ultime de la beauté, de dialoguer avec les croyants, avec ceux qui, comme vous, se sentent en pèlerinage dans le monde et dans l'histoire, vers la Beauté infinie! La foi n'ôte rien à votre génie, à votre art, au contraire elle les exalte et les nourrit, elle les encourage à franchir le seuil et à contempler avec des yeux fascinés et émus le but ultime et définitif, le soleil sans crépuscule qui illumine et embellit le présent.

Saint Augustin, chantre amoureux de la beauté, en réfléchissant sur le destin ultime de l'homme et presque en commentant *ante litteram* la scène du Jugement que vous avez aujourd'hui devant les yeux, écrivait ainsi: "Nous jouirons donc d'une vision, ô frères, jamais contemplée par les yeux, jamais entendue par les oreilles, jamais imaginée par la fantaisie: une vision qui dépasse toutes les beautés terrestres, celle de l'or, de l'argent, des bois et des champs, de la mer et du ciel, du soleil et de la lune, des étoiles et des anges; la raison est la suivante: celle-ci est la source de toute autre beauté" (*In Ep. Jo. Tr. 4,5: PL 35, 2008*). Je souhaite à vous tous, chers artistes, d'emporter dans vos yeux, dans vos mains, dans votre cœur cette vision, pour qu'elle vous donne la joie et inspire toujours vos belles œuvres. Alors que je vous bénis de tout cœur, je vous salue, comme le fit déjà Paul VI, avec un seul mot: au revoir!

Je suis heureux de saluer tous les artistes présents. Chers amis, je vous encourage à découvrir et à exprimer toujours mieux, à travers la beauté de vos œuvres, le mystère de Dieu et le mystère de l'homme. Que Dieu vous bénisse!

Meeting with Artists

Address of His Holiness Benedict XVI

Sistine Chapel

Saturday, 21 November 2009

Dear Cardinals,
Brother Bishops and Priests,
Distinguished Artists,
Ladies and Gentlemen,

With great joy I welcome you to this solemn place, so rich in art and in history. I cordially greet each and every one of you and I thank you for accepting my invitation. At this gathering I wish to express and renew the Church's friendship with the world of art, a friendship that has been strengthened over time; indeed Christianity from its earliest days has recognized the value of the arts and has made wise use of their varied language to express her unvarying message of salvation. This friendship must be continually promoted and supported so that it may be authentic and fruitful, adapted to different historical periods and attentive to social and cultural variations. Indeed, this is the reason for our meeting here today. I am deeply grateful to Archbishop Gianfranco Ravasi, President of the Pontifical Council for Culture and of the Pontifical Commission for the Cultural Patrimony of the Church, and likewise to his officials, for promoting and organizing this meeting, and I thank him for the words he has just addressed to me. I greet the Cardinals, the Bishops, the priests and the various distinguished personalities present. I also thank the Sistine Chapel Choir for their contribution to this gathering. Today's event is focused on you, dear and illustrious artists, from different countries, cultures and religions, some of you perhaps remote from the practice of religion, but interested nevertheless in maintaining communication with the Catholic Church, in not reducing the horizons of existence to mere material realities, to a reductive and trivializing vision. You represent the varied world of the arts and so, through you, I would like to convey to all artists my invitation to friendship, dialogue and cooperation.

Some significant anniversaries occur around this time. It is ten years since the *Letter to Artists* by my venerable Predecessor, the Servant of God Pope John Paul II. For the first time, on the eve of the Great Jubilee of the Year 2000, the Pope, who was an artist himself, wrote a *Letter* to artists, combining the solemnity of a pontifical document with the friendly tone of a conversation among all who, as we read in the initial salutation, "are passionately dedicated to the search for new 'epiphanies' of beauty". Twenty-five years ago the same Pope proclaimed Blessed Fra Angelico the patron of artists, presenting him as a model of

perfect harmony between faith and art. I also recall how on 7 May 1964, forty-five years ago, in this very place, an historic event took place, at the express wish of Pope Paul VI, to confirm the friendship between the Church and the arts. The words that he spoke on that occasion resound once more today under the vault of the Sistine Chapel and touch our hearts and our minds. "We need you," he said. "We need your collaboration in order to carry out our ministry, which consists, as you know, in preaching and rendering accessible and comprehensible to the minds and hearts of our people the things of the spirit, the invisible, the ineffable, the things of God himself. And in this activity ... you are masters. It is your task, your mission, and your art consists in grasping treasures from the heavenly realm of the spirit and clothing them in words, colours, forms – making them accessible." So great was Paul VI's esteem for artists that he was moved to use daring expressions. "And if we were deprived of your assistance," he added, "our ministry would become faltering and uncertain, and a special effort would be needed, one might say, to make it artistic, even prophetic. In order to scale the heights of lyrical expression of intuitive beauty, priesthood would have to coincide with art." On that occasion Paul VI made a commitment to "re-establish the friendship between the Church and artists", and he invited artists to make a similar, shared commitment, analyzing seriously and objectively the factors that disturbed this relationship, and assuming individual responsibility, courageously and passionately, for a newer and deeper journey in mutual acquaintance and dialogue in order to arrive at an authentic "renaissance" of art in the context of a new humanism.

That historic encounter, as I mentioned, took place here in this sanctuary of faith and human creativity. So it is not by chance that we come together in this place, esteemed for its architecture and its symbolism, and above all for the frescoes that make it unique, from the masterpieces of Perugino and Botticelli, Ghirlandaio and Cosimo Rosselli, Luca Signorelli and others, to the *Genesis* scenes and the *Last Judgement* of Michelangelo Buonarroti, who has given us here one of the most extraordinary creations in the entire history of art. The universal language of music has often been heard here, thanks to the genius of great musicians who have placed their art at the service of the liturgy, assisting the spirit in its ascent towards God. At the same time, the Sistine Chapel is remarkably vibrant with history, since it is the solemn and austere setting of events that mark the history of the Church and of mankind. Here as you know, the College of Cardinals elects the Pope; here it was that I myself, with trepidation but also with absolute trust in the Lord, experienced the privileged moment of my election as Successor of the Apostle Peter.

Dear friends, let us allow these frescoes to speak to us today, drawing us towards the ultimate goal of human history. The *Last Judgement*, which you see behind me, reminds us that human history is movement and ascent, a continuing tension towards fullness, towards human happiness, towards a horizon that always transcends the present moment even as the two coincide. Yet the dramatic scene portrayed in this fresco also places before our eyes the risk of man's definitive fall, a risk that threatens to engulf him whenever he allows him-

self to be led astray by the forces of evil. So the fresco issues a strong prophetic cry against evil, against every form of injustice. For believers, though, the Risen Christ is the Way, the Truth and the Life. For his faithful followers, he is the Door through which we are brought to that "face-to-face" vision of God from which limitless, full and definitive happiness flows. Thus Michelangelo presents to our gaze the Alpha and the Omega, the Beginning and the End of history, and he invites us to walk the path of life with joy, courage and hope. The dramatic beauty of Michelangelo's painting, its colours and forms, becomes a proclamation of hope, an invitation to raise our gaze to the ultimate horizon. The profound bond between beauty and hope was the essential content of the evocative *Message* that Paul VI addressed to artists at the conclusion of the Second Vatican Ecumenical Council on 8 December 1965: "To all of you," he proclaimed solemnly, "the Church of the Council declares through our lips: if you are friends of true art, you are our friends!" And he added: "This world in which we live needs beauty in order not to sink into despair. Beauty, like truth, brings joy to the human heart, and is that precious fruit which resists the erosion of time, which unites generations and enables them to be one in admiration. And all this through the work of your hands . . . Remember that you are the custodians of beauty in the world."

Unfortunately, the present time is marked, not only by negative elements in the social and economic sphere, but also by a weakening of hope, by a certain lack of confidence in human relationships, which gives rise to increasing signs of resignation, aggression and despair. The world in which we live runs the risk of being altered beyond recognition because of unwise human actions which, instead of cultivating its beauty, unscrupulously exploit its resources for the advantage of a few and not infrequently disfigure the marvels of nature. What is capable of restoring enthusiasm and confidence, what can encourage the human spirit to rediscover its path, to raise its eyes to the horizon, to dream of a life worthy of its vocation – if not beauty? Dear friends, as artists you know well that the experience of beauty, beauty that is authentic, not merely transient or artificial, is by no means a supplementary or secondary factor in our search for meaning and happiness; the experience of beauty does not remove us from reality, on the contrary, it leads to a direct encounter with the daily reality of our lives, liberating it from darkness, transfiguring it, making it radiant and beautiful.

Indeed, an essential function of genuine beauty, as emphasized by Plato, is that it gives man a healthy "shock", it draws him out of himself, wrenches him away from resignation and from being content with the humdrum – it even makes him suffer, piercing him like a dart, but in so doing it "reawakens" him, opening afresh the eyes of his heart and mind, giving him wings, carrying him aloft. Dostoevsky's words that I am about to quote are bold and paradoxical, but they invite reflection. He says this: "Man can live without science, he can live without bread, but without beauty he could no longer live, because there would no longer be anything to do to the world. The whole secret is here, the whole of history is here." The painter Georges Braque echoes this sentiment: "Art is meant to disturb, science reassures."

Beauty pulls us up short, but in so doing it reminds us of our final destiny, it sets us back on our path, fills us with new hope, gives us the courage to live to the full the unique gift of life. The quest for beauty that I am describing here is clearly not about escaping into the irrational or into mere aestheticism.

Too often, though, the beauty that is thrust upon us is illusory and deceitful, superficial and blinding, leaving the onlooker dazed; instead of bringing him out of himself and opening him up to horizons of true freedom as it draws him aloft, it imprisons him within himself and further enslaves him, depriving him of hope and joy. It is a seductive but hypocritical beauty that rekindles desire, the will to power, to possess, and to dominate others, it is a beauty which soon turns into its opposite, taking on the guise of indecency, transgression or gratuitous provocation. Authentic beauty, however, unlocks the yearning of the human heart, the profound desire to know, to love, to go towards the Other, to reach for the Beyond. If we acknowledge that beauty touches us intimately, that it wounds us, that it opens our eyes, then we rediscover the joy of seeing, of being able to grasp the profound meaning of our existence, the Mystery of which we are part; from this Mystery we can draw fullness, happiness, the passion to engage with it every day. In this regard, Pope John Paul II, in his *Letter to Artists*, quotes the following verse from a Polish poet, Cyprian Norwid: "Beauty is to enthuse us for work, and work is to raise us up" (no. 3). And later he adds: "In so far as it seeks the beautiful, fruit of an imagination which rises above the everyday, art is by its nature a kind of appeal to the mystery. Even when they explore the darkest depths of the soul or the most unsettling aspects of evil, the artist gives voice in a way to the universal desire for redemption" (no. 10). And in conclusion he states: "Beauty is a key to the mystery and a call to transcendence" (no. 16).

These ideas impel us to take a further step in our reflection. Beauty, whether that of the natural universe or that expressed in art, precisely because it opens up and broadens the horizons of human awareness, pointing us beyond ourselves, bringing us face to face with the abyss of Infinity, can become a path towards the transcendent, towards the ultimate Mystery, towards God. Art, in all its forms, at the point where it encounters the great questions of our existence, the fundamental themes that give life its meaning, can take on a religious quality, thereby turning into a path of profound inner reflection and spirituality. This close proximity, this harmony between the journey of faith and the artist's path is attested by countless artworks that are based upon the personalities, the stories, the symbols of that immense deposit of "figures" – in the broad sense – namely the Bible, the Sacred Scriptures. The great biblical narratives, themes, images and parables have inspired innumerable masterpieces in every sector of the arts, just as they have spoken to the hearts of believers in every generation through the works of craftsmanship and folk art, that are no less eloquent and evocative. In this regard, one may speak of a *via pulchritudinis*, a path of beauty which is at the same time an artistic and aesthetic journey, a journey of faith, of theological enquiry. The theologian Hans Urs von Balthasar begins his great work entitled *The Glory of the Lord* – a

Theological Aesthetics with these telling observations: "Beauty is the word with which we shall begin. Beauty is the last word that the thinking intellect dares to speak, because it simply forms a halo, an untouchable crown around the double constellation of the true and the good and their inseparable relation to one another." He then adds: "Beauty is the disinterested one, without which the ancient world refused to understand itself, a word which both imperceptibly and yet unmistakably has bid farewell to our new world, a world of interests, leaving it to its own avarice and sadness. It is no longer loved or fostered even by religion." And he concludes: "We can be sure that whoever sneers at her name as if she were the ornament of a bourgeois past – whether he admits it or not – can no longer pray and soon will no longer be able to love." The way of beauty leads us, then, to grasp the Whole in the fragment, the Infinite in the finite, God in the history of humanity. Simone Weil wrote in this regard: "In all that awakens within us the pure and authentic sentiment of beauty, there, truly, is the presence of God. There is a kind of incarnation of God in the world, of which beauty is the sign. Beauty is the experimental proof that incarnation is possible. For this reason all art of the first order is, by its nature, religious." Hermann Hesse makes the point even more graphically: "Art means: revealing God in everything that exists." Echoing the words of Pope Paul VI, the Servant of God Pope John Paul II restated the Church's desire to renew dialogue and cooperation with artists: "In order to communicate the message entrusted to her by Christ, *the Church needs art*" (no. 12); but he immediately went on to ask: "Does art need the Church?" – thereby inviting artists to rediscover a source of fresh and well-founded inspiration in religious experience, in Christian revelation and in the "great codex" that is the Bible.

Dear artists, as I draw to a conclusion, I too would like to make a cordial, friendly and impassioned appeal to you, as did my Predecessor. You are the custodians of beauty: thanks to your talent, you have the opportunity to speak to the heart of humanity, to touch individual and collective sensibilities, to call forth dreams and hopes, to broaden the horizons of knowledge and of human engagement. Be grateful, then, for the gifts you have received and be fully conscious of your great responsibility to communicate beauty, to communicate in and through beauty! Through your art, you yourselves are to be heralds and witnesses of hope for humanity! And do not be afraid to approach the first and last source of beauty, to enter into dialogue with believers, with those who, like yourselves, consider that they are pilgrims in this world and in history towards infinite Beauty! Faith takes nothing away from your genius or your art: on the contrary, it exalts them and nourishes them, it encourages them to cross the threshold and to contemplate with fascination and emotion the ultimate and definitive goal, the sun that does not set, the sun that illuminates this present moment and makes it beautiful.

Saint Augustine, who fell in love with beauty and sang its praises, wrote these words as he reflected on man's ultimate destiny, commenting almost *ante litteram* on the Judgement scene before your eyes today: "Therefore we are to see a certain vision, my brethren, that

no eye has seen, nor ear heard, nor the heart of man conceived: a vision surpassing all earthly beauty, whether it be that of gold and silver, woods and fields, sea and sky, sun and moon, or stars and angels. The reason is this: it is the source of all other beauty" (*In 1 Ioannis*, 4:5). My wish for all of you, dear artists, is that you may carry this vision in your eyes, in your hands, and in your heart, that it may bring you joy and continue to inspire your fine works. From my heart I bless you and, like Paul VI, I greet you with a single word: *arrivederci!*

Encontro com os Artistas

Discurso do Papa Bento XVI

Capela Sistina

Sábado, 21 de Novembro de 2009

Senhores Cardeais

Venerados Irmãos no Episcopado e no Sacerdócio

Ilustres Artistas

Senhoras e Senhores!

É com grande alegria que vos recebo neste lugar solene e rico de arte e de memórias. Dirijo a todos e a cada um a minha cordial saudação, e agradeço-vos por terdes aceite o meu convite. Com este encontro desejo expressar e renovar a amizade da Igreja com o mundo da arte, uma amizade consolidada no tempo, porque o Cristianismo, desde as suas origens, compreendeu bem o valor das artes e utilizou sabiamente as suas multiformes linguagens para comunicar a sua imutável mensagem de salvação. Esta amizade deve ser continuamente promovida e apoiada, para que seja autêntica e fecunda, adequada aos tempos e tenha em consideração as situações e as mudanças sociais e culturais. Eis o motivo deste nosso encontro. Agradeço de coração a D. Gianfranco Ravasi, Presidente do Pontifício Conselho para a Cultura e da Pontifícia Comissão para os Bens Culturais da Igreja por o ter promovido e preparado, com os seus colaboradores, assim como pelas suas palavras que há pouco me dirigiu. Saúdo os Senhores Cardeais, os Bispos, os Sacerdotes e as distintas Personalidades aqui presentes. Agradeço também à Pontifícia Capela Musical Sistina que acompanha este momento significativo. Os protagonistas deste encontro sois vós, queridos e ilustres Artistas, pertencentes a países, culturas e religiões diversas, talvez até distantes de experiências religiosas, mas desejosos de manter viva uma comunicação com a Igreja católica e de não limitar os horizontes da existência unicamente à materialidade, a uma visão redutiva e banalizadora. Vós representais o mundo variegado das artes e, precisamente por isso, através de vós gostaria de fazer chegar a todos os artistas o meu convite à amizade, ao diálogo e à colaboração.

Algumas circunstâncias significativas enriquecem este momento. Recordamos o décimo aniversário da *Carta aos Artistas* do meu venerado predecessor, o Servo de Deus João Paulo II. Pela primeira vez, na vigília do Grande Jubileu do Ano 2000, este Pontífice, também ele artista, escreveu directamente aos artistas com a solenidade de um documento papal e o tom amistoso de uma conversa entre "quantos – como recita a carta – com apaixonada dedicação, procuram novas "epifanias" da beleza". O mesmo Papa, há vinte e cinco

anos, proclamou padroeiro dos artistas o Beato Angélico, indicando nele um modelo de perfeita sintonia entre fé e arte. Depois, o meu pensamento vai ao dia 7 de Maio de 1964, há quarenta e cinco anos, quando, neste mesmo lugar se realizava um histórico acontecimento, fortemente querido pelo Papa Paulo VI para reafirmar a amizade entre a Igreja e as artes. As palavras que pronunciou naquela circunstância ressoam ainda hoje debaixo da abóbada desta Capela Sistina, tocando o coração e o intelecto. "Nós temos necessidade de vós – disse ele –. O nosso ministério precisa da vossa colaboração. Porque, como sabeis, o Nosso ministério é pregar e tornar acessível e compreensível, aliás comovedor, o mundo do espírito, do invisível, do inefável, de Deus. E nesta operação... vós sois mestres. É a vossa profissão, a vossa missão; e a vossa arte é extraír do céu do espírito os seus tesouros e revestir-los de palavra, de cores, de formas de acessibilidade" (*Insegnamenti II*, [1964], 313). Era tanta a estima de Paulo VI pelos artistas que o estimulou a formular expressões deveras ousadas: "E se a Nós viesse a faltar o vosso auxílio – prosseguiu – o ministério tornar-se-ia balbuciente e incerto e teria necessidade de fazer um esforço, diríamos, por se tornar ele mesmo artístico, aliás por se tornar profético. Para se elevar à força de expressão lírica da beleza intuitiva, teria necessidade de fazer coincidir o sacerdócio com a arte" (*Ibid.*, 314). Naquela circunstância, Paulo VI assumiu o compromisso de "restabelecer a amizade entre a Igreja e os artistas", e pediu-lhes que o fizessem seu e o partilhassem, analisando com seriedade e objectividade os motivos que tinham perturbado essa relação e assumindo cada um com coragem e paixão a responsabilidade de um renovado e aprofundado percurso de conhecimento e de diálogo, em vista deum "renascimento" autêntica arte, no contexto de um novo humanismo.

Aquele histórico encontro, como dizia, aconteceu aqui, neste santuário de fé e de criatividade humana. Não é portanto casual este nosso reencontrar-nos precisamente neste lugar, precioso pela sua arquitectura e pelas suas dimensões simbólicas, mas ainda mais pelos afrescos que o tornam inconfundível, começando pelas obras-primas de Perugino e Botticelli, Ghirlandaio e Cosimo Rosselli, Luca Signorelli e outros, para chegar às *Histórias do Génesis* e ao *Juízo Final*, obras excelsas de Michelangelo Buonarroti, que deixou aqui uma das criações mais extraordinárias de toda a história da arte. Ressou aqui também com frequência a linguagem universal da música, graças ao génio de grandes músicos, que puseram a sua arte ao serviço da liturgia, ajudando a alma a elevar-se a Deus. Ao mesmo tempo, a Capela Sistina é um escrínio singular de memórias, porque constitui o cenário, solene e austero, de eventos que marcam a história da Igreja e da humanidade. Aqui, como sabeis, o Colégio dos cardeais elege o Papa; aqui vivi também eu, com trepidação e absoluta confiança no Senhor, o momento inesquecível da minha eleição para Sucessor do Apóstolo Pedro.

Queridos amigos, deixemos que estes afrescos hoje nos falem, atraindo-nos para a meta última da história humana. O *Juízo Final*, que sobressai atrás de mim, recorda que a história da humanidade é movimento e elevação, é inegotável tensão para a plenitude, para a

felicidade última, para um horizonte que excede sempre o presente enquanto o atravessa. Mas na sua dramaticidade este afresco coloca diante dos nossos olhos também o perigo da queda definitiva do homem, ameaça que domina a humanidade quando se deixa seduzir pelas forças do mal. Por isso, o afresco lança um forte grito profético contra o mal; contra qualquer forma de injustiça. Mas para os crentes Cristo ressuscitado é o Caminho, a Verdade e a Vida. Para quem o segue fielmente é a Porta que introduz naquele "face a face", naquela visão de Deus da qual brota já sem limites a felicidade plena e definitiva. Michelangelo oferece assim à nossa visão o Alfa e o Ómega, o Princípio e o Fim da história, e convida-nos a percorrer com alegria, coragem e esperança o itinerário da vida. A dramática beleza da pintura de Michelangelo, com as suas cores e formas, torna-se portanto anúncio de esperança, convite poderoso a elevar o olhar rumo ao horizonte último. O vínculo profundo entre beleza e esperança constituía também o núcleo essencial da sugestiva *Mensagem* que Paulo VI enviou aos artistas no encerramento do Concílio Vaticano II, a 8 de Dezembro de 1965: "A todos vós – proclamou solememente – a Igreja do Concílio diz com a nossa voz: se vós sois os amigos da verdadeira arte, sois nossos amigos!" (*Enchiridion Vaticanum*, 1, p. 305). E acrescentou: "Este mundo no qual vivemos precisa de beleza para não precipitar no desespero. A beleza, como a verdade, é o que infunde alegria no coração dos homens, é aquele fruto precioso que resiste ao desgaste do tempo, que une as gerações e as faz comunicar na admiração. E isto graças às vossas mãos... Recordai-vos que sois os guardiães da beleza no mundo" (*Ibid.*).

Infelizmente, o momento actual está marcado não só por fenómenos negativos a nível social e económico, mas também por um esmorecimento da esperança, por uma certa desconfiança nas relações humanas, e por isso crescem os sinais de resignação, agressividade e desespero. Depois, o mundo no qual vivemos corre o risco de mudar o seu rosto devido à obra nem sempre sábia do homem o qual, em vez de cultivar a sua beleza, explora sem consciência os recursos do planeta para vantagem de poucos e não raramente desfigura as suas maravilhas naturais. O que pode voltar a dar entusiasmo e confiança, o que pode encorajar o ânimo humano a reencontrar o caminho, a elevar o olhar para o horizonte, a sonhar uma vida digna da sua vocação, a não ser a beleza? Vós bem sabeis, queridos artistas, que a experiência do belo, do belo autêntico, não efémero nem superficial, não é algo acessório ou secundário na busca do sentido e da felicidade, porque esta experiência não afasta da realidade, mas, ao contrário, leva a um confronto cerrado com a vida quotidiana, para o libertar da obscuridade e o transfigurar, para o tornar luminoso, belo. De facto, uma função essencial da verdadeira beleza, já evidenciada por Platão, consiste em comunicar ao homem um "sobressalto" saudável, que o faz sair de si mesmo, o arranca à resignação ao conformar-se com o quotidiano, fá-lo também sofrer, como uma seta que o fere, mas precisamente desta forma o "desperta" abrindo-lhe de novo os olhos do coração e da mente, pondo-lhe asas, elevando-o. A expressão de Dostoievsky que estou para citar é sem dúvida ousada e paradoxal, mas convida a reflectir: "A humanidade pode

viver – diz ele – sem a ciência, pode viver sem pão, mas unicamente sem a beleza já não poderia viver, porque nada mais haveria para fazer no mundo. Qualquer segredo consiste nisto, toda a história consiste nisto". Faz-lhe eco o pintor Georges Braque: "A arte existe para perturbar, enquanto a ciência tranquiliza". A beleza chama a atenção, mas precisamente assim recorda ao homem o seu destino último, volta a pô-lo em marcha, enche-o de nova esperança, dá-lhe a coragem de viver até ao fim o dom único da existência. A busca da beleza da qual falo, evidentemente, não consiste em fuga alguma no irracional ou no mero esteticismo.

Mas, com muita frequência, a beleza propagada é ilusória e falsa, superficial e sedutora até ao aturdimento e, em vez de fazer sair os homens de si e de os abrir a horizontes de verdadeira liberdade atraindo-os para o alto, aprisiona-os em si mesmos e torna-os ainda mais escravos, privados de esperança e de alegria. Trata-se de uma beleza sedutora mas hipócrita, que desperta a cupidez, a vontade de poder, de posse, de prepotência sobre o outro e que se transforma, muito depressa, no seu contrário, assumindo o rosto do obsceno, da transgressão ou da provocação gratuita. Ao contrário, a autêntica beleza abre o coração humano à nostalgia, ao desejo profundo de conhecer, de amar, de ir para o Alto, para o Além de si. Se aceitamos que a beleza nos toque intimamente, nos fira, nos abra os olhos, então redescobrimos a alegria da visão, da capacidade de colher o sentido profundo do nosso existir, o Mistério do qual somos parte e do qual podemos haurir a plenitude, a felicidade, a paixão do compromisso quotidiano. João Paulo II, na *Carta aos Artistas*, cita, a este propósito, este verso de um poeta polaco, Cyprian Norwid: "A beleza serve para entusiasmar para o trabalho, / o trabalho serve para ressurgir" (n. 3). E mais adiante acrescenta: "Enquanto busca da beleza, fruto de uma imaginação que vai além do quotidiano, a arte é, por sua natureza, uma espécie de apelo ao Mistério. Enquanto perscruta as profundezas mais obscuras da alma ou os aspectos mais perturbadores do mal, o artista torna-se de certa forma voz da expectativa universal de redenção" (n. 10). E na conclusão afirma: "A beleza é chave do mistério e apelo ao transcidente" (n. 16).

Estas últimas expressões levam-nos a dar um passo em frente na nossa reflexão. A beleza que se manifesta na criação e na natureza e que se expressa através das criações artísticas, precisamente pela sua característica de abrir e alargar os horizontes da consciência humana, de remetê-la para além de si mesma, de aproximar-a ao abismo do Infinito, pode tornar-se um caminho para o Transcendente, para o Mistério último, para Deus. A arte, em todas as suas expressões, no momento em que se confronta com as grandes interrogações da existência, com os temas fundamentais dos quais deriva o sentido do viver, pode assumir um valor religioso e transformar-se num percurso de profunda reflexão interior e de espiritualidade. Esta afinidade, esta sintonia entre percurso de fé e itinerário artístico, confirma-a um número incalculável de obras de arte que têm como protagonistas as personagens, as histórias, os símbolos daquele imenso depósito de "figuras" – em sentido lato – que é a Bíblia, a Sagrada Escritura. As grandes narrações bíblicas, os temas, as imagens,

as parábolas inspiraram numerosas obras-primas em todos os sectores das artes, assim como falaram ao coração de cada geração de crentes mediante as obras do artesanato e da arte local, não menos eloquentes e envolvedoras.

Fala-se, a este propósito, de uma *via pulchritudinis*, um caminho da beleza que constitui ao mesmo tempo um percurso artístico, estético, e um itinerário de fé, de busca teológica. O teólogo Hans Urs von Balthasar começa a sua grande obra intitulada *Glória. Uma estética teológica* com estas sugestivas expressões: "A nossa palavra inicial chama-se beleza. A beleza é a última palavra que o intelecto pensante pode ousar pronunciar, porque ela mais não faz do que coroar, como auréola de esplendor inapreensível, o díplice astro do verdadeiro e do bem e a sua indissolúvel relação". Depois observa: "Ela é a beleza desinteressada sem a qual o velho mundo era incapaz de se entender, mas que se despediu em ponta de pés do mundo moderno dos interesses, para o abandonar à sua cupidez e à sua tristeza. Ela é a beleza que já não é amada e conservada nem sequer pela religião". E conclui: "Quem, em seu nome, enruga os lábios ao sorriso, julgando-a um objecto exótico de um passado burguês, dele se pode estar certo que – secreta ou abertamente – já não é capaz de rezar e, depressa, nem sequer de amar". Portanto, o caminho da beleza conduz-nos a colher o Tudo no fragmento, o Infinito no finito, Deus na história da humanidade. Simone Weil escreveu a este propósito: "Em tudo o que suscita em nós o sentimento puro e autêntico da beleza, há realmente a presença de Deus. Há quase uma espécie de encarnação de Deus no mundo, da qual a beleza é o sinal. A beleza é a prova experimental de que a encarnação é possível. Por isso qualquer arte de categoria é, por sua essência, religiosa". É ainda mais icástica a afirmação de Hermann Hesse: "Arte significa: dentro de tudo mostrar Deus". Fazendo eco às palavras do Papa Paulo VI, o Servo de Deus João Paulo II reafirmou o desejo da Igreja de renovar o diálogo e a colaboração com os artistas: "Para transmitir a mensagem que lhes foi confiada por Cristo, a Igreja precisa da arte" (*Carta aos Artistas*, n.º 12); mas perguntava logo a seguir: "A arte precisa da Igreja?", solicitando assim os artistas a reencontrar na experiência religiosa, na revelação cristã e no "grande códice" que é a Bíblia uma fonte de inspiração renovada e motivada.

Queridos Artistas, encaminhando-me para a conclusão, gostaria de vos dirigir também eu, como já fez o meu Predecessor, um cordial, amistoso e apaixonado apelo. Vós sois guardiães da beleza; vós tendes, graças ao vosso talento, a possibilidade de falar ao coração da humanidade, de tocar a sensibilidade individual e colectiva, de suscitar sonhos e esperanças, de ampliar os horizontes do conhecimento e do empenho humano. Sede portanto gratos pelos dons recebidos e plenamente conscientes da grande responsabilidade de comunicar a beleza, de fazer comunicar na beleza e através da beleza! Sede também vós, através da vossa arte, anunciadores e testemunhas de esperança para a humanidade! E não tenhais medo de vos confrontar com a fonte primeira e última da beleza, de dialogar com os crentes, com quem, como vós, se sente peregrino no mundo e na história rumo à Beleza infinita! A fé nada tira ao vosso génio, à vossa arte, aliás exalta-os e alimenta-os,

encoraja-os a cruzar o limiar e a contemplar com olhos fascinados e comovidos a meta última e definitiva, o sol sem ocaso que ilumina e torna belo o presente.

Santo Agostinho, cantor apaixonado da beleza, reflectindo sobre o destino último do homem e quase comentando *ante litteram* a cena do Juízo que hoje tendes diante dos vossos olhos, escrevia assim: "Gozaremos, portanto de uma visão, ó irmãos, jamais contemplada pelos olhos, jamais ouvida pelos ouvidos, jamais imaginada pela fantasia: uma visão que supera todas as belezas terrenas, do ouro, da prata, dos bosques e dos campos, do mar e do céu, do sol e da lua, das estrelas e dos anjos; a razão é esta: que ela é a fonte de qualquer outra beleza" (*In Ep. Jo. Tr. 4, 5: PL 35, 2008*). Desejo que todos vós, queridos Artistas, tenhais nos vossos olhos, nas vossas mãos, no vosso coração esta visão, para que vos dê alegria e inspire sempre as vossas belas obras. Ao abençoar-vos de coração, saúdo-vos, como já fez Paulo VI, com uma só expressão: até breve!

Encuentro con los Artistas

Discurso del Santo Padre Benedicto XVI

Capilla Sixtina

Sábado, 21 de noviembre de 2009

Señores cardenales;

venerados hermanos en el episcopado y en el sacerdocio;

ilustres artistas;

señoras y señores:

Con gran alegría os acojo en este lugar solemne y rico de arte y de recuerdos. A todos y cada uno dirijo mi cordial saludo, y os agradezco que hayáis aceptado mi invitación. Con este encuentro deseo expresar y renovar la amistad de la Iglesia con el mundo del arte, una amistad consolidada en el tiempo, puesto que el cristianismo, desde sus orígenes, ha comprendido bien el valor de las artes y ha utilizado sabiamente sus multiformes lenguajes para comunicar su mensaje inmutable de salvación. Es preciso promover y sostener continuamente esta amistad, para que sea auténtica y fecunda, adecuada a los tiempos y tenga en cuenta las situaciones y los cambios sociales y culturales. Este es el motivo de nuestra cita. Agradezco de corazón a monseñor Gianfranco Ravasi, presidente del Consejo pontificio para la cultura y de la Comisión pontificia para los bienes culturales de la Iglesia, que lo haya promovido y preparado, junto con sus colaboradores, y le agradezco también las palabras que me acaba de dirigir. Saludo a los señores cardenales, a los obispos, a los sacerdotes y a las ilustres personalidades presentes. Doy las gracias también a la Capilla musical pontificia Sixtina que acompaña este significativo momento. Los protagonistas de este encuentro sois vosotros, queridos e ilustres artistas, pertenecientes a países, culturas y religiones distintas, quizás también alejados de las experiencias religiosas, pero deseosos de mantener viva una comunicación con la Iglesia católica y de no reducir los horizontes de la existencia a la mera materialidad, a una visión limitada y banal. Vosotros representáis al variado mundo de las artes y, precisamente por esto, a través de vosotros quiero hacer llegar a todos los artistas mi invitación a la amistad, al diálogo y a la colaboración.

Algunas circunstancias significativas enriquecen este momento. Recordamos el décimo aniversario de la *Carta a los artistas* de mi venerado predecesor, el siervo de Dios Juan Pablo II. Por primera vez, en la víspera del gran jubileo del año 2000, este Romano Pontífice, también él artista, escribió directamente a los artistas con la solemnidad de un documento papal y el tono amistoso de una conversación entre "los que —como reza el encabezamiento— con apasionada entrega buscan nuevas "epifanías" de la belleza". El mismo Papa, hace veinticinco años, había proclamado patrono de los artistas al beato Angélico, presen-

tándolo como un modelo de perfecta sintonía entre fe y arte. Pienso también en el 7 de mayo de 1964, hace cuarenta y cinco años, cuando en este mismo lugar se realizaba un acontecimiento histórico, que el Papa Pablo VI deseó intensamente para reafirmar la amistad entre la Iglesia y las artes. Las palabras que pronunció en aquella circunstancia siguen resonando hoy bajo la bóveda de esta Capilla Sixtina, tocando el corazón y el intelecto. "Os necesitamos —dijo—. Nuestro ministerio necesita vuestra colaboración. Porque, como sabéis, nuestro ministerio es predicar y hacer accesible y comprensible, más aún, como vedor, el mundo del espíritu, de lo invisible, de lo inefable, de Dios. Y en esta operación... vosotros sois maestros. Es vuestro oficio, vuestra misión; y vuestro arte consiste en descubrir los tesoros del cielo del espíritu y revestirlos de palabra, de colores, de formas, de accesibilidad" (*Insegnamenti II*, [1964], 313). La estima de Pablo VI por los artistas era tan grande que lo impulsó a formular expresiones realmente atrevidas: "Si nos faltara vuestra ayuda —proseguía—, el ministerio sería balbuciente e inseguro y necesitaría hacer un esfuerzo, diríamos, para ser él mismo artístico, es más, para ser profético. Para alcanzar la fuerza de expresión lírica de la belleza intuitiva, necesitaría hacer coincidir el sacerdocio con el arte" (*ib.*, 314). En esa circunstancia, Pablo VI asumió el compromiso de "restablecer la amistad entre la Iglesia y los artistas", y les pidió que aceptaran y compartieran ese compromiso, analizando con seriedad y objetividad los motivos que habían turbado esa relación, y asumiendo cada uno, con valentía y pasión, la responsabilidad de un renovado itinerario de conocimiento y de diálogo, profundo, con vistas a un auténtico "renacimiento" del arte, en el contexto de un nuevo humanismo.

Ese histórico encuentro, como decía, tuvo lugar aquí, en este santuario de fe y de creatividad humana. Por lo tanto, no es una casualidad que nos encontremos precisamente en este lugar, precioso por su arquitectura y por sus dimensiones simbólicas, pero más aún por los frescos que lo hacen inconfundible, comenzando por las obras maestras de Perugino y Botticelli, Ghirlandaio y Cosimo Rosselli, Luca Signorelli y otros, hasta llegar a las *Historias del Génesis* y al *Juicio universal*, obras excelsas de Miguel Ángel Buonarroti, que dejó aquí una de las creaciones más extraordinarias de toda la historia del arte. También aquí ha resonado a menudo el lenguaje universal de la música, gracias al genio de grandes músicos, que pusieron su arte al servicio de la liturgia, ayudando al alma a elevarse a Dios. Al mismo tiempo, la Capilla Sixtina es un cofre singular de recuerdos, ya que constituye el escenario, solemne y austero, de acontecimientos que marcan la historia de la Iglesia y de la humanidad. Aquí como sabéis, el Colegio de los cardenales elige al Papa; aquí viví también yo, con trepidación y confianza absoluta en el Señor, el inolvidable momento de mi elección como Sucesor del Apóstol Pedro.

Queridos amigos, dejemos que estos frescos nos hablen hoy, atrayéndonos hacia la meta última de la historia humana. El *Juicio universal*, que podéis ver majestuoso a mis espaldas, recuerda que la historia de la humanidad es movimiento y ascensión, es tensión inexhausta hacia la plenitud, hacia la felicidad última, hacia un horizonte que siempre supera el presen-

te mientras lo cruza. Pero con su dramatismo, este fresco también nos pone a la vista el peligro de la caída definitiva del hombre, una amenaza que se cierne sobre la humanidad cuando se deja seducir por las fuerzas del mal. El fresco lanza un fuerte grito profético contra el mal, contra toda forma de injusticia. Sin embargo, para los creyentes Cristo resucitado es el camino, la verdad y la vida; para quien lo sigue fielmente es la puerta que introduce en el "cara a cara", en la visión de Dios de la que brota ya sin limitaciones la felicidad plena y definitiva. Miguel Ángel ofrece así a nuestra vista el Alfa y la Omega, el Principio y el Fin de la historia, y nos invita a recorrer con alegría, valentía y esperanza el itinerario de la vida. Así pues, la dramática belleza de la pintura de Miguel Ángel, con sus colores y sus formas, se hace anuncio de esperanza, invitación apremiante a elevar la mirada hacia el horizonte último. El vínculo profundo entre belleza y esperanza constituía también el núcleo fundamental del sugestivo *Mensaje* que Pablo VI dirigió a los artistas al clausurar el concilio ecuménico Vaticano II, el 8 de diciembre de 1965: "A todos vosotros — proclamó solemnemente — la Iglesia del Concilio dice por nuestra voz: si sois los amigos del arte verdadero, vosotros sois nuestros amigos" (*Concilio Vaticano II. Constituciones. Decretos. Declaraciones*, BAC 1968, p. 841). Y añadió: "Este mundo en que vivimos tiene necesidad de la belleza para no caer en la desesperanza. La belleza, como la verdad, es lo que pone la alegría en el corazón de los hombres; es el fruto precioso que resiste a la usura del tiempo, que une las generaciones y las hace comunicarse en la admiración. Y todo ello por vuestras manos... Recordad que sois los guardianes de la belleza en el mundo" (*ib.*).

Lamentablemente, el momento actual no sólo está marcado por fenómenos negativos a nivel social y económico, sino también por una esperanza cada vez más débil, por cierta desconfianza en las relaciones humanas, de manera que aumentan los signos de resignación, de agresividad y de desesperación. Además, el mundo en que vivimos corre el riesgo de cambiar su rostro a causa de la acción no siempre sensata del hombre, que, en lugar de cultivar su belleza, explota sin conciencia los recursos del planeta en beneficio de pocos y a menudo daña sus maravillas naturales. ¿Qué puede volver a dar entusiasmo y confianza, qué puede alentar al espíritu humano a encontrar de nuevo el camino, a levantar la mirada hacia el horizonte, a soñar con una vida digna de su vocación, sino la belleza? Vosotros, queridos artistas, sabéis bien que la experiencia de la belleza, de la belleza auténtica, no efímera ni superficial, no es algo accesorio o secundario en la búsqueda del sentido y de la felicidad, porque esa experiencia no aleja de la realidad, sino, al contrario, lleva a una confrontación abierta con la vida diaria, para liberarla de la oscuridad y trasfigurarla, a fin de hacerla luminosa y bella.

Una función esencial de la verdadera belleza, que ya puso de relieve Platón, consiste en dar al hombre una saludable "sacudida", que lo hace salir de sí mismo, lo arranca de la resignación, del acomodamiento del día a día e incluso lo hace sufrir, como un dardo que lo hiere, pero precisamente de este modo lo "despierta" y le vuelve a abrir los ojos del corazón y de la mente, dándole alas e impulsándolo hacia lo alto. La expresión de Dostoievski

que voy a citar es sin duda atrevida y paradójica, pero invita a reflexionar: "La humanidad puede vivir —dice— sin la ciencia, puede vivir sin pan, pero nunca podría vivir sin la belleza, porque ya no habría motivo para estar en el mundo. Todo el secreto está aquí, toda la historia está aquí". En la misma línea dice el pintor Georges Braque: "El arte está hecho para turbar, mientras que la ciencia tranquiliza". La belleza impresiona, pero precisamente así recuerda al hombre su destino último, lo pone de nuevo en marcha, lo llena de nueva esperanza, le da la valentía para vivir a fondo el don único de la existencia. La búsqueda de la belleza de la que hablo, evidentemente no consiste en una fuga hacia lo irracional o en el mero estetismo.

Con demasiada frecuencia, sin embargo, la belleza que se promociona es ilusoria y falaz, superficial y deslumbrante hasta el aturdimiento y, en lugar de hacer que los hombres salgan de sí mismos y se abran a horizontes de verdadera libertad atrayéndolos hacia lo alto, los encierra en sí mismos y los hace todavía más esclavos, privados de esperanza y de alegría. Se trata de una belleza seductora pero hipócrita, que vuelve a despertar el afán, la voluntad de poder, de poseer, de dominar al otro, y que se trasforma, muy pronto, en lo contrario, asumiendo los rostros de la obscenidad, de la trasgresión o de la provocación fin en sí misma. La belleza auténtica, en cambio, abre el corazón humano a la nostalgia, al deseo profundo de conocer, de amar, de ir hacia el Otro, hacia el más allá. Si aceptamos que la belleza nos toque íntimamente, nos hiera, nos abra los ojos, redescubrimos la alegría de la visión, de la capacidad de captar el sentido profundo de nuestra existencia, el Misterio del que formamos parte y que nos puede dar la plenitud, la felicidad, la pasión del compromiso diario. Juan Pablo II, en la *Carta a los artistas*, cita al respecto este verso de un poeta polaco, Cyprian Norwid: "La belleza sirve para entusiasmar en el trabajo; el trabajo, para resurgir" (n. 3). Y más adelante añade: "En cuanto búsqueda de la belleza, fruto de una imaginación que va más allá de lo cotidiano, es por su naturaleza una especie de llamada al Misterio. Incluso cuando escudriña las profundidades más oscuras del alma o los aspectos más desconcertantes del mal, el artista se hace, de algún modo, voz de la expectativa universal de redención" (n. 10). Y en la conclusión afirma: "La belleza es clave del misterio y llamada a lo trascendente" (n. 16).

Estas últimas expresiones nos impulsan a dar un paso adelante en nuestra reflexión. La belleza, desde la que se manifiesta en el cosmos y en la naturaleza hasta la que se expresa mediante las creaciones artísticas, precisamente por su característica de abrir y ensanchar los horizontes de la conciencia humana, de remitirla más allá de sí misma, de hacer que se asome a la inmensidad del Infinito, puede convertirse en un camino hacia lo trascendente, hacia el Misterio último, hacia Dios. El arte, en todas sus expresiones, cuando se confronta con los grandes interrogantes de la existencia, con los temas fundamentales de los que deriva el sentido de la vida, puede asumir un valor religioso y transformarse en un camino de profunda reflexión interior y de espiritualidad. Una prueba de esta afinidad, de esta sintonía entre el camino de fe y el itinerario artístico, es el número incalculable de obras de

arte que tienen como protagonistas a los personajes, las historias, los símbolos de esa inmensa reserva de "figuras" —en sentido lato— que es la Biblia, la Sagrada Escritura. Las grandes narraciones bíblicas, los temas, las imágenes, las parábolas han inspirado innumerables obras maestras en todos los sectores de las artes, y han hablado al corazón de todas las generaciones de creyentes mediante las obras de la artesanía y del arte local, no menos elocuentes y cautivadoras.

A este propósito se habla de una *vía pulchritudinis*, un camino de la belleza que constituye al mismo tiempo un recorrido artístico, estético, y un itinerario de fe, de búsqueda teológica. El teólogo Hans Urs von Balthasar abre su gran obra titulada "Gloria. Una estética teológica" con estas sugestivas expresiones: "Nuestra palabra inicial se llama belleza. La belleza es la última palabra a la que puede llegar el intelecto reflexivo, ya que es la aureola de resplandor imborrable que rodea a la estrella de la verdad y del bien, y su indisociable unión" (*Gloria. Una estética teológica*, Ediciones Encuentro, Madrid 1985, p. 22). Observa también: "Es la belleza desinteresada sin la cual no sabía entenderse a sí mismo el mundo antiguo, pero que se ha despedido sigilosamente y de puntillas del mundo moderno de los intereses, abandonándolo a su avidez y a su tristeza. Es la belleza que tampoco es ya apreciada ni protegida por la religión" (*ib.*). Y concluye: "De aquel cuyo semblante se crispa ante la sola mención de su nombre —pues para él la belleza sólo es chuchería exótica del pasado burgués— podemos asegurar que, abierta o tácitamente, ya no es capaz de rezar y, pronto, ni siquiera será capaz de amar" (*ib.*). Por lo tanto, el camino de la belleza nos lleva a reconocer el Todo en el fragmento, el Infinito en lo finito, a Dios en la historia de la humanidad.

Simone Weil escribía al respecto: "En todo lo que suscita en nosotros el sentimiento puro y auténtico de la belleza está realmente la presencia de Dios. Existe casi una especie de encarnación de Dios en el mundo, cuyo signo es la belleza. Lo bello es la prueba experimental de que la encarnación es posible. Por esto todo arte de primer orden es, por su esencia, religioso". La afirmación de Hermann Hesse es todavía más icástica: "Arte significa: dentro de cada cosa mostrar a Dios". Haciéndose eco de las palabras del Papa Pablo VI, el siervo de Dios Juan Pablo II reafirmó el deseo de la Iglesia de renovar el diálogo y la colaboración con los artistas: "Para transmitir el mensaje que Cristo le ha encomendado, la Iglesia necesita del arte" (*Carta a los artistas*, 12); pero preguntaba a continuación: "¿El arte tiene necesidad de la Iglesia?", invitando de este modo a los artistas a volver a encontrar en la experiencia religiosa, en la revelación cristiana y en el "gran código" que es la Biblia una fuente renovada y motivada de inspiración.

Queridos artistas, ya para concluir, también yo quiero dirigiros, como mi predecesor, un llamamiento cordial, amistoso y apasionado. Vosotros sois los guardianes de la belleza; gracias a vuestro talento, tenéis la posibilidad de hablar al corazón de la humanidad, de tocar la sensibilidad individual y colectiva, de suscitar sueños y esperanzas, de ensanchar los horizontes del conocimiento y del compromiso humano. Por eso, sed agradecidos por los

dones recibidos y plenamente conscientes de la gran responsabilidad de comunicar la belleza, de hacer comunicar en la belleza y mediante la belleza. Sed también vosotros, mediante vuestro arte, anunciadores y testigos de esperanza para la humanidad. Y no tengáis miedo de confrontaros con la fuente primera y última de la belleza, de dialogar con los creyentes, con quienes como vosotros se sienten peregrinos en el mundo y en la historia hacia la Belleza infinita. La fe no quita nada a vuestro genio, a vuestro arte, más aún, los exalta y los alimenta, los alienta a cruzar el umbral y a contemplar con mirada fascinada y conmovida la meta última y definitiva, el sol sin ocaso que ilumina y embellece el presente. San Agustín, cantor enamorado de la belleza, reflexionando sobre el destino último del hombre y casi comentando *ante litteram* la escena del Juicio que hoy tenéis delante de vuestros ojos, escribía: "Gozaremos, por tanto, hermanos, de una visión que los ojos nunca contemplaron, que los oídos nunca oyeron, que la fantasía nunca imaginó: una visión que supera todas las bellezas terrenas, la del oro, la de la plata, la de los bosques y los campos, la del mar y el cielo, la del sol y la luna, la de las estrellas y los ángeles; la razón es la siguiente: que esta es la fuente de todas las demás bellezas" (*In Ep. Jo. Tr. 4, 5: PL 35, 2008*). Queridos artistas, os deseo a todos que llevéis en vuestros ojos, en vuestras manos, en vuestro corazón esta visión, para que os dé alegría e inspire siempre vuestras obras bellas. A la vez que os bendigo de corazón, os saludo, como ya hizo Pablo VI, con una sola palabra: ¡Hasta la vista!

Begegnung mit den Künstlern

Ansprache von Benedikt XVI.

Sixtinische Kapelle

Samstag, 21. November 2009

Meine Herren Kardinäle,
ehrwürdige Mitbrüder im Bischofs- und Priesteramt,
verehrte Künstler,
sehr geehrte Damen und Herren!

Mit großer Freude empfange ich euch an diesem festlichen Ort, der so reich an Kunst und Geschichte ist. Ich grüße jeden von euch sehr herzlich und danke euch, daß ihr meiner Einladung gefolgt seid. Durch diese Begegnung möchte ich die Freundschaft der Kirche mit der Welt der Kunst ausdrücken und erneuern, eine Freundschaft, die durch die Zeiten hindurch immer enger geworden ist. Seit seinen Anfängen hat das Christentum den Wert der Kunst erkannt und klugen Gebrauch gemacht von den verschiedenen Ausdrucksformen der Kunst, um die unveränderliche Botschaft der Erlösung zu übermitteln. Diese Freundschaft muß fortwährend gefördert und genährt werden, so daß sie authentisch und fruchtbringend ist, angepaßt an die verschiedenen historischen Epochen und aufmerksam gegenüber sozialen und kulturellen Verschiedenheiten. Das ist der Grund für unser heutiges Treffen. Ich bin Erzbischof Gianfranco Ravasi, dem Präsidenten des Päpstlichen Rates für die Kultur und der Päpstlichen Kommission für die Kulturgüter der Kirche, und seinen Mitarbeitern zutiefst dankbar, daß sie dieses Treffen ermöglicht und organisiert haben, und ich danke ihm für die freundlichen Worte. Ich grüße die Herren Kardinäle und Bischöfe, die Priester und die geschätzten Persönlichkeiten, die hier anwesend sind. Ich danke auch dem Päpstlichen Chor »Cappella Sistina« für seinen Beitrag zu diesem Treffen. Im Mittelpunkt dieser Begegnung steht ihr, verehrte und hochgeschätzte Künstler aus verschiedenen Ländern, Kulturen und Religionen, wobei einige von euch dem religiösen Leben eher fernstehen, aber dennoch interessiert sind, die Kommunikation mit der katholischen Kirche lebendig zu halten und die Horizonte der menschlichen Existenz nicht auf materielle Realitäten, nicht auf eine verengte und vereinfachende Sichtweise zu reduzieren. Ihr repräsentiert die mannigfaltige Welt der Kunst, und daher möchte ich durch euch allen Künstlern meine Einladung zu Freundschaft, Dialog und Zusammenarbeit aussprechen.

In diesen Tagen finden einige bedeutende Jahrestage statt. Zehn Jahre sind seit dem Brief meines verehrten Vorgängers, des Dieners Gottes Papst Johannes Paul II., an die Künstler vergangen. Erstmals hat damals, unmittelbar vor Beginn des Heiligen Jahres 2000, der Papst, der selbst ein Künstler war, einen Brief an die Künstler geschrieben, der die Feierlichkeit eines päpstlichen Dokuments mit dem freundschaftlichen Ton eines

Gespräches verband zwischen all jenen, die, wie wir in der Anrede lesen, »mit leidenschaftlicher Hingabe nach neuen ›Epiphanien‹ der Schönheit suchen«. Vor 25 Jahren hat derselbe Papst Fra Angelico zum Patron der Künstler erklärt als ein Vorbild der vollkommenen Harmonie zwischen Glauben und Kunst. Ich erinnere mich auch, wie sich am 7. Mai 1964, vor 45 Jahren, hier an diesem Ort ein historischer Moment ereignete, auf ausdrücklichen Wunsch von Papst Paul VI., der die Freundschaft zwischen Kirche und Kunst bekräftigen wollte. Seine Worte bei dieser Gelegenheit erklingen heute erneut unter dem Gewölbe der Sixtinischen Kapelle und berühren unsere Herzen und Gedanken. »Wir brauchen euch«, sagte er damals. »Wir brauchen eure Mitarbeit, um unseren Dienst ausüben zu können, ein Dienst, der, wie ihr weißt, darin besteht, die geistlichen Dinge, das Unsichtbare, Unaussprechliche, die Dinge Gottes, zu verkünden, zugänglich und verstehbar zu machen für den Geist und die Herzen der Menschen. In dieser Tätigkeit ... seid ihr Meister. Es ist eure Aufgabe, eure Mission, und eure Kunst besteht darin, Schätze aus dem himmlischen Bereich des Geistes zu ergreifen und sie in Worte, Farben, Formen zu kleiden, sie zugänglich zu machen« (*Insegnamenti II*, [1964], 313). Paul VI. schätzte die Künstler so sehr, daß er gewagte Worte gebrauchte. »Wenn wir auf eure Hilfe verzichten müßten«, fuhr er fort, »würde unser Dienst ins Stocken geraten und unsicher werden, und es bräuchte eine besondere Anstrengung – um es so auszudrücken –, um ihn künstlerisch, ja sogar prophetisch zu machen. Um die Höhen der lyrischen Ausdruckskraft der intuitiven Schönheit zu erklimmen, muß das Priestertum mit der Kunst in Einklang gebracht werden« (ebd., 314). Bei dieser Gelegenheit ging Paul VI. die Verpflichtung ein, die »Freundschaft zwischen Kirche und Künstlern neu zu gründen«, und er lud die Künstler ein, ein ähnliches, gemeinsames Engagement einzugehen, die Gründe für die gestörte Beziehung ernsthaft und objektiv zu analysieren und persönlich die Verantwortung zu übernehmen, mutig und leidenschaftlich einen neuen und tieferen Weg des gemeinsamen Kennenlernens und Dialoges zu gehen, um eine authentische »Renaissance« der Kunst im Kontext eines neuen Humanismus zu erreichen.

Dieses historische Treffen hat, wie ich bereits erwähnt habe, hier in diesem Heiligtum des Glaubens und der menschlichen Kreativität stattgefunden. Es ist also kein Zufall, daß wir an diesem Ort zusammenkommen, der besonders kostbar ist dank seiner Architektur und seines Symbolgehalts, und natürlich dank seiner Fresken, die ihn einzigartig machen, angefangen bei den Meisterwerken von Perugino und Botticelli, Ghirlandaio und Cosimo Rosselli, Luca Signorelli und anderen, bis hin zu den Szenen der *Schöpfungsgeschichte* und dem *Jüngsten Gericht* des Michelangelo Buonarroti, der uns hier eine der außergewöhnlichsten Kreationen der gesamten Kunstgeschichte geschenkt hat. Die universelle Sprache der Musik ist hier häufig erklingen, dank des Genies der großen Musiker, die ihre Kunst in den Dienst der Liturgie gestellt haben, um dem Geist bei seinem Aufstieg zu Gott zu helfen. Zugleich ist die *Sixtinische Kapelle* voller lebendiger Geschichte, denn es ist der feierliche und ernste Ort von Ereignissen, welche die Geschichte der Kirche und der Menschheit kenn-

zeichnen. Wie ihr wißt, wählt das Kardinalskollegium hier den Papst. Hier habe ich selbst mit banger Sorge, aber auch mit vollem Vertrauen in den Herrn den unvergeßlichen Moment meiner Wahl zum Nachfolger des Apostels Petrus erlebt.

Liebe Freunde, lassen wir diese Fresken heute zu uns sprechen, und lassen wir uns durch sie dem letzten Ziel menschlicher Geschichte näherbringen. Das *Jüngste Gericht*, das hinter mir zu sehen ist, erinnert uns daran, daß die menschliche Geschichte Bewegung und Aufstieg ist, ein dauerndes Streben nach Erfüllung, nach menschlichem Glück, auf einen Horizont hin, der stets die Gegenwart übersteigt, auch wenn er sie durchdringt. Mit dramatischer Ausdruckskraft stellt uns dieses Fresko aber auch die Gefahr des endgültigen menschlichen Scheiterns vor Augen, eine Gefahr, die der Menschheit droht, wenn sie sich von den Mächten des Bösen verführen läßt. Das Fresko stößt einen lauten prophetischen Ruf aus gegen das Böse und gegen jede Form von Unrecht. Für Gläubige ist der auferstandene Christus der Weg, die Wahrheit und das Leben. Für jene, die ihm gläubig nachfolgen, ist er die Tür, durch die wir zur Schau »von Angesicht zu Angesicht« angeregt werden, zur Schau Gottes, der das grenzenlose, volle und endgültige Glück entspringt. So bietet Michelangelo unserem Blick das Alpha und das Omega, den Anfang und das Ende der Geschichte, und er lädt uns ein, unseren Lebensweg mit Freude, Mut und Hoffnung zu gehen. Die dramatische Schönheit der Gemälde Michelangelos mit all ihren Farben und Formen wird zu einer Verkündigung der Hoffnung, einer machtvollen Einladung, unseren Blick zum letzten Horizont zu erheben. Das tiefe Band zwischen Schönheit und Hoffnung war der entscheidende Inhalt der bewegenden Botschaft, die Papst Paul VI. am Ende des Zweiten Vatikanischen Konzils, am 8. Dezember 1965, an die Künstler richtete: »Euch allen«, erklärte er feierlich, »verkündet die Kirche des Konzils durch unsere Stimme: wenn ihr Freunde echter Kunst seid, seid ihr auch unsere Freunde« (*Enchiridion Vaticanum*, 1, S. 305). Und er ergänzte: »Diese Welt, in der wir leben, braucht Schönheit, um nicht in Verzweiflung zu versinken. Die Schönheit, wie auch die Wahrheit, bringt dem menschlichen Herz Freude, und es ist diese kostbare Frucht, die dem Zahn der Zeit widersteht, die Generationen vereint und sie befähigt, in Bewunderung miteinander zu kommunizieren. Und all dies geschieht durch das Werk eurer Hände ... Vergeßt nicht, daß ihr die Hüter des Schönen in der Welt seid« (ebd.).

Bedauerlicherweise ist unsere gegenwärtige Zeit nicht nur durch negative Phänomene auf sozialem und wirtschaftlichem Gebiet geprägt, sondern auch durch den Schwund der Hoffnung und durch ein Fehlen von Vertrauen in menschliche Beziehungen, wodurch die Zeichen von Resignation, Aggression und Verzweiflung zunehmen. Die Welt, in der wir leben, läuft Gefahr, bis zur Unkenntlichkeit entstellt zu werden, weil unklaue menschliche Handlungsweisen, anstatt die Schönheit zu pflegen, skrupellos ihre Ressourcen für das Wohl einiger weniger ausbeuten und dadurch nicht selten die Wunder der Natur entstellen. Was kann uns wieder mit Begeisterung und Zuversicht erfüllen, was kann den menschlichen Geist ermutigen, seinen Weg zu finden, seine Augen zum Horizont zu erheben, von

einem Leben, das seiner Berufung würdig ist, zu träumen – wenn nicht die Schönheit? Liebe Freunde, als Künstler weiß ihr nur allzu gut, daß die Erfahrung der Schönheit, einer Schönheit, die authentisch ist, nicht nur vergänglich und künstlich ist, nicht nur etwas Zusätzliches oder Zweitrangiges für unsere Suche nach Sinn und Glück. Die Erfahrung der Schönheit entfernt uns nicht von der Wirklichkeit, im Gegenteil, sie führt zu einer direkten Begegnung mit den täglichen Wirklichkeiten unseres Lebens. Sie befreit die Wirklichkeit von der Dunkelheit, verklärt sie und macht sie strahlend und schön.

Eine wesentliche Aufgabe der wahren Schönheit besteht darin, wie Platon betont, daß sie im Menschen eine heilsame Erschütterung bewirkt, ihn aus sich selbst heraußolt, ihn der Resignation und der Gewöhnung an das Alltägliche entzieht – sie läßt ihn sogar leiden, durchbohrt ihn wie ein Pfeil und »weckt ihn auf«, indem sie ihm die Augen des Herzens und des Geistes neu öffnet, ihm Flügel verleiht und ihn emporzieht. Dostojewskis Worte, die ich jetzt zitieren möchte, sind gewagt und paradox, aber sie laden zum Nachdenken ein. Er sagt: »Die Menschheit kann ohne Wissenschaft leben, sie kann ohne Brot leben, aber sie kann nicht ohne Schönheit leben, weil man dann nichts mehr für die Welt tun könnte. Hierin liegt das ganze Geheimnis, hierin liegt die ganze Geschichte.« Der Maler Georges Braque nimmt diesen Gedanken auf: »Kunst soll stören, die Wissenschaft hingegen beruhigt.« Die Schönheit läßt uns nicht in Ruhe, aber dadurch erinnert sie uns an unsere letzte Bestimmung, sie führt uns zurück auf unseren Weg, erfüllt uns mit neuer Hoffnung, gibt uns den Mut, ganz und gar das Geschenk des Lebens zu leben. Die Suche nach Schönheit, die ich hier beschreibe, meint natürlich nicht die Flucht ins Irrationale oder in einen reinen Ästhetizismus.

Allzu oft ist die Schönheit, die uns vorgelegt wird, illusorisch und täuschend, oberflächlich und blendend und betäubt den Betrachter. Anstatt die Menschen aus sich selbst herauszuführen und sie auf Horizonte echter Freiheit hin zu öffnen, indem sie sie nach oben zieht, schließt sie sie in sich selbst ein und macht sie noch mehr zu Sklaven, die ohne Hoffnung und Freude sind. Es ist eine verführerische, aber heuchlerische Schönheit, die Begehren, den Willen zur Macht, zum Besitz und zur Herrschaft über andere weckt. Es ist eine Schönheit, die schnell in ihr Gegenteil umschlägt, indem sie die Gestalt des Obszönen, des Grenzüberschreitenden und der Provokation um ihrer selbst willen annimmt. Die authentische Schönheit aber öffnete das menschliche Herz für die Sehnsucht, für das tiefe Verlangen zu erkennen, zu lieben, auf den anderen zuzugehen, die Hände nach dem Anderen, dem, was uns übersteigt, auszustrecken. Wenn wir es zulassen, daß die Schönheit uns zuinnerst berührt, daß sie uns verwundet, daß sie unsere Augen öffnet, dann entdecken wir die Freude des Sehens neu und verstehen die tiefe Bedeutung unserer Existenz, das Geheimnis, dessen Teil wir sind. Von diesem Geheimnis können wir die ganze Fülle erwarten, die Freude, die Leidenschaft, sich diesem Geheimnis täglich zuzuwenden. In diesem Zusammenhang zitiert Papst Johannes Paul II. in seinem *Brief an die Künstler* die folgenden Zeilen des polnischen Dichters Cyprian Norwid: »Die Schönheit ist dazu da, für

das Werk zu begeistern, / das Werk, um aufblühen zu lassen« (Nr. 3). Und später fügt er hinzu: »Als Suche nach dem Schönen, Frucht einer das Alltägliche übersteigenden Einbildungskraft, ist sie ihrer Natur nach eine Art Anruf an das Mysterium. Selbst wenn er die dunkelsten Tiefen der Seele oder die erschütterndsten Seiten des Bösen ergründet, wird der Künstler gewissermaßen zur Stimme der universalen Erlösungserwartung« (Nr. 10). Und zum Abschluß stellt er fest: »Die Schönheit ist Chiffre des Geheimnisses und Hinweis auf das Ewige« (Nr. 16).

Diese Worte spornen uns an, in unserer Reflexion einen Schritt weiter zu gehen. Die Schönheit, sowohl die des Kosmos und der Natur als auch die durch Kunstwerke zum Ausdruck gebrachte, kann ein Weg zum Transzendenten werden, zum letzten Geheimnis, zu Gott, weil sie die Horizonte des menschlichen Bewußtseins öffnet und weitet, es auf diese Weise über sich selbst hinaus verweist und es mit dem Abgrund der Ewigkeit konfrontiert. Die Kunst kann in jeder Form eine religiöse Qualität annehmen, wo sie den großen Fragen unserer Existenz begegnet, den fundamentalen Themen, die dem Leben Sinn geben. Dadurch wird sie zu einem Weg tiefer innerer Reflexion und Spiritualität. Diese große Nähe, diese Harmonie zwischen dem Weg des Glaubens und dem Weg des Künstlers wird durch unzählige Kunstwerke bezeugt, die sich auf die Personen, Geschichten und Symbole des immensen Schatzes von »Bildern« – im weitesten Sinn des Wortes – nämlich die Bibel, die Heilige Schrift, stützen. Die großen biblischen Erzählungen, Themen, Bilder und Gleichnisse haben unzählige Meisterwerke in jedem Bereich der Kunst inspiriert, genauso wie sie zu den Herzen der Gläubigen jeder Generation durch handwerkliche Arbeiten und die Volkskunst gesprochen haben, die nicht weniger beredsam und bewegend sind.

So kann man durchaus von einer »via pulchritudinis« sprechen, einem Weg der Schönheit, der gleichzeitig ein künstlerischer, ästhetischer Weg ist und ein Weg des Glaubens, eine theologische Suche. Der Theologe Hans Urs von Balthasar beginnt sein großes Werk *Herrlichkeit – Eine Theologische Ästhetik* mit diesen bezeichnenden Beobachtungen: »Schönheit heißt das Wort, das unser erstes sein soll. Schönheit ist das letzte, woran der denkende Verstand sich wagen kann, weil es nur als unfaßbarer Glanz das Doppelgestirn des Wahren und Guten und sein unauflösbares Zueinander umspielt.« Er fügt dann hinzu: »Schönheit, die interesselose, ohne die die alte Welt sich nicht selbst nicht verstehen wollte, die aber von der neuen Welt der Interessen unmerklich- merklich Abschied genommen hat, um sie ihrer Gier und ihrer Traurigkeit zu überlassen. Schönheit, die auch von der Religion nicht mehr geliebt und gehegt wird.« Und er schließt: »Wer bei ihrem Namen die Lippen schürzt, als sei sie das Zierstück einer bürgerlichen Vergangenheit, von dem kann man sicher sein, daß er – heimlich oder offen zugestanden – schon nicht mehr beten und bald nicht mehr lieben kann.« Der Weg der Schönheit führt uns also dazu, das Ganze im Teil zu ergreifen, das Unendliche im Endlichen, Gott in der Geschichte der Menschheit. Simone Weil schrieb dazu: »In allem, was in uns den reinen und authentischen Sinn für das Schöne weckt, dort ist Gott wahrhaft anwesend. Es gibt eine Art Inkarnation Gottes in der Welt, für

die die Schönheit das Zeichen ist. Schönheit ist er experimentelle Beweis dafür, daß Inkarnation möglich ist. Deswegen ist jede echte Kunst ihrem Wesen nach religiös.« Hermann Hesse drückt dies noch direkter aus: »Kunst bedeutet, Gott in allem, was existiert, zu zeigen.« Die Worte von Papst Paul VI. wiederaufnehmend hat der Diener Gottes Papst Johannes Paul II. den Wunsch der Kirche nach einem neuen Dialog und nach Zusammenarbeit mit den Künstlern vorgebracht: »Um die Botschaft weiterzugeben, die ihr von Christus anvertraut wurde, braucht die Kirche die Kunst« (*Brief an die Künstler*, 12). Aber gleichzeitig fragt er: »Braucht die Kunst die Kirche?«, und er lädt durch diese Frage die Künstler ein, eine Quelle frischer und gut begründeter Inspiration in der religiösen Erfahrung zu finden, in der christlichen Offenbarung und im »großen Kodex«, der Bibel. Liebe Künstler, abschließend möchte auch ich wie mein Vorgänger eine herzliche, freundschaftliche und leidenschaftliche Bitte an euch richten. Ihr seid Hüter der Schönheit: dank eures Talentes habt ihr die Möglichkeit, zu den Herzen der Menschen zu sprechen, einzelne und gemeinsame Sensibilitäten zu berühren, Träume und Hoffnungen wachzurufen und Horizonte von Wissen und menschlichem Engagement zu erweitern. Seid dankbar für diese Gaben, die ihr empfangen habt, und seid euch eurer großen Verantwortung bewußt, Schönheit mitzuteilen, durch die Schönheit und in der Schönheit zu kommunizieren! Durch eure Kunst seid ihr selbst Boten und Zeugen der Hoffnung für die Menschheit! Und fürchtet euch nicht, euch der ersten und letzten Quelle der Schönheit zu nähern und in den Dialog mit den Gläubigen zu treten, mit denen, die wie ihr auch glauben, daß sie Pilger in dieser Welt und in der Geschichte sind, auf dem Weg zu unendlicher Schönheit! Der Glaube nimmt nichts von eurem Genie oder eurer Kunst weg: im Gegenteil, er erhöht sie und nährt sie, er ermutigt sie, die Schwelle zu überschreiten und mit fasziniertem und innerlich bewegtem Blick das letzte und endgültige Ziel zu betrachten, die Sonne, die niemals untergeht, die Sonne, die die Gegenwart erleuchtet und sie schön macht.

Der hl. Augustinus, der ein von Liebe erfülltes Loblied auf die Schönheit anstimmte, hat die folgenden Worte niedergeschrieben, als er die letzte Bestimmung des Menschen betrachtete und vorwegnehmend die Szene des Jüngsten Gerichts beschrieb, die uns heute vor Augen steht: »Wir werden also etwa schauen, meine Brüder, was kein Auge je gesehen, kein Ohr je gehört und kein Herz je ergriffen hat: eine Schau, die alle weltliche Schönheit übertrifft, sei es die von Gold und Silber, Wäldern und Feldern, Meer und Himmel, Sonne und Mond, oder Sternen und Engeln. Der Grund ist der: sie ist die Quelle aller anderen Schönheit« (*In Ep. Jo. Tr. 4,5: PL 35, 2008*). Mein Wunsch für euch alle, liebe Künstler, ist, daß ihr diese Vision stets vor Augen haben mögt, in euren Händen und in euren Herzen, daß sie euch Freude bringe und weiterhin großartige Werke inspiriere. Von Herzen segne ich euch und, wie Paul VI., grüße ich euch mit einem einzigen Wort: Auf Wiedersehen!

Direttore responsabile
Mons. Gergely Kovács

Redazione
Mons. Franco Perazzolo
P. Laurent Mazas
P. Theodore Mascarenhas
Rev. Miguel Ángel Reyes
Dr. Richard Rouse

Collaboratori
Rev. Barthélémy Adoukonou
Mons. Melchor Sánchez de Toca
Mons. Pasquale Iacobone
Rev. Tomasz Trafny
Dr. Renzo Panzone
Sig.ra Paola M. Fontana

Sede
Pontificio Consilium de Cultura
V-00120 Città del Vaticano
Tel.: +39-06.6989.3811
Fax: +39-06.6988.7368
rivista@cultura.va

Progetto grafico ed edizione
Liamar Editions Monaco
(Liamar International Publishing Group)
41, Avenue Hector Otto
98000 Monaco
Principauté de Monaco

Finito di stampare: marzo 2010

Imprimerie GS – Monaco
Carta patinata delle Cartiere Miliani Fabriano

**CULTURE E FEDE – CULTURES ET FOI
CULTURES AND FAITH – CULTURAS Y FE**

Revue trimestrielle (avec des textes en anglais, espagnol, français et italien)

Abonnement annuel

Pour l'Europe 28 € et en dehors de l'Europe 35 \$ USA, payable par chèque ou mandat postal (en dehors de l'Europe, utiliser une banque des États-Unis) à l'ordre de :

Cultures et Foi, Conseil Pontifical de la Culture, 00120 CITE DU VATICAN

A quarterly review (articles in English, French, Italian and Spanish)

Annual Subscription

In Europe 28 € and outside Europe U.S. \$ 35, by international postal order or by cheque in dollars (if outside Europe, to be drawn on an American bank) payable to:

Cultures and Faith, Pontifical Council for Culture, 00120 VATICAN CITY

Revista trimestral (con artículos en español, francés, inglés e italiano)

Suscripción anual

En Europa 28 € y fuera de Europa 35 \$ USA, a pagar por giro postal internacional o por cheque en dólares (fuera de Europa, respaldado por banco USA) a nombre de:

Culturas y Fe, Consejo Pontificio de la Cultura, 00120 CIUDAD DEL VATICANO

Rivista trimestrale (con articoli in francese, inglese, italiano e spagnolo)

Abbonamento annuo

Per l'Europa 28 € e fuori d'Europa 35 \$ USA, pagabile a mezzo di vaglia postale o assegno bancario (fuori d'Europa attraverso una banca degli USA) all'ordine di:

Culture e Fede, Pontificio Consiglio della Cultura, 00120 CITTÀ DEL VATICANO

Vierteljahresschrift (mit Beiträgen in Englisch, Französisch, Italienisch und Spanisch)

Jahresabonnement

Für Europa 28 € und außerhalb Europas 35 \$ USA, zahlbar mittels internationaler Post-anweisung oder Scheck (außerhalb Europas durch ein Bank von USA) zugunsten von:

Culture e Fede, Päpstlicher Rat für die Kultur, 00120 VATIKANSTADT

Tel.: (+39) 06.6989.3811 Fax: (+39) 06.6988.7368 / 06.6988.7165 rivista@cultura.va



